

Verf.: Raffaello del Bruno.

B i b l i o t h e k

der

Königlichen Kunst-Akademie

zu Düsseldorf.

Nr. 92. des Catalogs.

Schlösser, S. 515 (unter: Carlieri, C. H.)

"nur ein magerer Auszug aus
Bocchi - Celli."

Lt. BM Verf. d. 2. Teils ~~Ant. Fr. Marini~~

RISTRETTO
DELLE COSE PIU'
NOTABILI
DELLA CITTA
DI FIRENZE

SECONDA IMPRESSIONE

Con aggiunta della Seconda Parte
contenente i Luoghi Suburbani.

ALLA SERENISS. PRINCIP.
VIOLANTE BEATRICE
DI BAVIERA
PRINCIPESSA DI TOSCANA.



IN FIRENZE, M. DC. IIC.

Per il Carlieri, all' Insegna di S. Luigi.
Con Licenza, e Privilegio di S. A. S.

Rara

K. N. 280

284



SERENISSIMA ALTEZZA



A Virtù, come uno de' più puri, e principali oggetti degli animi grandi, non può se non chiaramente risplendere in quello di V. A. che ne ha avuti con essa così illustri i Natali. Già è noto ad ognuno, che l' A. V. col vivo esempio de' suoi Serenissimi Progenitori, e colla scorta della medesima, si è fatta, e va sempre facendosi strada per l'acquisto di quelle scienze, e notizie, che sono più proporzionate al suo purgatissimo intendimento, e corrispondenti non meno a quel nobile genio, con cui vedesi V. A. andar gustando sulle carte ciò, che di più bello, e più curioso s'ammira nel Mondo. E perchè la Toscana (dove in oggi si conserva buona parte delle maravi-

glie

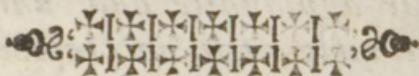
glie maggiori) può giustamente vantarsi d'un sì prezioso tesoro, e sopra tutto questa mia Patria, di cui la riveritissima presenza dell' A. V. forma unitamente col Serenissimo Principe suo Consorte, e mio clementissimo Signore, e Protettore, il pregio più degno, ho io con tal riflesso procurato di farne restringere, per più comodità di chi legge, la sostanza migliore nel presente Libretto.

Piglio pertanto l'ardire, anco in questa seconda impressione di consacrarlo al merito sublime di V. A. che supplico riverentemente a voler degnarsi d'accoglierlo sotto l'ombra del suo alto Nome, acciò sostenuto da così valido appoggio, ne ricavi in questa nuova edizione per se quella stima, che più gli convenga, ed a me con un benigno gradimento dell' A. V. produca la grazia, che sommamente desidero, d'aver per mia gran Protettrice anche l' A. V. a cui presentando con ogni umiltà in sì scarso dono la grandezza del mio rispettosissimo ossequio, profondamente m'inchino.

Di V. A. Serenifs.

Umilij. Devotij. ed Obbligatif. Servo, e Vassal.
Jacopo Carlieri.

JACOPO CARLIERI^v
AL LETTORE.



ESCE di nuovo alla luce il presente Ristretto delle cose più notabili di Firenze, composto già dal Sig. Dottor Raffaello del Bruno, Professore di Leggi, e Accademico Apatista, ed ora dal medesimo in qualche parte corretto, ed accresciuto. Si compiacque egli per ornamento della Patria, e per comodo de' Forestieri, di compilare queste notizie tratte dagli Scrittori più accreditati, e dalla viva voce de' Professori più pratici, ma non volle già, che fusse palesato il suo nome, amando più di rimanere incognito, che di comparire sulle Stampe, con altra insegna, che della sua professione; io però in questa nuova edizione da una parte ho voluto soddisfare al suo genio, con tacere il suo nome nel Frontispizio del Libro, ma dall' altra non ho voluto mancare al mio debito, di far palese chi tanto cortesemente si compiacque

di favorirmi, e però nella presente Lettera ho giudicato bene, darne contezza, supponendomi di far giustizia al suo merito, con pubblicarlo per Autore di così belle notizie applaudite dall' universale, e ritrovate molt' utili da ciascheduno.

Se in questa seconda impressione poi si troverà cosa discrepante dalla prima, sappia il Lettore, che nel variarsi de' tempi, si varian le cose, onde altre si son mutate di posto, altre accresciute, ed altre ancora meglio chiarite, per lo che è bisognato levare, aggiugnere, e dichiarare, ciò che si è trovato manchevole. Vero però è, che in questo nuovo accrescimento non si è potuto sodisfare alle richieste di molti, che averebbono desiderato nel presente Libro, alcune più minute notizie ed una scelta d' Iscrizioni più riguardevoli, perchè essendosi l' Autore prefisso di non scrivere un trattato esatto, ma di far' un semplice ristretto delle cose più notabili per direzione puramente de' Forestieri, ha creduto, che altrimenti facendo averebbe deviato dal suo principale istituto. Oltre che non mancando nel presente Libro le notizie più necessarie ha stimato bene di rimettersi nel resto a quel tanto, che più diffusamente si legge, o nel

Mi-

Migliori , o in altre somiglianti Opere, delle quali ha dato notizia nella sua Prefazione . Io poi avendo per esperienza riconosciuto , che la maggior parte de' Forestieri gradisce molto di vedere le vicine ville , e specialmente quelle de' Serenissimi Nostri Padroni , ho creduto approposito l'aggiungere al presente Ristretto per Seconda Parte , una succinta , ma ben' esatta relazione della Suburbana Campagna , e suoi luoghi più riguardevoli , composta dal Sig. Anton Francesco Marmi Gentiluomo studioso d' antichità , ed ornato di varia erudizione , che pur anco a mia istanza compiacquesi , di faticare nella raccolta di queste notizie , e spero , che con tale aggiunta di aver pienamente sodisfatto alla curiosità , di chi che sia , ed in particolare de' Forestieri per comodo de' quali si è da me principalmente procurata la Stampa di questo Libro , e vivi sano .

I N D I C E

A

- A** *Accademia degli Apatisti a car.* 45.
della Crusca a 45.
Fiorentina a 45.
- Agnolo Bronzino Pittore, e sue opere a* 20.
31. 38 61. 106. 122.
- Agnolo Gaddi Pittore a* 89.
- Alessandro Allori Pittore, e sue opere a* 17.
29. 31. 37. 57 60. 106. 107. 129. 155.
- Alessandro del Barbieri Pittore a* 36.
- S.** *Alessandro Chiesa a* 154.
- Alessio Baldovinetti Pittore a* 27.
- S.** *Ambrogio Chiesa a* 34.
- Annannati, vedi Bartolommeo.*
- Andrea del Castagno a* 44.
- Andrea del Minga Pittore a* 36.
- Andrea del Sarto, e sue opere a* 26. 28.
34. 76. 129. 156.
- Andrea Ferrucci Pittore a* 154.
- Andrea Orcagna a* 83. 88.
- Andrea Pisano a* 15.
- Andrea Tafi a* 16.
- Andrea Verrocchio a* 54. 80. 88.
- Andreozzi Scultore a* 28.
- Antonio del Pollajolo Pittore a* 26. 165.
- Anton Domenico Gabbiani Pittore a* 64. 94.
113. 130.
- Anton Ferri Architetto a* 64.
- Antonio Rossellini Scultore a* 165.
- SS.** *Apostoli Chiesa a* 67.

Archivio Generale a 89.

*Arnolfo Architetto, e sue opere a 11. 35.
43. 79.*

Artimino Villa a 132.

Aurelio Lomi Pittore a 106.

B

B *Accio d' Agnolo Architetto a 66. 107.*

*Baccio Bandinelli Scultore, e sue opere
a 12. 29. 50. 79. 80. 82.*

Badia Chiesa di Monaci Benedettini a 42.

di S. Bartolommeo di Fiesole a 151.

di S. Bartolommeo a Ripoli a 158.

di Settimo a 124.

Baldassar Franceschini detto il Volterrano

Pittore, e sue opere a 29. 30. 37. 47.

94. 133. 154

Bartolommeo Ammannati Scultore, e Archi-

tetto a 17. 85. 100. 113. 134. 136. 148.

F. Bartolommeo Pittore a 25.

Batista del Cavaliere Pittore a 36.

Batista Naldini Pittore a 36. 38. 41. 43.

60. 111.

Benedetto da Majano a 12. 38. 65. 82.

Benedetto da Rovezzano a 109.

Benvenuto Cellini a 84.

Bernardino Poccetti Pittore a 21. 23. 26.

32. 61. 66. 94. 98. 103. 107. 112.

Bernardo Buontalenti a 45. 67. 78. 132.

139.

Bernardo Tassò Architetto a 96.

Bigallo a 158.

Bilivelti Pittore a 30. 36. 92.

Boschi Pittore a 21.

Buonarruoti, vedi Michelagnolo.

Buontalenti Architetto a 21. 47. 67. 78.
103.

Butteri Pittore a 63. III.

C

C *Accini Scultore a 66. 94. 123.*

Campanil del Duomo a 14.

Cappelle insigni vedi sotto il nome delle Chiese, ove son poste.

Cappella de' Serenissimi Principi, dietro alla Chiesa di S. Lorenzo a 55.

Caracci a 76.

Carlo Lotti Pittore a 28.

Carlo Maratta Pittore a 64.

Carlo Marcellini Scultore a 28. 33. 110.

Carmine Chiesa de Carmelitani a 108.

Cascine a 127.

Casino del Duca Salviati a 32.
del Marchese Riccardi a 58.
di S. Marco a 21.

Castello Villa a 134.

Cateni Scultore a 28.

Centauro a 93.

Certosa a 121.

S. Chiara Chiesa, e Monastero di Monache a
108.

Chiesa, e Monastero de Monaci Camaldolensi a 32.

Chiesa nuova de' Padri dell' Oratorio a 42.

Cigoli Pittore a 19. 34. 36. 46. 61. 81. 121.

Cimabue a 11. 38.

Ciro Ferri a 34.

Colonna di S. Felice in Piazza a 104.

di

- di S. Felicità a 97.
 di S. Giovanni a 16.
 di S. Trinita a 65.
 Compagnia di S. Marco a 57.
 Concilio Fiorentino a 54.
 Cont' Ugo Marchese di Toscana a 42. 124.
 Convertite Monastero di Monache a 108.
 Cosimo Rossellini Pittore a 27.
 Cristofano Allori a 67.
 S. Croce Chiesa, e Convento a 35.
 Cronaca Architetto a 65. 107. 162.
 Capola del Duomo a 10.

D

- D** Andini vedi Piero.
 S. Domenico Chiesa a 152.
 F. Domenico Portigiani Scultore a 20.
 Donatello Scultore a 11. 14. 16. 18. 36. 52.
 82. 83. 88. 90.
 Duomo Chiesa Metropolitana a 9.

E

- E** Mpoli Pittore a 29. 44. 49. 52. 61. 66

F

- F** Abbrica degl' Vfizj a 68.
 Federigo Zuccheri Pittore a 12.
 Felice Palma Scultore a 67.
 S. Felice in Piazza Chiesa a 104.
 S. Felicità Chiesa a 97.
 Ficherelli Pittore a 47.
 Fiesole a 153.
 Filippo di Ser Brunellesco Pittore, e Architet-
 to a 11. 23. 53. 61. 99. 105. 151. F.

- F.** *Filippo Lippi Pittore a 35. 43. 107.*
Foggini vedi Gio: Batista.
Fonderia di S. A. a 78.
di S. Maria Novella a 61.
Fontana di Piazza del G. D. a 85.
Fortezza da Basso a 58.
Francavilla Pittore a 20. 37. 114.
Francesco da S. Gallo Scultore a 89.
S. *Francesco al Monte Chiesa a 162.*
Francesco Morandini Pittore a 156.
Francesco Pagni Pittore a 63.
Francesco Salviati Pittore a 35. 43. 83.
Francesco Sufini Scultore a 92.
Franciabigio Pittore a 27. 46. 105. 129.
S. *Friano Chiesa a 112.*

G

- G.** *Alleria di S. A. S. a 68.*
G. *Gherardini Pittore a 42. 64. 94. 112.*
Gherardoun Olandese a 76.
Ghetto degl' Ebrei a 90.
Giardino de Pitti detto Boboli a 101.
de Semplici a 22.
della Vaga Loggia a 127.
Giordano Pittore, vedi Luca.
Giorgio Vasari Pittore a 12. 35. 36. 37. 43.
60. 78. 82. 108. 131.
Giotto a 11. 14. 38. 106.
F. *Gio: Angelico Domenicano a 153. 162.*
S. *Gio: Batista Chiesa a 15.*
Gio: Batista Foggini Scultore, e Architetto
a 18. 28. 73. 110. 113.
Gio: Batista Marmi a 142.
Gio: Bologna Scultore a 29. 23. 30. 84. 86.
88. 93. 103. Gio-

- Giovanni Caccini Architetto a 107. 114.
 Giovanni d' Antonio Scultore a 91.
 S. Gio: Evangelista Chiesa de' PP. Gesuiti detta
 ta volgarmente San Giovannino a 17.
 Gio: Francesco Rustici a 16.
 Gio: da San Giovanni Pittore a 41. 67. 104.
 152.
 Gio: dell' Opera Scultore a 12. 36.
 Gio: Pico Conte della Mirandola a 20.
 Gio: Stradano Pittore a 29. 37. 60.
 S. Girolamo Chiesa a 153.
 Girolamo Macchietti a 60. 108.
 Giuliano da S. Gallo a 128. 129.
 Giuoco del Calcio a 39.
 Governo di Firenze a 6.
 Gregorio Pagani Pittore a 112.
 Grillandajo a 10. 35. 60. 66. 83. 106. 125. 157.
 Guardaroba di S. A. S. a 82.

I

- J** Acopo del Casentino a 89.
 Jacopo Chiavistelli Pittore a 33.
 Jacopo da Empoli Pittore a 153.
 S. Jacopo tra Fossi Chiesa a 41.
 Jacopo di Meglio Pittore a 36.
 Jacopo da Pontormo Pittore a 27. 44. 49.
 62. 98. 122. 129. 130. 134.
 S. Jacopo sopr' Arno Chiesa a 84. 114.
 Imperiale vedi Villa.
 Impruneta Chiesa a 160.
 Introduzione al Lettore a 1.

L

- L** Apo Chiesa di Monache detta S. M. del Fio-
 re a 155. Lap-

- Lappoggio Villa a 159.*
Leon Batista Alberti Architetto a 30. 63.
Libreria della Badia di S. Bartolommeo di
Fiesole a 151.
de Camaldolensi a 32.
di S. Croce a 39.
del G. D. a 101.
de' Guadagni a 31.
Laurenziana a 54.
di S. Marco a 21.
di S. Maria Novella a 62.
di S. Maria Nuova a 48.
di S. Michele degl' Antinori a 92.
della Nunziata a 31.
del Riccardi a 18.
Ligozzi Pittore a 30. 60. 81.
Lippi Pittore a 112.
Livio Meus Pittore a 119.
Loggia detta de' Lanzi a 83.
Lorenzo di Bicci a 47.
S. Lorenzo Chiesa Insigne a 50.
Lorenzo di Credi Pittore a 108. 112.
Lorenzo Ghiberti Scultore a 15. 87.
Luca Giordano Pittore a 18. 34. 111. 119.
Luca della Robbia a 63. 162. 165.
Luoghi piu quanti in Firenze a 8.

M

- M** *Adonna della Pace Chiesa a 118.*
M *Magistrati di Firenze vedi Fabbrica.*
S. Marco Chiesa a 19.
S. Maria del Fiore vedi Duomo.
S. Maria Maddalena de' Pazzi Chiesa a 32.
S. Maria Maggiore Chiesa a 93.

S.

- S. Maria Novella a 59.*
S. Maria Nuova vedi Spedale.
S. Maria Primerana a 155.
Marinari Pittore a 41. 43. 94.
Mario Balassi Pittore a 92.
Mariotto Albertinelli Pittore a 122.
Masaccio Pittore a 109.
Masolino Pittore a 109.
Massimilian Soldani a 29.
Matteo Nigetti a 63. 90.
Matteo Rosselli Pittore a 19. 21. 26. 63. 92. 94.
Mercato nuovo a 96.
Mercato vecchio a 90.
Michelagnolo Buonarruoti Pittore, Scultore,
e Architetto a 18. 52. 53. 70. 72. 76. 79.
82. 103. 165.
S. Michel Berteldi o Antinori a 90.
Michelozzo Architetto a 17. 21. 27. 63. 138.
 153.
S. Michel Visdomini a 49.
S. Miniato Chiesa a 163.
Mino da Fiesole Scultore a 44. 154.
Monaci Camaldolensi a 32.
Monaci Cisterciensi a 112.
Monasteri di Claustrali, e di Monache quanti
a 8.
Montorsoli Scultore a 53.
Monte Senario a 150.
Mont' Uliveto Chiesa a 123.

N

- N** *Aldini Pittore vedi Batista*
Nanni Scultore a 91.
Niccola Pisano Architetto a 124.

Nicco-

Niccolò detto il Tribolo Architetto vedi Tribolo.
Nigetti Architetto vedi Matteo.
Novelli Scultore a 26.
Nunziata Chiesa a 24.

O

Ognissanti Chiesa a 163.
Olbino Pittore a 76.
Orgagna Architetto a 121.
Origine di Firenze a 52.
Ossanmichels a 87.
Ottavio Vannini Pittore a 91.

P

Pazzo de' Bartolini a 66.
de' Castellani a 78.
de' Conti della Gherardesca a 32.
de' Corsini a 63.
de' Corsini Orlandini a 94.
de' Giugni a 32.
degl' Incontri a 49.
de' Medici oggi del Marchese Riccardi a 17.
de' Niccolini a 32.
de' Pandolfini a 58.
de' Pitti oggi di S. A. S. a 99.
del Podestà a 44.
de' Pucci a 49.
de' Ricasoli a 63.
de' Ridolfi a 63.
de' Rucellai a 63.
degli Spini a 66.
degli Strozzi a 66.
Vecchio a 79.

S. Pancrazio Chiesa de' Valombrosani a 65.

S.

- S. Paolo de' Convalescenti** vedi *Spedale*
S. Paolino Chiesa de' Carmelitani Scalzi a 64.
Paolo Veronese a 76.
Paradiso Convento di Monache a 158.
Parte seconda del Ristretto a 116.
Passignani Pittore a 19. 30. 33. 41. 49. 81.
 105. 108. 112. 123.
Petraja Villa a 132.
Piamontini Scultore a 16. 28.
Piazza di S. Croce a 39.
del Gran Duca a 78.
del Grano a 42.
di S. Marco a 19.
di S. Maria Novella a 62.
della Nunziata a 23.
de' Pitti a 99.
Pietro Cavallini Pittore a 19.
Pier Cosimo Pittore a 106. 154.
Pietro da Cortona Pittore a 92. 101.
Pietro Dandini Pittore a 112.
S. Pier Maggiore Chiesa a 46.
Pietro Perugino a 29. 108. 153.
Pietro Tacca Scultore a 96.
Pignoni Pittore a 98. 123.
Poggi Pittore a 19. 30. 47.
Poggio a Cajano Villa a 128.
Poliziano a 20. 129. 152.
Ponte alla Carraja a 113.
di S. Trinita a 113.
Vecchio a 97.
Poppi Pittore a 49.
Porta alla Croce a 155.
a S. Fridiano a 123.
a S. Gallo a 137.

- a S. Niccolò a 157.*
al Prato a 127.
Romana a 118.
Porticciuola di S. Miniato a 162.
Pratolino Villa a 139.
S. Procolo Chiesa a 44.
Pugliani Pittore a 93.
Puligo Pittore a 125.

R

- R** *Affaello del Garbo Pittore a 52. 124.*
Raffaello da Monte Lupo a 53.
Raffaello da Urbino a 58. 76.
Reliquie insigni, vedi Duomo, S. Lorenzo
ed altre Chiese.
Ridolfo del Grillandajo a 98.
Rosselli Pittore, vedi Matteo
Rosso Pittore a 27. 52 106.
Rubens Pittore a 76.
Ruggieri Pittore a 91.

S

- S** *Alimbeni Pittore a 26.*
Salvador Rosa Pittore a 104.
S. Salvi Convento di Monache a 156.
Salviati Pittore vedi Francesco
Sanfovino Scultore a 15. 106.
Sandro Botticelli Pittore a 46. 106. 108.
Santi di Tito Pittore a 19. 35. 38. 60. 61.
63. 109. 123.
Scamozzi Architetto a 45.
Scrittori delle Bellezze di Firenze a 2.
Scrittori di Coltivazioni a 117.
Sepolcro del Galileo a 39.

di

- di Michelagnolo a 35.*
Serraglio de' Lioni a 22.
Sogliani Pittore a 52. 153. 162.
Spedale degl' Abbandonati a 58.
di Bonifazio a 58.
de' Convalescenti a 62.
degl' Incurabili a 58.
degl' Innocenti a 23.
di S. Marco a 57.
di S. Maria Nuova a 47.
di S. Matteo a 23.
de' Preti a 57.
di S. Tommaso d' Aquino a 46.
Spinello Spinelli Pittore a 166.
S. Spirito Chiesa a 105.
Stalle de' Cavalli a 21.
Stanzone delle Commedie a 46.
S. Stefano Chiesa a 96.
Stoldo Lorenzi Scultore a 103.
Stradano vedi Giovanni.

T

- T** *Addeo Gaddi Architetto a 95.*
Taddeo Landini Scultore a 106. 114.
Tintoretto Pittore a 76.
Tiziano a 76.
S. Tommaso d' Aquino, vedi Spedale
Tommaso da S. Fridiano Pittore a 158.
Tribolo Scultore a 134. 135.
S. Trinita Chiesa de' Valombrosani a 66.

V

- V** *Alerio Cioli a 36. 104. 147.*
Vandich a 76.

Vasari.

Vasari vedi Giorgio
Verrochio Scultore a 80. 88.
Ugolino Sanese Pittore a 88.
Vignali Pittore a 29. 41. 91. 104.
Villa Imperiale a 119.
Vincenzio Danti a 15.
Vincenzio Rossi Scultore a 80. 82.
Ulivelli Pittore a 27. 29.
Volterrano vedi Baldassar Franceschi

T

T

V

V



INTRODUZIONE
AL RISTRETTO
DELLE COSE PIU'
NOTABILI
DELLA CITTA'
DI FIRENZE



' Comun sentimento degl' Uomini Savi, che chiunque intraprende lo scrivere di quelle cose, che furon già da eruditi Scrittori con sommo studio, e singolar diligenza illustrate, non solo il tempo inutilmente consumi, ma più di biasimo sia meritevole, che di lode, avvenga che se le fatiche di qualsisia Professore, non per altra cagione sogliono esporri pubblicamente alla luce, se non perchè, trar

A

se

se ne possa giovamento o diletto, qual' utile o qual diletto puote arrecare colui, il quale, ne per la novità delle cose di cui ragiona, ne per la vaghezza, e ornamento di Stile, o altra cosa degna di lode, in qualche parte riguardevole si rende? Se così è, o Lettore, già prevedo la taccia, che senza dubbio mi farà data, nel pubblicare alle stampe quest' Operetta. Diranno molti, e con ragione, che il nuovamente trattare d' un argomento già noto, non è stato altro, che un faticar senza frutto, ed in vero, che non fecero sopra il medesimo soggetto tanti Scrittori di primo grido? Ne scrissero a maraviglia i due Borghini, Vincenzio l' uno ne' suoi Trattati, e Raffaello l' altro nel suo Riposo. Il Mini, il Giambullari, e il Bocchi ne composero volumi interi, di bellissime erudizioni ripieni. Molto vi faticò Messer Giovanni Cinelli, molto ne disse Ferdinando Migliori, e l' erudito Filippo Baldinucci, quante belle notizie non ce ne diede ne' suoi celebri Decennali? E che dunque ho io mai preteso nel comporre, e publicar questo ristretto? Forse dir cose nuove, o con maniere più belle, di quello fecero i mentovati Scrittori? Questa sarebbe cosa da temerario o da uomo che non abbia fior di giudizio. Ho solamente creduto con questo breve compendio, d' alleggerir la fatica al Forestiero, c' abbia desio d' informarsi succintamente, delle cose più singolari di questa nostra Città, perchè avvertendo da una parte, quanto diffusamente ne hanno scritto gli Autori sopraccitati, e dall' altra

riflet-

INTRODUZIONE 3

riflettendo al genio del Forestiero, il quale ne pochi giorni, che qui dimora, solo desidera di vedere, e d'intender le cose più riguardevoli, e le meno importanti, o non cura, o non ha tempo d'agiatamente osservare, ho stimato necessarissimo il compendiar brevemente, tutto quel ch'è di pregio, e di bellezza maggiore in questa nostra Città, lasciando indietro molte cose, o non degne di tanta osservazione, o che per esser in case private, soggiaciono facilmente a mutarsi, e talora non possono comodamente vederli. Resta solo d'avvertirvi o Lettore d'alcune cose, e specialmente dell'ordine da me tenuto nel divisar quest'Opera. Immaginandomi, che il Forestiero giunto a Firenze incontanente si conduca all'albergo, e quivi prenda qualche riposo, ho giudicato ben fatto, prima ch'ei parta di casa, renderlo alquanto informato d'alcune cose, che più riguardano all'essenziale, che al materiale d'una Città. E per questo, ho premesso un breve racconto o notizia, dell'origine di Firenze; del suo governo, della sua Religione, e d'altre cose più singolari, acciò da queste, e da quel tanto ch'egli medesimo osserverà, possa formarne quel buon concetto e quella stima, che merita una Città in tutte le sue parti riguardevole.

Uscendo poscia il Forestiero di casa, provveduto prima di buona guida, io l'introduco a visitar la Chiesa Metropolitana, sì perchè questa è senza dubbio la fabbrica più singolare della Città, sì ancora perchè nell'uscir

cir dall' albergo , riefce forse più comoda a vi-
 fitarfi . Dalla Chiesa del Duomo fi fa passag-
 gio alla vicina di S. Giovanni , indi seguitan-
 do il viaggio per la via de' Martelli , e per
 via larga ; a poco a poco vien' introdotto per
 tutt' i luoghi più riguardevoli della Città , con
 tal' ordine però , che quanto meno è possibi-
 le , s' efca di strada . Perchè poi difficilmente
 può farfi questo viaggio in una sola giornata
 quando si voglian considerare con qualche sor-
 te d' applicazione , eziandio le cose più rare ,
 P' ho disteso per minor briga di ciascheduno
 in tre giornate , distribuendo ad ognuna tanti
 luoghi , quanti agiatamente possan visitarfi in
 un giorno . E ben vero , ch' io non pretendo
 per questo di sostenere , che in due giornate ,
 e forse in meno , non si possa da un Fore-
 stiero scorrere la Città , e osservare alla rinfu-
 sa le cose più singolari , il che quando si vo-
 glia fare , non darà fastidio ch' io m' abbia
 tutta la visita in tre giornate distinta , poten-
 do per altro il Forestiero , con la scorta
 di questo Libro e legger que' luoghi ,
 dove il suo genio , e la curiosità
 lo trasporta , e tralasciare in-
 dietro le cose meno

importanti .

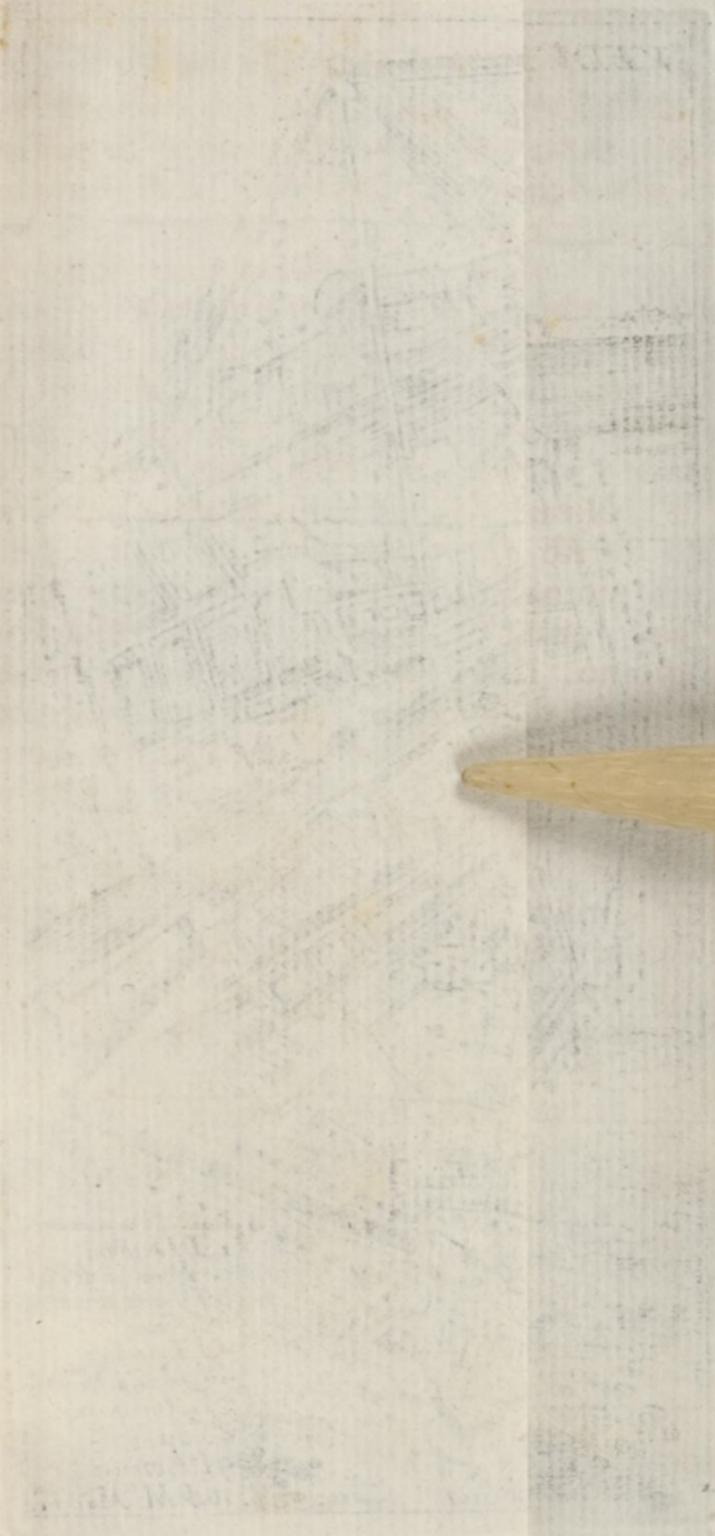
Ma

veniamo
 ormai alle
 notizie
 pro-
 messe .



DEL-

vi.
äg.
an.
per
per
om
bi.
nte
ati
or.
re.
mo
ni
in
do
re.
re.
fo.
o.
bi.
ny.



a vi-
affig-
dram-
e per
o per
o con
ffine-
mente
crata
e for-
rare
dum
nati
ni in
ondo
nato
cor-
mfo-
re-
bbu
reca
ca

LIBRERIA DELLA CITTÀ DI FIRENZE
IN FIRENZE



VEDUTA DELLA CITTÀ DI FIRENZE
IN PIANTA



- 1. Duomo
- 2. Piazza di Pisa
- 3. Piazza Vecchia
- 4. Corte
- 5. Loggia
- 6. Santa Nuova
- 7. Annunziata
- 8. Spirito
- 9. Carmine
- 10. S. Madda

Vannus incuit Bellen scul.

VEDUTA DELLA CITTÀ
IN PIANTA



1700

DEL

E

D

DI



irvan d

vir; A

cò chi

effene

ti con

na no

che F

popo

scel

Y in

fant

la a

optm

Quin

tempo

refa b

curano



DELL' ORIGINE E PROGRESSI DELLA CITTA' DI FIRENZE.



L' Origine di questa nostra Città, per le diverse oppinioni degli Scrittori, s'è renduta incerta, e dubbiosa. Stimarono alcuni, esser' ella derivata da' Soldati di Silla: Altri da' Triumviri; Altri da' Popoli Fiesolani. Ne vi mancò chi credesse, Ercole Libio figliuol d' Osiri esserne stato il Fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera, a me per ora non è permesso d'investigarlo. Certo è, che Firenze fu Colonia antica de' Romani, popolata non dall' infima plebe, ma da' più scelti Cavalieri, e Soldati più valorosi di quell' insigne Città, affermandoci M. Tullio: *Hi sunt homines ex ijs Coloniajs, quas Fesulis Sylla constituit, quas ego universas Civium esse optimorum, & fortissimorum virorum sentio.* Quindi è, che i Fiorentini nutiron in ogni tempo spiriti nobili, e generosi, e niuna impresa benche difficile, e grande intentata lasciarono, per acquistare a se medesimi gloria,

ria, ed alla Patria ornamento, e splendore. Scoffo quasi sin da principio il duro giogo d'essere ad altri soggetti, procuraron di vivere in libertà, per conservar la quale, non meno, che per dilatar' i confini del proprio dominio, furono forzati ad abbattere l'audacia de' suoi nemici, disfacendo Castella, oppugnando Città, e riducendo sott' il loro comando Popoli interi. Fatti per tanto potenti, non temerono di sostenere ostinatissime guerre con i primi Potentati d' Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senz' alcun dubbio non farebbero così presto cessate, se le discordie civili non gli avessero il corso impedito. Queste furono, che tolsero a' grandi il governo, e 'l tramutarono d' Aristocratico in Popolare, e di Popolare lo ridussero a Principato: avvenga che la Repubblica ne' primi tempi, solamente dagl' Ottimati si governasse, indi dal Popolo, e poscia per divina disposizione, e per comun beneficio, da Principi ottimi, e clementissimi. Ora siccome nel coraggio, e nel governo, furono i Fiorentini somigliantissimi a' Romani loro Progenitori, così procurarono in ogni altra cosa imitargli. Ebbero, come Roma, il Teatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Acquidotti, ed il Tempio di Marte, de' quali fuor che del Tempio, presentemente appena il nome è rimasto. Così ne' tempi moderni edificaron nobilissime Chiese, sontuosi Palazzi, Giardini vaghissimi, che quasi dissi, gareggiano con quei di Roma. Costumarono gl' istessi Giuochi, e Feste pubbliche, e riconobbero per
 suo

suo Tutelare il medesimo Dio di Marte. Col-
 tivarono come i Romani, in sommo grado l'
 armi, e le lettere. Nell' armi riuscirono va-
 lorosissimi Capitani, e Condottieri d' eserciti
 di gran nome. Sono innumerabili quelli, che
 ne' tempi antichi, e moderni, ebber l' onore
 d' esser creati Cavalieri da Sovrani Imperato-
 ri, e Monarchi, per ricompensa del lor va-
 lore. Moltissimi quelli, che nelle regioni an-
 che più barbare, e più lontane, si refero for-
 midabili, e nel medesimo tempo gloriosi. Ma
 che diremo degl' Uomini letterati? Dopo l'
 invasione de' Barbari nell' Italia, rimasero le
 scienze, e l' arti più nobili in una profonda
 ignoranza: Mercè però de' Fiorentini risorse-
 ro a nuova vita, ripigliando il lor primiero
 splendore. Quindi si vedde quasi dissi rinata
 la Poesia, e l' Eloquenza Latina, Greca, e
 Toscana. Rifiorì la Filosofia di Platone, e con
 essa ogn' altra scienza più riguardevole. Le
 Matematiche sormontarono al sommo grado,
 e l' Jus civile dall' interpretazione del nostro
 Accursio, incominciò grandemente a risorge-
 re. Così fecero la Pittura, la Scultura, e l'
 Architettura, nelle quali tant' oltre s' avan-
 zarono i Fiorentini, che a loro giustamente
 si dee la lode di primi Maestri, e di restau-
 ratori di sì bell' arti. Che se nell' armi, e nel-
 le lettere grandemente fiorirono, quanto più
 si segnalano nella Pietà, e Religione! So-
 pra il numero di dugento son quei, che già
 Cittadini di questa Patria, ora del Cielo, con
 il titolo di Beati, o di Santi s' adorano su gli
 Altari. I luoghi poi di pietà, e divozione e-

dificati in Firenze, son senza numero. Più di cento cinquanta Chiese si contano, trentasei delle quali son Parrocchie: Sessanta Monasteri di Monache dentro della Città, oltre i fuor delle Porte: Vent'otto di Religiosi Claustrali: Molti Conservatori di fanciulle povere, e d' uomini mendicanti: Sei Spedali per gl' infermi: Sedici per i Pellegrini: Molti Oratorj: e sopra cento Confraternite di Secolari: altre delle quali alla scarcerazione de' Prigioni: altre al sovvenimento de' Poveri vergognosi: ed altre all' esercizio d' opere di misericordia con gran fervore attendono. Finalmente per render una Città in ogni parte compita, han fatto a gara l' Arte e la Natura. Quella con i tanti abbellimenti esteriori, di strade spaziose, di fontuosi edifizj, di tante belle Pitture, e Statue, di cui è ripiena la nostra Città. Questa con averla collocata in un' amenissimo luogo, circondata da fertilissimi Colli, irrigata dal Fiume Arno, e fattole respirare un' aria sottile sì, ma salubre, e produttrice di nobilissimi ingegni; onde non è maraviglia s' ella meriti il giusto encomio, che le hanno dato gli Scrittori più nobili, di bella, e di magnifica, di fiore delle Città, e di maestra dell' Arti.

Ora
diasi cominciamento
alla.



PRI-

P R I M A GIORNATA.



N cui partendosi il Forestiero dall' Albergo , potrà (come più comoda) visitare l' insigne Chiesa Metropolitana chiamata

S. MARIA del Fiore . Ed avvenga che questa gran Chiesa , vinca di pregio tutte le fabbriche della Città , fa di mestiere osservare in essa distintamente tuttociò , che la rende sopra d' ogni altra mirabile , e singolare . Primieramente s' estende la sua lunghezza a braccia dugento sessanta , la larghezza delle Tribune a cento settanta sei , e delle Tribune a cento settanta sei , e delle Navate a settant' una . L' altezza dal piano della terra fino alla sommità della Croce a braccia dugento due , Poichè fino al piano della Lanterna , è alta cento cinquanta quattro : il Tempio della Lanterna trentasei : la Palla quattro , e otto braccia la Croce . Finalmente tutto il giro di questo grand' edificio ascende , a braccia mille dugent' ottanta . Per di fuori è tutta incrostata di marmi con bell' ordine divisati : e sebene la Facciata fin' ora s' è vista rozza , e senz' alcuno abbellimento , fu già una gran parte , come l' altre muraglie laterali , incrostata di varj marmi , e adorna di bellissime sta-

tue, alcune delle quali, dentro in Chiesa furono di poi collocate. Vedesi di presente tutta dipinta a fresco coll' occasione delle Reali Nozze del Serenissimo Principe di Toscana, celebrate già con la Serenissima Principessa Violante Beatrice di Baviera. Per sette gran porte vi si ha l' ingresso, tre delle quali nella facciata, e quattro lateralmente, abbellite di vaghi lavori, ed intagli, tra' quali è molto in pregio la Nunziata di Mosaico, di mano del Grillandajo sopra la porta del fianco verso la via de' Servi. Sull'ievva sopra quest' edificio la gran Cupola di figura ottagonata, la bellezza, e grandezza di cui, rende l' occhio di chi la mira per lo stupore attonito: ne per quanto se ne scriva, o ragioni, si giunge mai a lodarne una sol parte. Questa è la Cupola sì famosa, della quale il divin Michelagnolo ebbe a dire, potersi appena imitare, non che superare con l' arte. Finalmente l' Architettura di tutto questo composto è oltre modo maravigliosa, imperciocchè in quell' età costumandosi di fabbricare alla Gotica, fu al certo mirabil cosa, che gl' ingegnosi artefici tanto si discostassero da una maniera sì barbara, ed all' ottima degli antichi Romani s' avvicinarsero. Or questo grand' edificio ebbe cominciamento l' anno 1294. o come altri vogliono il susseguente, essendo prima in questo luogo una Chiesa molto divota, eretta in onore di Santa Reparata, per ricordanza dell' insigne vittoria ottenutasi nel dì lei giorno, contro Radagasio Re de' Goti. Il primo Architetto fu Mae-

stro

stro Arnolfo di Lapo, o di Cambio discepolo di Cimabue, sotto la direzione del quale incominciata questa fabbrica, dopo cento cinquantatquattr'anni, fu da varj Architetti suoi successori quasi all'ultima perfezione condotta. Ma la gran Cupola fu parto dell'ingegno maraviglioso di Filippo di Ser Brunellesco, artefice, che ne suoi tempi non ebbe uguale. Ammirata l'esterior bellezza entreremo in Chiesa, il pavimento della quale è tutto di marmi di varj colori divisiati con mirabil disegno, Qui vi prima d'ogni altra cosa, potrà l'erudito Forestiero, volger l'occhio alle varie iscrizioni, e memorie, che vi si ritrovano. A man destra evvi il ritratto del menzionato Brunelleschi scolpito in marmo, a cui segue il ritratto di Giotto restauratore della Pittura ambidue con l'epitaffio d'Agnolo Poliziano. Succedono altre memorie d'Uomini illustri, come del Farnese Capitano de' Fiorentini, di Fra Luigi Marsili eminente Teologo, del Cardinal Pietro Corsini, e dopo questi l'effigie scolpita in marmo del gran Marsilio Ficino, rinnovatore della filosofia di Platone. Così a mano sinistra sono dipinte varie figure, rappresentanti Niccolò da Tolentino, Giovanni Acuto, e molt'altri valorosissimi Capitani benemeriti di questa Patria. E' questa Chiesa divisa in tre navate, alle quali corrispondono tre Tribune di forma ottagonata, continenti cinque Cappelle. In quelle della Tribuna maggiore, servono per Tavola dell'Altare quattro grandi Statue di marmo, rappresentanti gli Evangelisti di mano di Donatello. S'inalza

fopra le dette Tribune la gran Cupola, per di dentro tutta dipinta con maravigliofa invenzione, da Federigo Zuccheri, e da Giorgio Vafari. Corrifponde per di fotto il Coro della medefima forma d'ordine Jonico, e di marmi di varj colori. Refta coronato da un bellissimo fregio, foftenuto da più colonne, l'imbasamento delle quali è arricchito di baffi rilievi, di mano d' eccellenti maeftri, e fpecialmente di Giovanni dell' Opera. In tefta del medefimo Coro fi vede un Crifto Crocififfo, di mano di Benedetto da Majano, Scultore antico, e valente. Pofoano fopra l' Altare tre grandi Statue di marmo, maggiori del naturale, fcolpite da Baccio Bandinelli, rapprefentanti Iddio Padre in atto di federe, ed a fuo' piedi un Crifto morto, foftenuto da un' Angiolo: ed altresì del medefimo Baccio, fono l' Adamo, ed Eva con il Serpente dietro all' Altare, figure in vero belliffime, condotte con maggior perfezione delle prime. Ne' Pilaftri delle Tribune, come ancora nelle mura delle navate, fi vedono alcune nicchie, o tabernacoli di marmo mifti, entro de' quali fono gli Apoftoli, fcolpiti in marmo da Maeftri Eccellentiffimi. Ha due organi, che fono di rariffima perfezione, come altre cofe degne di ftima, le quali potrà il Foreftiero da fe medefimo offervare che per brevità fi tralafciano. Una fol cofa parmi neceffario avvertire, & è che fe per forte quivi non fi vedranno in gran copia gli abbellimenti efteriori, che a' noftri tempi costumansi, fi fcorgerà nondimeno un bel compofto, a cui tutte le parti

no-

nobilmente corrispondono , ed una maestosa bellezza , che senz' altro ornamento , l'occhio sommamente diletta . Oltre però il materiale , degna si è questa Chiesa di somma venerazione , per l' insigni Reliquie di tanti Santi , che vi si adorano . Sono tra queste le più cospicue , una parte di Croce del Salvatore , un Chiodo , e una Spina della Corona di Nostro Signore , riposte in un Reliquiario di pregio inestimabile . Evvi il Corpo di S. Zanobi Vescovo Fiorentino , e dimolti altri suoi Successori , e Discepoli , di S. Podio , di Stefano nono Pontefice di santa memoria , e de' SS. Abdon , e Senen . Evvi un dito grosso di S. Gio. Batista , con alcune sue Ceneri , una parte di Braccio di S. Andrea Apostolo , ed altre ancora senza numero , descritte già dall' Arcidiacono Minerbetti . Ma non minor venerazione le rende il Divin culto , che da tanti sacri Ministri religiosamente s' osserva . Quarantaquattro Canonici , de' quali cinque dignità , sessanta , e più Cappellani , e cento sessanta Cherici celebran quivi continuamente gli Ufizi Divini , con tal decoro , e splendore , che ogn' altra Cattedrale d' Italia non solo agguaglia , ma supera di gran lunga . Oltre di ciò , questa Chiesa s' è renduta celebre , per i molti , e singolari avvenimenti quivi accaduti ne' secoli trapassati . Fra questi parmi notevole , che quivi un Federigo Terzo Imperatore , insieme col Re d' Ungheria , e il Duca d' Austria , creasse più Cavalieri a Spron d' oro , e molti di questa Patria . Che Carlo Ottavo , vi stabilisse concordia co' Fiorentini .

Che

che due Sommi Pontefici Martino V. ed Eugenio IV. solennemente vi celebrassero . Che Pio II. e Leon X. v' assistessero più volte alle Sacre funzioni . Ma Più d' ogn' altro , che quivi si celebrasse l' anno 1440. il Concilio Fiorentino , famoso per l' intervento del mentovato Eugenio IV. dell' Imperator Paleologo, del Patriarca di Costantinopoli , e di tanti Primati della Grecia ; ma più famoso , per l' unione stabilitavi della Chiesa Greca , e Latina , come dall' iscrizione in marmo presso alla Sagrestia può vederfi . Per queste , ed altre ragioni , non è maraviglia , se questa Chiesa , gode insigni prerogative , tra le quali è molto singolare , che tanti Cherici , dopo il servizio prestato alla medesima , vengano promossi al Sacerdozio , benché non siano provveduti d' alcun Benefizio , o altra rendita ecclesiastica . Uscendo di Chiesa trovasi appresso il

CAMPANILE , La di cui circonferenza è cento braccia , e l' altezza cento quarantaquattro . E' in isola da ogni parte fino da' fondamenti , ed è incrostato tutto di marmi di diversi colori , con bel disegno distinti . In quattro nicchie da ogni lato posano quattro statue , delle quali , quelle che riguardano la piazza , e l' altre due sopra la porta , sono di mano di Donatello . Fu condotta questa gran Torre con il disegno di Giotto , ed è sì vaga , e sì mirabile la sua struttura , che certamente nel mondo non trovasi eguale . Dirimpetto alla Chiesa del Duomo , è la Chiesa di

S. GIO-

S. GIOVANNI. Unica reliquia dell' antichità di Firenze, avvenga che di quei molti edifizj, che a somiglianza di Roma furono fabbricati, niun' altro fuori di questo siasi conservato. La Gentilità lo dedicò a Marte, ma levata l' Idolatria, e ricevuta la Santa Fede, fu com' altri han creduto, prima a S. Salvatore, indi a S. Gio. Batista Protettore della Città consagrato. E' questo Tempio di figura ottagonata, da ogni parte isolato, e per di fuori incrostato da varj marmi. Per tre porte vi si ha l' ingresso, l' Imposte delle quali tutte di bronzo, sono di sì maravigliosa bellezza, e con tal maestria lavorate, che Michelagnolo Buonarruoti soleva dire, che farebbero state bene alle Porte del Paradiso. Quella, che riguarda la Chiesa del Duomo, e altresì quella dirimpetto all' Opera, sono ambedue condotte da Lorenzo Ghiberti, ma la terza più antica fu fatta da Andrea Pisano. Sono effigiate in esse alcune Storie del Testamento vecchio, e nuovo di basso rilievo, fatte con tal' eccellenza, che resta l' occhio attonito per lo stupore di chi le mira. Sopra la porta principale, vi son tre Statue di marmo, che rappresentano il Battesimo di Cristo, incominciate dal Sansovino, e perfezionate da Vincenzio Danti, di cui sono l' altre tre Statue di bronzo, rappresentanti la Decollazione di S. Gio. sopra la Porta, che è dirimpetto al Bigallo. Ma sopra la Porta dell' Opera sono maravigliose le tre figure di bronzo, che rappresentano S. Gio. Batista, che disputa con un Fariseo, e un Dottore della Legge antica, e sono di mano

di

di Gio. Francesco Rustici. Posson ancora notarsi le due Colonne di Porfido, poste avanti la porta principale, donate già da' Pisani alla Città di Firenze. Entrando in Chiesa si vedono sedici grosse Colonne di granito Orientale, con capitelli, e pilastri, sopra de' quali ricorre un terrazzino, che circonda quasi tutta la Chiesa. La volta poi è tutta fatta a Mosaico, per opera d' Andrea Tafi, Discepolo di Cimabue antichissimo Pittore, e per quello riguarda l'età, degno di stima. Vi è in oggi oltre i varj ornamenti, un Batistero molto vago, e di bellissimi marmi adorno, nella nicchia del quale vi è un S. Gio. Batista di marmo fatto dal Piamontini giovane di buona aspettazione. Dirimpetto al detto Batistero, vi è il sepolcro ornato di varie statue di Baldassarri Cossa, già sotto nome di Papa Gio: Vigesimo secondo, e come altri vogliono Vigesimo terzo, morto l'anno 1419. dopo essere stato deposto dal Pontificato nel Concilio di Costanza. L' intaglio di questo Sepolcro è Opera di Donatello celebre Scultore de' suoi tempi, il quale per tal lavoro n' ebbe mille fiorini. Finalmente in questo Tempio sono molte Reliquie insigni, e specialmente il detto Indice di S. Gio: Batista; che si tiene in somma venerazione, come altresì molte suppellettili Sacre, e argenti d' inestimabil valore. Uscendo di Chiesa per la Porta dell'Opera, si trova una Colonna poco distante, eretta in quel luogo l'anno di nostra salute 408. per ricordanza di quell'insigne miracolo, che oprò S. Zanobi Vescovo Fiorentino, allora
quando

quando trasferendosi alla Chiesa di S. Salvatore il suo Corpo dall'insigne Collegiata di S. Lorenzo, nel toccar quivi la bara un' olmo secco, incontinentemente divenne fresco, e verdeggiante. Camminandosi per via de Martelli, trovasi la Chiesa de' Gesuiti, volgarmente chiamata

S. GIOVANNINO. E' dedicata a S. Gio: Evangelista. Era questa Chiesa assai piccola, prima, che fusse concessa a detti Padri, ma intorno all'anno 1580. coll'opera, e col disegno di Bartolommeo Ammannati, celebre Scultore, ed Architetto Fiorentino, fu oltre modo accresciuta, e adorna. Imperciocchè quell'Artefice molto pio, e religioso, a niuna spesa, e fatica perdonò, perchè in brevissimo tempo quest'opera fusse condotta al suo fine. Ammirano gl'intendenti l'esquisitezza dell'Architettura, ed il bell'ordine di tutte le parti di questo sacro edificio. Ha la facciata assai vaga, tutta di pietre serene, e dentro vi sono nelle cappelle varj ornamenti di stucchi con belle tavole in una delle quali di mano d' Alessandro Allori detto il Bronzino è dipinta la Cananea. Vicino a questa Chiesa, ed al principio di via Larga è il famoso

PALAZZO DE MEDICI, oggi del Marchese Riccardi, fatto già fabbricare da Cosimo il Vecchio, Padre della Patria, con il disegno di Michelozzo. Non può spiegarfi a bastanza quanto sia bello, e magnifico, ne può

può comprenderlo facilmente chi non lo mira . Vedonsi le due facciate tutte di pietre forti in tre ordini divisate . Dal piano della terra fino alle prime finestre l' ordine è rustico , o Toscano , con bozze assai rilevate . Sopra di questo segue il Dorico , a cui succede il Corintio , ma in fronte di sì nobil' edificio , vedesi un cornicione d' incredibile vaghezza , che da per tutto lo circonda . Non meno vaghe son le finestre da basso , gl' ornamenti delle quali , come altresì il cornicione , credonsi fatti con il disegno del Buonarroti . Entrando per la porta principale trovasi la prima loggia , nel fregio della quale sono alcuni tondi , entrovi figure di marmo di mano di Donatello . A man destra vi è una scala nuovamente fabbricata con magnificenza per certo reale , e col disegno di Gio: Batista Foggini , Scultore , e Architetto Fiorentino . E' pure a man sinistra una scala bellissima fatta a chiocciola , che dal terreno conduce fino alla sommità del Palazzo . Penetrando poi nelle stanze , quanti ornamenti di pregio vi s' ammirerà ! Quante preziose suppellettili degne di qualsivoglia gran Regia ! Vedrassi la bellissima Galleria dipinta da Luca Giordano Napoletano celebre Pittore de' nostri tempi : allato alla quale una copiosa , e scelta Libreria . Si mirerà in oltre i nuovi accrescimenti di stalle , e d' altre comodità , e finalmente vedrà cresciuta doppiamente la principal facciata verso via Larga , con l' istess' ordine , e Architettura dell' antica . E' famoso questo Palazzo non solo per la sua bellezza ,
ma

ma eziandio per essere stato in ogni tempo ricetto di grandissimi Personaggi, essendovisi trattenuti Sommi Pontefici, Imperatori, e Re, oltre il novero grande di Principi, ed è reso ancor celebre per gli avvenimenti accadutivi, descritti largamente dal Giovo, e da vari Scrittori de' tempi andati. Proseguendo il viaggio per via Larga, bella, e spaziosa contrada, ed in cui son molti Palazzi, si giunge finalmente alla Piazza, e Chiesa di

S. MARCO; Fu già questa de' Monaci Salvestrini, e di poi, per autorevole interposizione di Cosimo Padre della Patria, concesso a' Padri Domenicani dell' Osservanza, intorno all' anno 1436. dal qual tempo fino al dì d'oggi, è cresciuta sempre di pregio, e di bellezza. Tra gli ornamenti più singolari, s' ammirano le belle Tavole, tutte di mano d' eccellenti maestri. Nella prima all' entrare a man destra, vi è una devota Madonna di Piero Cavallini Romano, che per venerazione sta coperta. La seconda dov' è dipinto S. Tommaso d' Aquino, è di Santi di Tito. La terza è del celebre Fra Bartolommeo della Porta. Nella quarta si vede una Madonna lavorata a Mosaico. E finalmente la quinta dov' è S. Domenico, è di mano di Matteo Rosselli. Parimente a man sinistra, la prima è del Paggi Lombardo: la seconda del Passignano; e la quarta del Cigoli: dopo la quale segue la bellissima Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, fatta fabbricare con somma magnificenza da Averardo, e Antonio Salviati, ricchissimi Gentiluomini di questa

questa Città. Ella è tutta di marmi nobilmente lavorati con il disegno di Gio. Bologna. Tre belle Tavole di Pittori eccellenti, ne adornano vagamente le tre facciate, in ciascheduna delle quali si mirano due bellissime Statue di marmo, che in tutto ascendano al numero di sei, di mano del Francavilla discepolo del mentovato Gio. Bologna, ed altrettanti bassi rilievi di bronzo, di mano di Fra Domenico Portigiani, con il disegno però del lor Maestro, da cui fu fatta la figura di bronzo, sotto l'Altare, che rappresenta il Santo giacente sopra dell'urna, nella quale sta riposto il Corpo. Finalmente corona questa Cappella una Cupuletta tutta adorna di stucchi, e di vaghe pitture di mano del famoso Bronzino. Allato a questa v'è la Cappella de' Serragli, ancor essa riguardevole, non meno per la struttura di finissimi marmi, de' quali fino al pavimento è ricoperta, quanto per i varj ornamenti di Statue, e di pitture, che nobilmente l'adornano. Segue di poi la Tribuna, dov'è posto l'Altare maggiore nuovamente restaurata, e adorna di Bellissime Tavole tra le quali si stima di pregio singolarissimo il S. Marco maggiore del naturale dipinto da Fra Bartolommeo, che già serviva per una tavola d'Altare ora levato. E tralasciando tanti ornamenti che l'abbelliscono, è degno di memoria, che qui veda sepolto il Conte Gio. Pico della Mirandola, che fu chiamato la Fenice degl'ingegni, ed Agnolo Poliziano uomo letteratissimo, e singolare. Non meno però della Chiesa, è riguardevole il Convento, fatto fabbricare da Cosimo, e da Loren-

ren-

renzo de' Medici, con il disegno di Michelozzo. Nel primo chiostro sono le lunette tutte dipinte da eccellenti Maestri, e specialmente da Bernardino Poccetti, dal Rosselli, e dal Boschi. Bella, e copiosa Libreria vi si conserva, ove fra gli altri, sono di pregio moltissimi manoscritti, alcuni de' quali è fama, che fossero già di Niccolò Niccoli, quello da cui le Lettere Greche riconoscono il loro risorgimento. Fu questo Convento sempre tenuto in grande stima, non solo per l'osservanza regolare restauratavi da Fra Girolamo Savonarola, ma eziandio per avervi dimorato moltissimi Religiosi di santa vita, in conversazione de' quali soleva Cosimo Padre della Patria spesso volte trattenerli, vedendovisi ancora le stanze ove abitava, Dirimpetto a questa Chiesa per la porta laterale è il Palazzo altrimenti chiamato il

CASINO da S. Marco, fatto fabbricare dal Gran Duca Francesco intorno all'anno 1570. con il disegno del Buontalenti. Ammirano i professori la nobile Architettura di quest' edificio, diviso in tre ordini d'appartamenti assai comodi. E' servito ne' tempi andati per abitazione de' Principi del sangue, essendo provveduto di tutti quegli ornamenti e comodità, che a tali Personaggi convegonsi. Dall'altra parte della Chiesa sono contigue le

STALLE de' Cavalli di maneggio di S. A. S. che in gran numero, ed in un luogo assai comodo vi si mantengono. In questo luogo
anco

ancora , s' apprende dalla Nobiltà Fiorentina sotto la direzione d' un Cavallerizzo spesato da S. A. l' Arte di ben cavalcare , e di correr la lancia . A questo effetto è stato dal Sereniss. G. Principe Ferdinando fatto restaurare , ed accrescere un bel loggiato , perchè nel tempo del crudo inverno , o di pioggia , possa tuttavia continuarli un' esercizio sì nobile . Vicino a queste Stalle è il

GIARDINO de' Semplici , che dal G. D. Cosimo Primo cen regia spesa fù fabbricato . Bellissimo è questo Giardino in tutte le sue parti , e non minore è la bellezza di esso per le piante delle più rare , e singolari , che nel mondo si trovano : avvenga che quel magnanimo Principe , acciocchè in Firenze non mancasse a' Professori di Medicina , la cognizione dell' erbe , e piante medicinali , da ogni parte più remota le fe venire , e quivi con somma diligenza conservare . Ma ritornando alla Piazza di S. Marco sulla cantonata della via che conduce alla Nunziata è il

SERRAGLIO de' Lioni , dove da molto tempo in quà si son sempre custodite , e mantenute molte Fiere indomite d' ogni sorte , come Orsi , Tigri , Pantere , Tori salvatici , ed altri simili , quasi dipoi s' esercitano nelle Cacce , che dentro un' ampio cortile , alla presenza di molti spettatori soglion farsi . E' antico in Firenze il costume di custodir simili animali in un ferraglio , che per avanti era dove di presente è la Zecca . Rimpetto a questo è lo
SPE-

SPEDALE di S. Matteo, altrimenti di Lemmo fondato, intorno all'anno 1390. dove son curati molti infermi con molta diligenza, e carità. Ma proseguendo il viaggio, si giunge ad una Piazza, che ha preso il nome dalla vicina Chiesa della Nunziata. E' questa in due lati chiusa da due gran Logge, il disegno delle quali è di Filippo di Ser Brunellesco. Sopra una Base di marmo si scorge un bel Cavallo, e sopra di esso la Statua di Ferdinando Primo G. D. di Toscana: gettato in bronzo da Gio. Bologna Fiammingo celebre Scultore de' suoi tempi. La voce, ed opinione del volgo ha fatto credere ad uno Scrittore, che il getto fusse di Pietro Tacca, il che non è vero. Sono de' esso bensì le due Fontane di Bronzo, che adornano la medesima Piazza. In una di queste due Logge vi è lo

SPEDALE degli Innocenti, assai celebre per l'insigne carità, che vi s' esercita in allevare moltissimi fanciulli esposti, che senza un tal ajuto, facilmente perirebbero. Fu fondato questo Spedale intorno all' anno 1420. e ne diede il disegno Filippo di Ser Brunellesco. Le sue abitazioni sono assai comode, e ben disposte. Nelle due Chiese che una per gli uomini, e l'altra per le donne molte belle pitture si trovano, come altresì nel loggiato, di mano di Bernardino Poccetti si vedono alcune pitture a fresco. E' governato questo spedale per lo più da persone nobili, e di grand' esperienza, avvenga che, per un maneggio così tanto importante, singolar prudenza, e sape-

re

re non ordinario richiedasi. Presiede questi al governo di moltissime persone , presso al numero di tremila , oltre la soprintendenza d' altri Spedali ad esso subordinati. In faccia poi alla medesima Piazza si trova la Chiesa della Santissima

NUNZIATA, Nella descrizione di cui mi sia lecito , che per breve spazio di tempo mi dilunghi fuor dell' usato. Era questa Chiesa ne' tempi antichi un piccol' Oratorio posto fuor di Firenze, in un luogo detto Casaggio. Or questo piccol' Oratorio con alcuna parte di terreno ivi contiguo , fu concesso a quei sette nobili Fiorentini , che abbandonata la Patria, s' erano ritirati nell' aspro Monte Senario , ove menando vita romitica , e solitaria , aveano fondata la Religione de' Servi ; ed il motivo fù, acciò quei buon Religiosi , che da per tutto aveano sparsa la fama della lor santità , più da vicino santificassero col loro esempio i suoi Concittadini. Ma perchè troppo angusto era quel luogo , in riguardo alle molte persone, che v' erano venute ad abitare, fù bisogno fabbricar nuovo Convento , e nuova Chiesa, al che fare, la povertà di que' Religiosi bastante non era. Perciò ad un' opera sì buona, e santa, furon dal Sommo Pontefice tutt' i fedeli esortati , tra' quali sopra d'ogn' altro si segnalò Chiarissimo Falconieri nobilissimo Cittadino di questa Patria , creduto Padre della Beata Giuliana, e Fratello del Beato Alessio , imperciocchè , a niuna spesa , e fatica perdonando , somministrò qualunque soc-

corso più opportuno, perchè tal' opra fosse al suo fine condotta. Terminata la fabbrica, avvenne quel gran prodigio, dal qual è resa celebre questa Chiesa per tutto il Mondo. Avean que' buon Padri dato a dipingere a fresco ad un Pittore, (di cui ancora è incerto il nome, altri chiamandolo Bartolommeo, altri Gio:, altri credendolo Piero Cavallini Romano) un' Immagine di nostra Signora, quand' è dall' Angiolo annunziata. Il buon Pittore, che la figura dell' Angiolo avea compita, e rimanevagli solo ad effigiare della gran Vergine il volto, stava fra se stesso dubbioso, con qual' arte potess' esprimere quell' aspetto Divino, che i Serafini innamora. In questo mentre fù sopraffatto dal sonno, da cui svegliatosi, mirò tosto con suo stupore, colorito il bel sembiante alla gran Vergine Madre di tal bellezza, e divozione spirante, che solo dovesse crederli cosa di Paradiso. Attonito dunque, e sorpreso da meraviglia incredibile, ad alta voce gridò più volte miracolo, miracolo, il che inteso da' circostanti, e di poi sparso per la Città, cagionò subitamente un tal concorso di popolo, che ben tosto ne fù la Chiesa ripiena, e perchè niuno di questo fatto dubitarne potesse, operò Iddio per mezzo di questa Immagine infiniti miracoli, che tutta via, mercè della Divina bontà vanno crescendo in gran numero. Ora venendo alla descrizione della Chiesa, vedesi al primo ingresso un bel Loggiato, con belle, e rilevate Colonne, fatto fabbricare dalla famiglia de' Pucci. Sotto questo loggiato sono tre porte. Quella a man-

destra, conduce nella Cappella di S. Bastiano dell' istessa famiglia Pucci, adorna di tre belle Tavole, colorite da Maestri eccellenti, e specialmente quella di S. Bastiano di mano d' Antonio del Pollaiolo, ed altresì d' alcune statue di marmo del Novelli Scultore. Vi sono ancora molte memorie d' Uomini illustri di questa nobil famiglia, e specialmente di Lorenzo, Roberto, e Antonio Pucci tre Insigni Cardinali, vissuti quasi in un tempo medesimo. L'altra porta a man sinistra conduce in un ricetto, dov' è la Sagrestia de' paramenti, e di li in un Chiostro assai vago. In faccia di questo Chiostro, è sopra la porta, che va in Chiesa, la famosa Madonna del Sacco, dipinta da Andrea del Sarto con somma perfezione dell' arte, E' fama fra gl' intendenti, che questa sia la miglior' opera, e più perfetta, che quel famoso artefice conducesse. E in vero chiunque attentamente la mira resta fuor di modo attonito per lo stupore; ond' è che Michelagnolo Buonarruoti, ed il celebre Tiziano, non si faziavano mai di rimirarla, e di commendarla in estremo. L'altre Lunette del medesimo Chiostro sono ancor esse dipinte da buoni artefici. Il Poccetti, e il Rosselli grandemente vi faticarono, e molto ancora il Salimbeni Sanese. Sono in queste effigiat' i fatti più singolari de' sette Fondatori, e ne' peducci delle volte i ritratti degli Uomini più insigni della Religione. La terza porta del loggiato, ch' è la principale del mezzo, conduce in un piccol Cortile o Chiostro, tutto dipinto da' più rari Artefici di quei tempi.

pi. Questi sono Andrea del Sarto (il ritratto del quale scolp to in marmo con l'iscrizione e vedesi a mano sinistra) Alessio Baldovinetti, il Rosso, Jacopo da Pontormo, il Franciabigio, e Cosimo Rossellini. D' Andrea è la storia della Magi, la Natività della Madonna, quella ove si porge a baciare a' circostanti la reliquia di S. Filippo, con tutte l' altre a man sinistra, che i fatti più segnalati di S. Filippo Benizi mirabilmente rappresentano. Così d' Alessio Baldovinetti è la storia della Natività del Sig, Del Rossellini è quando S. Filippo ha la visione da M. V. Del Rosso è l' Assunzione della Madonna. Del Pontormo la Visitazione della medema. E del Franciabigio lo Spofalizio della Vergine con San Giuseppe. Parimente in questo Cortile si vedono innumerevoli voti altri dipinti in tavole, altri espressi in figure al naturale. Entrando in Chiesa, vedesi al primo aspetto la soffitta tutta d' intagli dorati con il fondo bianco, nel mezzo della quale è un gran quadro, rappresentante l' Assunzione della Vergine al Cielo, di mano del Volterrano. Nelle pareti poi sono altri dieci quadri dipinti a fresco dall' Ulivelli, dove si rappresentano alcuni miracoli più singolari, operati per intercessione di Maria. A man sinistra si trova la Cappella della Santissima Nunziata [nel muro della quale è dipinto il di lei volto miracoloso] fatta di marmi vagamente intagliati con il disegno di Michelozzo. Quanto sia Ricca, e adorna questa Cappella, non può spiegarsi a bastanza. Ha Altare d' argento massiccio nobil-

mente lavorato, il gradino parimente d'argento, e tutto diviso di gioje, e pietre preziose. In un bellissimo tabernacolo, è una testa del Salvatore, mirabilmente dipinta da Andrea del Sarto. Sopra due gran Pilastri posa un ricco architrave, o cornicione d'argento, da cui pende una cortina di lavoro eccellente, sotto la quale una Mantellina parimente d'argento, che tien coperta la Sacra Immagine. In oltre, tanti, e tanti son gli ornamenti di questa Cappella, ch'è malagevole il potergli distintamente descrivere. Perchè i vasi, i doppiieri, le lampane tutte d'argento, son senza numero, i voti, che vi si vedono appesi, in contrassegno delle grazie, che dalla Vergine si dispensano giornalmente, sono infiniti. Contiguo alla detta Cappella, è un Oratorio di forma quadrata nobilmente arricchito. Ha le pareti incrostate di pietre preziose, e specialmente d'agate, calcedonj orientali, e diaspri, che rappresentano alcuni simboli di nostra Signora. Allato a questa Cappella vi è quella fatta modernamente fabbricare dal Marchese, e Senator Francesco Feroni, col disegno di Gio: Batista Foggini tutta incrostate di marmi, e adorna di varie Statue; la Tavola dell'Altare è dipinta da Carlo Lotti Pittor Veneziano con singolar diligenza; di mano del Piemontini sono le due Statue rappresentanti il Pensiero, e la Fortuna marittima, ed altresì di mano dell'Andreozzi son l'altre due, che figurano la Fedeltà, e la Navigazione. Di Carlo Marcellini è il S. Domenico, e del Cateni il S. Francesco, e le medaglie di bronzo dorato

dorato sono di Massimiliano Soldani Benzi; le due iscrizioni, che si vedono sotto li due depositi sono dettate dall'erudita penna dell'Abate Ant. Maria Salvini di cui altrove vien da noi fatta onorata menzione. Seguitano appresso benche con ordine assai diverso altre Cappelle adornate di belle Tavole, tra le quali è molto riguardevole quella del Giudizio, d' Alessandro Allori detto il Bronzino: quella della Crocifissione, dello Stradano, e la quarta di Pietro Perugino, o com' altri vogliono dell' Albertinelli. Siccome nella Croce della Navata, è assai vaga la Cappella de' Tedaldi, eretta ad onore di S. Filippo Benizi, con la Tavola dipinta dal Volterrano, e con altre pitture a fresco dell' Ulivelli. Ritornando a man destra, nella prima Cappella della famiglia del Palagio adorna di vari marmi, è una Tavola dell' Empoli ch' è stimata la miglior' opera da esso fatta. Nella seconda vi è una Tavola dipinta da Pier Dandini, professore di pregio, ancor vivente. Ma la terza Cappella tutta incrostata di marmi con bel disegno intagliati, e nobilmente arricchita, fu fatta fabbricare dal Marchese Colloredo del Friuli, la Tavola è di mano del Vignali, e la Cupola del Volterrano. Seguono l' altre Cappelle, ognuna delle quali ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella de' Bandinelli, prima de Pazzi, dov' è di marmo un Cristo morto, sostenuto da Dio Padre, opera insigne di Baccio Bandinelli. Al fine della Navata, si trova una Tribuna assai grande di figura rotonda con bella Cupola, e rilevata, fatta

con il disegno di Leone Batista Alberti Gentiluomo Fiorentino, a spese di Lodovico Gonzaga secondo Marchese di Mantova. E in oggi questa Tribuna tutta adornata di stucchi, come altresì la Cupola dipinta da Baldassar Franceschini Volterrano. Ha questo insigne Pittore dipinto la Vergine, quando Assunta in Cielo, vien coronata dalla Santissima Trinità. Intorno al Coro, ha dipinti i Patriarchi, e Profeti, e i Santi del Testamento Vecchio, con alcuni altri del Nuovo, che prima della Vergine erano passati alla Gloria, recedendo questo dall' uso di quasi tutt' i Pittori, che in dipingere Storie antiche, mescolano i esse volte persone che vissero molti secoli dopo. Finalmente in questa grand' opera è laudabile, non meno l' invenzione, e disegno, che la vaghezza del colorito. Corrisponde alla Cupola il Coro de' Frati, i quali oltre al numero di cento, con sommo decoro, e con esquisitezza di canto, vi celebrano gli Ufizi Divini. Nove Cappelle si trovano intorno al Coro, molte delle quali son adorne di marmi, e di bellissime Tavole. Nella seconda Cappella a man destra v' è una Tavola del Bilivelti, in cui è dipinto lo Sposalizio di S. Caterina. Nella terza la Tavola del Cieco nato, è di mano del Passignano. Nella quinta, che fu già fabbricata a proprie spese da Gio. Bologna oltre l'esser tutta incrostata di pietre serene, e marmi, sono di stima grande le statue, i bassi rilevi di bronzo, e le tre Tavole, una del Paggi, l'altra del Ligozzi, e la terza del Passignano. Si come è ammirabile il Crocifisso

di

di bronzo, fatto con suo modello. Nella festa la Tavola della Resurrezione è d' Agnolo Bronzino. Nell'ottava il S. Michele di mano del Pignoni Pittor celebre, e ancor vivente. E nella nona la Natività di M. V. fatta da Alessandrio Allori, il di cui figliolo Cristofano dipinse un de' quadri laterali, ch'è tenuto in gran pregio. L' Altar maggiore è molto ricco, e magnifico. Ha il Ciborio grande d'argento, di bellezza, e di pregio confederabile, si come un Paliotto parimente d'argento, con figure di basso rilievo, che solamente adoprafi nelle feste solenni, nelle quali, tanti sono i vasi, i doppiieri, le Statue, e gli ornamenti preziosi, che vi si vedono, che certamente non hanno pari. In somma questa Chiesa è in tutte le sue parti riguar evole, e per questo si è rendura al Mondo famosa, non essendovi Forestiero, che non si porti a visitarla. Il Convento poi ove abitano in gran numero i Religiosi, è molto comodo, e va tuttavia ampliandosi, ancora è degna d'esser veduta la Libreria nuovamente fabbricata, perchè oltre alla copia de' Libri vi s'aggiungono molti ornamenti, che la rendono singolare. Partendosi da questo luogo, lasceremo per brevità, e minor tedio del Forestiero, tutta la parte, che resta dietro alla Chiesa, quantunque in essa vi si potesse osservare, il

PALAZZO DE' MARCHESI GUADAGNI affai vago, e di bella Architettura, e fornito di copiosa Libreria, e quello dirim-

petto del Sig. Duca Salviati, solita residenza degl' Inviati, o Residenti d' Inghilterra, adorno di belle Statue, e con Giardino affai nobile, siccome i due Giardini, uno del Marchese Salviati, e l'altro de' Gesuiti, affai copiosi di Pomi, ed il Palazzo de' Conti della Gherardesca, che fu già di Bartolommeo Scala Storico Fiorentino. Per tanto seguitando il viaggio per la via de' Servi, nella quale, tra molti Palazzi è affai riguardevole quello de' Marchesi Niccolini, fatto con buon disegno, e adorno di molte Statue antiche, volgeremo a mezzo di detta strada a man sinistra, per la via che conduce alla

CHIESA, E MONASTERO DE' MONACI CAMALDOLENSI stato restaurato non è gran tempo, e di bellissimi Chioftri, di molte vaghe pitture, e d'altri singolari ornamenti abbellito, ed oggi d'una buona Libreria nuovamente arricchito, rimpetto al quale corrisponde il

PALAZZO DE' GIUGNI, fatto con il disegno dell' Ammannato, edifizio in ogni parte riguardevole. Ma seguitando per la via di Cafaggiuolo, usciremo di strada per visitare la Chiesa di S. Maria degli Angeli chiamata in oggi

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI.
Nell' ingresso di questa Chiesa si vede a man destra la bellissima Cappella de' Neri, resa tale per le pitture di Bernardin Foccetti, il
qua-

quale, se in ogni opera sua si mostrò singolare, in questa specialmente superò se medesimo. Ammirano gl'intendenti sopra d'ogn'altra cosa la bella Cupoletta, ove è dipinto il Paradiso, perchè in esse sono innumerabili le figure de' Santi, ma così bene, e con tal' arte disposte, che la moltitudine non genera confusione, ma reca diletto, e vaghezza. All' Altare di detta Cappella, è una Tavola del Passignano, e finalmente non vi manca ornamento, che la possa render più vaga. Passando per un Cortile s'entra in Chiesa, la soffitta della quale è tutta dipinta da Jacopo Chiavistelli. Ha una sola Navata, ma però ripartita in varie Cappelle, in ciascheduna delle quali, si vedono alcune Tavole di Pittori assai riguardevoli. Ma di gran lunga superiore in bellezza, e in pregio, è la Cappella maggiore, nella quale sta riposto il Sacro Corpo incorrotto di S. Maria Maddalena de' Pazzi nobil Fiorentina. Ella è tutta incrostata di marmi misti, de' più nobili, e de' più vaghi, che in tali edifizi s'adoprinno. Sono fra gli altri ornamenti molto ammirabili, dodici Colonne di Diaspro di Sicilia, i Capitelli, e imbassamenti delle quali, son di bronzo dorato. In alcuni ovati si vedono bassi rilievi parimente di bronzo, esprimenti i fatti più segnalati della Santa, e questi ovati son retti da alcuni Angioletti di marmo del Marcellini. Nelle quattro Nicchie, devonfi collocare quattro Statue di marmo, per le quattro virtù più singolari, che risplenderono in questa Vergine. La Tavola dell' Altar maggiore è di

Ciro Ferri, di cui è il disegno, e architettura della Cappella, e l'altre due Tavole laterali, sono di mano di Luca Giordano, ambedue Pittori famosi. In somma non v'è cosa, che non sia riguardevole, e di gran pregio, avendo fatto a gara per abbellire questo Sacrario, l'esquisitezza dell'opera, e la ricchezza, e nobiltà de' materiali. Ripigliando il cammino per la strada già tralasciata, giungeremo alla Parrocchiale

CHIESA DI S AMBROGIO, dov' abitano Monache dell' ordine di S. Benedetto. Una delle cose da osservarsi in questa Chiesa, è la Cappella del Miracolo, detta così perchè in essa conservasi parte del Sangue congelato di N. Sig. ritrovato in un Calice, dove da un Sacerdote per inavvertenza, era stato lasciato del Vino consecrato, che in Sangue miracolosamente si convertì, essendo ciò accaduto l'anno di nostra salute 1230. Vicino a questa Chiesa si trovano nove Conventi di Monache, ed uno di Religiosi Claustrali dell'ordine di S. Francesco di Paola, ma perchè mi suppongo, che il Forestiero sia per poco curarsi di visitar queste Chiese, non ne faremo più distinta menzione, benche in esse si potessero osservare alcune pitture di pregio, e specialmente nella Chiesa di S. Francesco la Tavola d' Andrea del Sarto di maravigliosa bellezza. In quella di Monte Domini, la Tavola di S. Stefano del Cigoli. In quella delle Murate, nel Monastero della quale fù già educata Caterina Medici Regina

gina di Francia, alcune pitture di Fra Filippo Lippi, ed alcune del Grillandaio in quella di S. Jacopo. Venendo dunque alla Chiesa di

S. CROCE de' Frati Minor Conventuali .

Entreremo in un Tempio assai grande, e magnifico, lungo dugen quaranta braccia, e largo braccia settanta. Fu questo fabbricato intorno all' anno 1294. con il disegno d' Arnolfo, quell' istesso, che fu Architetto del Duomo, benchè di poi restaurato con il disegno di Giorgio Vasari. La maggior parte de' Forestieri concorre a questa Chiesa, tirata dalla curiosità di rimirare quelle bellissime Tavole, che l' adornano, nelle quali la Passion tutta di Nostro Signore, e la sua Morte, e Resurrezione è stata mirabilmente rappresentata da' primi Artefici di quei tempi. Ora facendoci dalla Porta di mezzo, benchè l' ordine dell' Istoria richiedesse cominciare d' altrove. Nella prima Tavoia, che si trova a man destra, allato alla suddetta porta, e dipinto la deposizione di Croce di N. Sig. di mano di Francesco Salviati; la seconda, dov' è la Crocifissione, è di Santi di Tito; appresso alla quale è il famoso Sepolcro di Michelagnolo Buonarruoti Gentiluomo Fiorentino, Scultore, Pittore, e Architetto di sì gran nome, e di sì grand' eccellenza, che non vi ha lingua, che le sue lodi possa bastevolmente spiegare. Vedonsi a' piè dell' Urna tre belle statue di marmo, che rappresentano la Scultura, l' Architettura, e Pittura,

in atto compassionevole, e mesto, e sopra l'Urna, la testa, e il busto di marmo del Buonarruoti. Fu quest' opera fatta da tre maestri, cioè Gio: dell' Opera, Valerio Cioli, e Batista del Cavaliere, del primo de' quali, è la statua dell' Architettura, del secondo quella della Scultura, e del terzo quella della Pittura, di cui è pure il ritratto di Michelagnolo; segue la terza Cappella, dov' è dipinto da Giorgio Vasari, quando Cristo porta la Croce al Calvario; la Tavola quarta rappresenta l' Ecce Homo, ed è fattura di Jacopo di Meglio. Alessandro del Barbieri dipinse la quinta in cui si figura la Flagellazione alla Colonna; la sesta, dov' è dipinto N. Sig. quando fa Orazione nell' Orto, è opera d' Andrea del Minga; appresso la quale è la Cappella de' Cavalcanti, ove s' ammira scolpita in macigno la Vergine Annunziata dall' Angiolo, fatta con singolare artificio dal celebre Donatello, ed allato è il Sepolcro di Leonardo Aretino, quell' insigne Scrittore d' Istorie. Finalmente la settima Cappella, ha una Tavola già cominciata dal Cigoli, e finita dal Bilivetti, in cui si rappresenta l' entrata di Cristo in Gerusalemme il giorno delle Palme. Nella Croce della Navata, trovasi la Cappella de' Barberini, dov' è sepolto Francesco da Barberino, Dottore, e Poeta insigne, ascendente ad Urbano VIII. Sommo Pontefice, e in essa è una Tavola dipinta dal Naldini, che rappresenta quando S. Francesco riceve le Sacre Stimate; v' è anco la Cappella de' Calderini allato alla Sagrestia, tutta

incro-

incroscata di marmi carraresi , e ornata di belle pitture . Passato l' Altar maggiore , in cui di presente conservansi le Sacre Ofsa della B. Umiliana de' Cerchi Nobil Matrona Fiorentina chiara per santità , e per miracoli , visfuta intorno a gli anni 1240. e l' altre Cappelle di minor pregio , si trova la Cappella , o Tribuna de Niccolini , d' ordine però diverso dall' altre . Quanto fia bella , e di vaghezza ripiena , non si può spiegare a bastanza . E' ella tutta incroscata di marmi carraresi , bianchi , e misti , ma di sì nobile , e diligente lavoro , che non può l' uomo desiderar di vantaggio . Di mano del Francavilla Scultor Fiammingo , sono le cinque statue di marmo , che una figura Aron , l' altra Mosè , e la terza rappresenta la Verginità , la quarta la Prudenza , e la quinta l' Umiltà . Le due Tavole dipinte , sono di mano d' Alessandro Allori , e le pitture a fresco del Volterrano , con sì gran perfezzione condotte , che queste sole basterebbero per eternargli la fama . lasciando quella ove di mano del Cigoli è dipinto il Cristo morto . Alle sette Cappelle della destra Navata , corrispondono dalla finiffa altre sette , dell' istess' ordine , e Architettura , La prima per non tornare indietro ma seguitare fin' all' uscir di Chiesa , ha una Tavola di mano del Vasari , dov' è dipinta la Venuta dello Spirito Santo ; nella seconda di mano dello Stradano , è figurata l' Ascensione di Cristo al Cielo , si come del mentovato Vasari è l' Apparizione a gli Apostoli nella terza Cappella ; nella quarta , e

ta , e

ta, e quinta di Santi di Tito, sono le due Tavole, che una quando Gesù è a mensa con Cleofar, e Luca, e l'altra quando resuscita dal Sepolcro; nella festa, è di mano di Batista Natani, quando Cristo è collocato nel Sepolcro; è nella settima, quando N. Sig. va al Limbo de' Santi Padri, fu dipinta da Agnoio Allori, chiamato il Vecchio Bronzino. Oltre queste pitture di singolare squisitezza, e perfezione, se ne trovano in questa Chiesa alcune di Cimabue, e di Giotto, le quali quantunque siano delle moderne pitture superate in bellezza, non è però, che non meritino d'esser tenute in grande stima, per la venerazione, che si deve a que' due primi maestri, e restauratori della Pittura. E' ancora maraviglioso il Pergamo tutto di marmo di Seravezza, e v. gamente intagliato da Benedetto da Mantova, sono in esso cinque storiette de' fatti più singolari di S. Francesco, scolpite in basso rilievo, ma così bene, e felicemente, che non han pregio. Ne' vani che son' in mezzo de' beccatelli, si vedono cinque statuette a federe di bellezza straordinaria, che rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, e la Giustizia. Più mirabile però fu l'artificio usato, nell'adattar questo Pergamo ad una colonna, nella quale rimane incassato, essendo che la medesima colonna sia nel mezzo forata, e per una scala acconciavi dentro vi s'ascenda. Alla grandezza della Chiesa corrisponde il Convento, di moltissime comode abitazioni ripieno, e continuamente abitato da più di

cen-

cento Religiosi, tra' quali in ogni tempo fiorirono Uomini segnalati, non solo in lettere, e in dignità più cospicue, ma eziandio in santità di costumi. Uno fra i molti, che si potrebbero annoverare, si è Frar' Alberto degli Alberti nobil Fiorentino, sepolto in questa Chiesa, il quale per l'eminenza del suo sapere, e bontà, meritò d'esser Cardinale, e impiegato ne' maneggi più riguardevoli di S. Chiesa. E' anco fama, che Sisto V. Sommo Pontefice, nel tempo, che fu Religioso, per molt'anni quivi abitasse, leggendo filosofia. Gode questo Convento come tutta la Toscana il privilegio, che uno de' suoi Religiosi sostenga il carico d'Inquisitore, dignità riguardevole, conseguita sempre da soggetti di gran valore. Possiede questo Convento una copiosa Libreria di antichissimi manoscritti da cui gli eruditi hanno cavato molte belle memorie; presso il Noviziato evvi il Deposito del famosissimo Galileo Galilei Fiorentino, le di cui Opere l'hanno renduto celebre per tutto il Mondo. Dalla Chiesa si fa passaggio alla

PIAZZA contigua circondata di Stecconati, e destinata principalmente al Giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fiorentina in tempo di Carnovale. Compariscon su questa Piazza (quando accade, che facciasi solennemente) cinquanta quattro Nobili Giovan riccamente vestiti, e in due squadre divisi, l'una delle quali, dal colore degli Abiti, e dell'Insegne, si distingue, dall'altra. Capi di queste

ste sono due Alfieri più degli altri nobilmente addobbati, e serviti da molti Paggi. Entrando in campo, preceduti da Trombe, e da Tamburi, a coppia a coppia, e con bellissima ordinanza, giran d'intorno il Teatro, facendo mostra di lor persona, indi l'uno dall'altro dispartendosi, sotto il proprio Padiglione s'alloggiano. In tanto si dà il segno della Battaglia, e in un tempo medesimo, vedonfi dall'una, e dall'altra parte squadronati, a foggia d'Esercito. Unite le squadre, si getta in mezzo il Pallone, ed in un subito cerca l'una di spingerlo verso l'altra, e dall'altravien risospinto. Quei che rimangon per retroguardia, ripigliando il Pallone, procurano con ogni sforzo di trarlo fuor degli steccati, per la parte ad essi contraria, e quando ciò riesca loro di posta s'intende vinta la caccia. Ben'è vero, che avvistisene gli avversarj, corron' addosso all'Inimico, e afferratolo per le braccia, impediscono, che più oltre s'avanzi. Il simile fanno quelli, che son rimasti alla difesa del posto, i quali mentre non vengan sorpresi all'improvviso, ribattono gagliardamente il Pallone, e rispingono indietro, chi tenta inoltrarsi da quella parte. Ora in questa Battaglia, mirabil cosa è il vedere, come ciascuno s'ingegni di superare, e d'abbattere il suo contrario, urtandolo per farlo cadere, lottando, e pugnando seco, e varie strattagemme usando per vincere. Ma più mirabile si è il vedere una squadra, che impadronita del campo nimico, e su confini della vittoria, in un momento risospinta fuggire,

gire, e spesse volte rimaner superata. In somma, è giuoco questo, dove fà pompa da una parte la vaghezza, e ricchezza di belle divise, con la splendidezza degli ornamenti, e dall'altra la robustezza, e agilità di chi opera. Onde non è maraviglia, che vi concorra la maggior parte della città, e rechi al pubblico, allegrezza, e diletto. Uscendo dalla Piazza in cui è degna d'osservazione la facciata della casa dell'Antella, dipinta dal Passignano, e da Giovanni da S. Giovanni, ambedue Pittori famosi, e volgendo a man destra, trovasi poco distante la

CHIESA DI S. SIMONE, la di cui soffitta tutta d'intaglio indorata, fa vaga mostra. Nella testata sopra la porta, si vede una Tavola molto bella di Batista Naldini, ov'è dipinta la deposizione di Croce. Il S. Girolamo, che dall'Angiolo vien'avvisato, è di mano del Marinari. Del Vignali sono le due Tavole, una dov'è dipinto un S. Bernardo, e l'altra un S. Francesco. All'Altar maggiore sono di pregio le due statue di marmo, e il Ciborio vagamente scolpito. Presso a questa Chiesa sono le prigioni delle Stinche, recinte da un'altissima, e forte muraglia. Ma ritornando su la Piazza, piglieremo il cammino verso la Chiesa di

S. JACOPO FRA FOSSI, dove non troveremo già le belle Tavole d'Andrea del Sarto, che tanto eloquentemente furono celebrate dal Bocchi, e da varj Scrittori di primo

mo grido, avvenga che si ritrovino presentemente nel real Palazzo de' Pitti: troveremo bensì le copie delle medesime, una delle quali è così bella, che sebben copia, è non dimeno tenuta in gran pregio, e il quadro della Soffitta vagamente colorito dal Gherardini. Seguitando il cammino, e lasciato a man sinistra il Corso de' Tintori, dov' abitano fino al numero di cento Corazze, che sono Guardie a Cavallo di S. A. S. giungeremo alla

PIAZZA DEL GRANO così chiamata, atteso che in un loggiato assai comodo, d'Architettura Toscana, vendesi il grano pubblicamente, e di qui passeremo alla

CHIESA NUOVA DE' PP. DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI, la quale se ben' ancora non è finita, è però molto vaga, e dee servire per Oratorio, quando farà fabbricata la Chiesa grande: Rimpetto a questa Chiesa, ed a quella di S. Appollinari, si trovano le Botteghe de' Librai, dopo le quali segue la Chiesa di

BADIA dov' abitano Monaci Cassinesi, dell' ordine di S. Benedetto, così chiamata per antonomasia, per essere stata la prima Badia di Monaci fondata in Firenze. Il Conte Ugo Marchese di Brandemburgo, e Vicario d' Ottone terzo Imperatore in Toscana, mosso, da ispirazione Divina, a proprie spese feceli fabbricare, dotandola di ricchissime rendite. Il suo principio fu intorno al 990.
fu

fu poi nell' anno 1285. con il disegno d'Arnofo, grandemente restaurata, ma nel presente Secolo, rinnovata quasi da' fondamenti, si è resa vaga oltre modo, quantunque molto vi resti da fabbricare, per ridurla alla total perfezione. Di quella parte però, che terminata si vede, nè cosa più magnifica, nè meglio intesa può mai desiderarsi. Alla nobiltà dell' Architettura corrisponde l' eleganza degli ornamenti. Dalle due parti laterali, si vedono due Terrazzini di pietra, con vaghi intagli dorati. Sopra di quello a man destra è situato l' Organo, e sopra l'altro a sinistra, una Tavola dov' è dipinta M. V. Assunta, di mano di Giorgio Vasari la quale al tempo del Bocchi era posta sull' Altar maggiore, E parimente di molto pregio la soffitta, tutta fatta di finissimo intaglio. Le Tavole delle Cappelle, sono ancor esse di gran bellezza, e valuta. Quella di S. Muro a man destra, è fatta dal Marinari Pittore stimatissimo ancor vivente, e molto caro a chi scrive, per essere stato suo primo Maestro nel Disegno. Segue l' altra di Gio: Battista Naldini, ove si rappresenta la venuta dello Spirito Santo. A man sinistra, di mano di Francesco Salviati si vede dipinto un Cristo, che porta la Croce al Calvario, e nella Cappella rimpetto a questa, evvi una Tavola di mano di Fra Filippo, in cui vedesi un S. Bernardo, effigiato con singolar diligenza. Sono eziandio considerabili tre Sepolcri d' Uomini segnalati; il primo si è del mentovato Conte Ugo fondatore di questa Chiesa. Furono scol-

pi-

piti i marmi di questo Sepolcro da Mino da Fiesole, e riuscì tutta l'opera di maraviglioso artificio: il secondo è del Cavaliere Bernardo Giugni, e il terzo di Giannozzo d' Agnolo Pandolfini Cavaliere d' ogni Nome in tempo di Repubblica, la di cui famiglia è padrona della Cappella, o Tribuna, situata presso al Vestibolo di questa Chiesa. Rincontro alla Badia è l' antico Palazzo del Potestà molto vasto, e dove sono le pubbliche Carceri. Seguendo il viaggio verso il canto de' Pazzi, da man sinistra si lascia l' Oratorio di S. Martino, ove sogliono congregarsi i Buonomini. E' celebre quest' Oratorio non solo per essere stato fondato al tempo di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e a sua persuasione, e consiglio, ma eziandio per l' opere insigni di misericordia, che di continuo vi si esercitano. Ed in vero è prodigio mirabile della Provvidenza Divina, che questa casa senza fondo, o ferma rendita annuale, ma solamente provvista di elemosine, e di lasciti pii, giornalmente provvedano del necessario tante povere famiglie onorate. Lasciasi ancora a man destra la Chiesa di

S. PROCOLO, dove si potrebbero osservare alcune Tavole di pregio, e specialmente la Nunziata di mano dell' Empoli, quella dell' Altar maggiore d' Andrea del Castagno, e l' altra del Pontormo, dov' è dipinta la Vergine con S. Barbera, e S. Antonio. Giunti dunque alla cantonata, vedremo due Palazzi, l' uno dirimpetto all' altro, ambedue di straordinaria bellezza, e in oggi posseduti pure ambedue
dalla

dalla famiglia degli Strozzi. Il più bello però è quel, che per anco non è terminato. Fu egli fatto col disegno dello Scamozzi, nell' Opere del quale pubblicate alla Stampa, vedesi delineato. La facciata di verso il Borgo degli Albizi, è fatta col disegno del Buontalenti, ed è così ben' intesa, che i Professori intendenti non cessano di lodarla. Poco distante da questo luogo è il Palazzo del Duca Salviati molto agiato, e comodo, e dietro a questo nella via detta volgarmente dello Studio, vi è l' Accademia Fiorentina, ove di continuo leggono pubblicamente varj professori di diverse scienze, come di Teologia, Giurisprudenza, Matematica, Umanità, e Lingue Greca, ed Ebraica. Quivi ancora fa sua residenza la celebre Accademia della Crusca, come altresì quella degli Apatisti, frequentata da ogni sorte di Letterati, che vi concorrono in gran numero, e fra questi resta molto segnalato l' Abate Anton Maria Salvini Gentiluomo Fiorentino, pubblico Lettore d' Umanità, e Lingua Greca versatissimo in ogni sorte d' erudizione, come dimostrano li suoi dotti componimenti, alcuni de' quali già sono usciti alla luce con applauso universale degl' intendenti. Profeguendo il cammino per la medesima via, chiamata Borgo degli Albizi, dove son molti Palazzi, quanto belli di fuori, altrettanto per di dentro magnifici, e specialmente il Palazzo Valori, nella facciata del quale sopra varj Pilastri, si vedono scolpiti in marmo i Ritratti di quindici Uomini illustri di questa nostra Città. Quivi in mezzo la via è una lastra di
mar-

marmo, posta in memoria dell' insigne miracolo da S. Zanobi operato in questo luogo, con aver rifucitato un fanciullo. Alla fine poi della strada, trovasi la Piazza, e Chiesa di

S. PIER MAGGIORE, la facciata, e Loggia della quale tutta di pietre serene, è molto vaga, e di bellissima Architettura. Sono in questa Chiesa molte Tavole di Pittori Eccellenti, e specialmente una Nunziata affai bella, di mano del Franciabigio, la prima nell' entrare a man destra. Nella Cappella Palmieri, è di mano di Sandro Botticelli la Tavola dove è dipinto il Paradiso, con numerosa moltitudine d' Angeli figurati molto in piccolo, e Maria Vergine coronata dal suo Figliuolo. Più di tutte però è mirabile la bella Tavola dell' adorazione de' Magi fatta dal Cigoli, una dell' opere migliori di quest' insigne Pittore. Un' altra simile fu dipinta dal Passignano nella medesima Chiesa, ed è accanto alla Sagrestia, la quale sebbene è di gran pregio, stimasi nondimeno dagl' intendenti inferiore alla suddetta. Poco distante da questa Chiesa, e la via chiamata di S. Egidio, dov' è il Palazzo de' Martellini, grandemente lodato dal Bocchi, e presso a questo trovasi la via della Pergola, dov' è la Chiesa, e Spedale di

S. TOMMASO D' AQUINO, in cui ricevonsi tutt' i poveri Pellegrini Ultramontani, i quali con Patente del proprio Vescovo, portansi a visitare i luoghi Santi d' Italia. E' grandissima la Carità, colla quale da persone nobili,

bili, e pie, son ricevuti, e serviti; onde è che ritornati alla Patria quei che vi furono ammessi, non si faziano di commendarlo. Si esercitano ancora in questo luogo tutte l'altre opere di misericordia, con singolar pietà, ed affetto non ordinario. Allato a questo Spedale è lo

STANZONE, o Teatro per le Commedie nuovamente restaurato, e più di prima abbellito, coll' occasione delle Nozze del Serenissimo Principe Ferdinando di Toscana, colla Serenissima Principessa di Baviera. Ma ricentrando nella via di S. Egidio, trovasi in faccia d'una Piazzia contigua lo Spedale di

S. MARIA NUOVA, edificato dalla nobil famiglia de' Portinari, intorn' all' anno 1287. La facciata di questo nobil edificio a cui fu dato principio nel secolo presente con il disegno del Bontalenti, è oltre modo mirabile. Resta nel mezzo del loggiato la Chiesa, nelle Pareti della quale, si vedono dipinte due Storie da Lorenzo di Bicci, che rappresentano la funzione della Sagra, fattavi già da Martino V. Sommo Pontefice. Quattro bellissime Tavole adornan gli Altari di questo Tempio. Dalla destra è la prima di mano del Ficherelli detto Riposo, e la seconda del Paggi. A man sinistra la prima Tavola rappresenta un S. Lodovico Re di Francia, che guarisce dalle Gavine, ed è fattura del Volterrano; e la seconda, ov' è dipinta la deposizione di Croce, è opera del Bronzino. All' Al-

ta-

tar maggiore fabbricato di marmi carraresi, intarsiati di bellissime pietre, v'è un Ciborio parimente di pietre, di pregio, e di bellezza non ordinaria. Da un de' lati è lo Spedale degli Uomini, e dall' altro quel delle Donne, ambedue fabbricati con la medesima Architettura. Ed avvenga che moltissimi infermi continuamente vi si ricevono, oltre il numero di 400. Grandissime, e molte sono l' abitazioni con bell' ordine disposte, acciò facile riesca agli Astanti il provvedere gl' Infermi di quanto loro a bisogna. Sono in questo luogo spesi moltissimi Giovani, che da varie parti concorrono, per apprendere co' veri precetti la pratica della Cirurgia, sotto la disciplina degli ottimi Professori, che vi si stipendiano: e prestando nel medesimo tempo il suo servizio allo Spedale, sempre lo rendono più celebre, non solo in Firenze, ma per tutta l' Italia, uscendone maestri eccellentissimi nell' arte loro. Moltissimi ancora sono i ferventi, che assistono notte, e giorno; molti i Medici, che giornalmente intervengono alla cura di questi infermi. Molti gli spirituali, e temporali ajuti, che si ricevono in questo luogo, premendo alla Pietà singolare del Serenissimo nostro Regnante la salute del corpo, e il profitto degli Studenti, ma di lunga mano assai più quella dell' Anima. Non deve però tralasciarsi, come per render questo Spedale in tutte le sue parti riguardevole è stato nuovamente arricchito d' una copiosa Libreria pubblica, ripiena specialmente di Libri alla medicina spettanti, e d' ogni sorte d' erudizio-

zione; ancora d' un Giardino di semplici ricco d' erbe, e piante singolari, e parimente d' uno spazioso Camposanto, con altro Spedale annesso per i Pazzi, il tutto fabbricato con somma magnificenza, e spesa non ordinaria. Proseguendo più oltre, si trova la Chiesa, e Convento di

S. MICHELE VISDOMINI, dov' abitano Monaci Celestini. Sono in questa da osservarsi alcune Tavole molto belle, e specialmente la Natività di N. Sig. di mano dell' Empoli, allato alla quale è una Vergine di mano di Jacopo da Pontormo assai stimata, si come due Tavole del Poppi, e una del Passigniano. Rimpetto a questa Chiesa, su le due cantonate verso la via de Calderai, trovansi due Palazzi, uno del Marchese Incontri d' Architettura Toscana, e l' altro della famiglia Pucci, d' ordine Composito, ambedue di bellissima vista, e che rendono grand' ornamento alla nostra Città. Da questo luogo farem ritorno all'

Albergo, supponendomi,

che

dalla visita

di tante Chiese,

ed altre cose notabili,

già stanco il Forestiero

cerchi riposo; onde

daremo fine alla

prima Gior-

nata.

C

GIOR-

GIORNATA SECONDA.



LA CHIESA DI S. LORENZO darà principio alla seconda Giornata. Giunti dunque alla Piazza, offerveremo una Base di marmo, nel di cui basso rilievo si rappresenta, quand' a Giovanni de' Medici valorosissimo Capitano, e degno Padre del Granduca Cosimo Primo, son condotti molti prigionieri con varie spoglie. E' opera, del Cavalier Bandinelli, di cui pur' anco è la statua, che sulla Base dovevasi collocare, quale in oggi non ancora finita, nel salone del Palazzo Vecchio conservasi. Ma venendo alla Chiesa, prima d' introdurvi il Forestiero, ho giudicato a proposito il dargli breve notizia, di ciò c' avvenne nella sua fondazione, avvenga che sia molto degno di ricordanza, quanto di essa lasciarono scritto San Paolino, il Baronio, ed altri gravi Scrittori. Al tempo dell' Imperator Teodosio, Giuliana Vedova Fiorentina, non meno illustre per lo splendore del sangue, che per l' insigne Religione, e Pietà, accesa di devozione verso il Glorioso Martire S. Lorenzo, volle con le proprie sostanze fabbricar questo Tempio, dedicandolo ad onor di quel Santo. Terminata appena la fabbrica, giunse a Firenze il grande Arcivescovo S. Ambrogio, che

che da Bologna faceva ritorno alla sua Chiesa in Milano; perlochè venne in pensiero a Giuliana di ricorrere al Santo Prelato, e istantemente pregarlo, acciò volesse consacrare la nuova Chiesa, e ciò fec' ella con tanto affetto, e con tali dimostrazioni del suo grande zelo, che il Santo Arcivescovo ammirando la di lei virtù, e grandemente commendandola, di buona voglia condescese alle sue giuste dimande. Celebrossi pertanto la funzione della Sagra, e fu con tal soddisfazione del popolo solennizzata, che da quel giorno in poi, per memoria di tal fatto, chiamossi questa Chiesa, Basilica Ambrosiana. Quindi ebbe origine la singolar venerazione, che a questo Tempio portarono gli antichi Vescovi di Firenze, fra quali S. Zanobi più d'ogn' altro si segnalò, eleggendo quivi la sepoltura, dove stette lungo tempo riposto, prima che alla Cattedrale fosse trasferito il suo Corpo. A sì felici principj, corrisposero con maggiore avanzamento i successi di questa Chiesa. Imperciocchè essendo eretta in Collegiata Insigne, e d'amplessimi privilegi, e singolari prerogative arricchita, ha in ogni tempo tenuto sopra dell'altre, dopo la Cattedrale il primato. Sono in essa quattordici Canonici, quaranta, e più Cappellani, e grandissimo numero di Chierici, che vi celebran giornalmente i Divini Ufizi con non minor decoro di quello facciasi nella Chiesa Metropolitana, ed a tutti questi, presiede un Prelato col titolo di Priore, che per special privilegio, in varie feste dell'anno, gode l'uso de' Pontificati. Passando poi ad offer-

vare la bellezza di questo Tempio, che di vero è grandissima, per la mirabile Architettura, con la quale fu fabbricato, [o più tosto vogliam dir rinnovato, già che l'antico Tempio, intorno all'anno 1420. rimase quasi affatto desolato dal fuoco] vedremo questo Edifizio in tre Navate diviso, e sostenuto da grosse colonne di Macigno, sopra le quali posano gli archi vagamente intagliati, come altresì il Cornicione, e Fregio, che per tutta la Chiesa ricorrendo, vaga, e maestosa la rendono. Sopra la porta del mezzo, si vede l'Arme de' Medici, scolpita in pietra con il disegno del Buonarruoti, di cui parimente è il disegno del Terrazzino, e Sacratio, dove conservansi moltissime Reliquie insigni, in preziosi Reliquiarj d'oro, d'argento, di Cristallo, e d'altre ricche materie, tempestati di gioje. Bellissimi ancora sono i due Pergami nella Nave di mezzo, retti ciascuno da quattro colonnette di marmo, nelle facce de' quali, si vedono alcuni bassi rilievi di bronzo, fatti da Donatello con singolare artificio, e sommarmente lodati dagl'intendenti. Anco nelle Cappelle sono di pregio alcune Tavole, tra le quali a man destra molto si stima la Tavola, dov'è dipinta la Natività del Signore, di mano di Raffaello del Garbo, e l'altra, che segue appresso, fatta dal Rosso, in cui dipinse lo Sposalizio di Nostra Donna. Così a man sinistra, si vede la bella Tavola del Sogliani, dov'è dipinto in Croce S. Arcadio, e quella dell'Empoli, che rappresenta il martirio di S. Bastiano, con altre appresso, che
per

per brevità si tralasciano. Più d'altra cosa però, degne sono d'ammirazione le due Sagrestie, ma specialmente la nuova detta altrimenti la Cappella de' Principi, fatta col disegno, e Architettura di Michelagnolo Buonarruoti. Quivi l'arte sendo giunta al colmo di sua perfezione, chiaramente dimostra quanto sublime, e mirabile, fosse l'ingegno di questo divino Artefice, che se in ogn' opera vinse i Maestri più celebri, in questa superò se medesimo. E di vero, chi può lodare a bastanza l'eccellenza, la maestà, la grazia, e la vaghezza di questa fabbrica? Tentarono già molti eruditi Scrittori di descrivere distintamente le sue bellezze, ma non giungendo ad una minima parte, diedero a divedere, che nelle lodi di Michelagnolo, e di quest'opera insigne, era manchevole, ed insufficiente, fino l'istessa Eloquenza. Siasi dunque contento il Forestiero, che tralasciando il divisare de' suoi pregi, accenni solo, che il primo Sepolcro all'entrare è di Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, e fratello di Leone X. e le due statue appresso, una il Giorno, l'altra la Notte figurano: e che nel secondo Sepolcro, fatto per Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino, l'altre due statue rappresentano il Crepuscolo, e l'Aurora. E perchè fuori delle sette statue di mano del Buonarruoti, si vedono due figure de' SS. Cosimo, e Damiano, sappia che la prima è del Montorsoli, e la seconda di Raffaello da Montelupo, ambedue Scultori eccellenti. Nella vecchia Sagrestia, fabbricata con il disegno di Filippo di ser Brunellesco, di

cui pur anco fu tutta l' Architettura di questo grande edificio, si vede un bellissimo Sepolcro di porfido, adornato ne' lati, di fogliami di bronzo, fatti con il disegno d' Andrea Verrocchio. Nell' uscir della porta, onde si va nella Canonica, si trova la statua di Paolo Gioio Vescovo di Nocera, e famoso scrittore d' Istorie, indi salendo per una scala, che guida al Chioffro di sopra, troveremo la celebre e per tutto il Mondo rinomata

LIBRERIA LAURENZIANA, il di cui vaso di lunghezza braccia ottanta, e di larghezza venti, è così nobile, e maestoso, e di sì rara, e perfetta Architettura, che lingua umana non ha lode bastevole per commendarla. Basta il dire, che fu disegno di Michelagnolo, fervendo ciò per un degnissimo encomio. Prima dunque di penetrare là dentro, trovasi un bel ricetto in forma quadra, nel quale è situata la scala, così ben divisa, e acconcia, che da tre lati di essa agiatamente si ascende. Bella oltremodo è la Porta, e belli ancora sono gli ornamenti delle finestre, vaghissimo il Cornicione, l' Architrave, ed il Fregio, e tutto insieme è con sì nobil simetria diviso, che resta l' occhio di chi lo mira dallo stupore, e dal diletto sorpreso. Alla bellezza del materiale corrisponde il pregio, e il valore de' manoscritti, che sopra certi banchi di noce, quarantacinque per banda in gran numero vi si conservano. Sono questi di lingue diverse, e specialmente Ebraica, Greca, Latina, Indiana, Arabica, e Caldea, ne solo per la rarità, ma
 eziand-

eziandio per l'erudizione singolarissimi. Da questi, come da vari esemplari, sogliono i Letterati, e in specie gli Oltramontani, diligentissimi osservatori d'ogni minuzia, riscontrare, o emendar quei difetti, che spesso volte scorrono nelle Stampe, o che non furono dal Traduttore osservati. Or questi Libri parte da Cosimo Padre della Patria, e parte da Lorenzo il Magnifico, da varie parti, e con grandissime spese procurati, furono poscia in questo luogo da Clemente VII. e dal Granduca Cosimo Primo riposti, e ordinati, e grandemente accresciuti. Chi poi bramasse saperne il numero, e la lor qualità potrà comodamente appagare il suo desiderio mediante l'Indice generale, compilato con molta accuratezza, Guglielmo Langio ne fece uno particolare de' Manoscritti Greci, e Orientali, e Mons. Luca d'Hostein Bibliotecario della Vaticana, de' più vari ne diede il suo giudizio, come si può vedere in alcune Schede presso all'Eruditissimo, e da per tutto celebratissimo Anton Magliabechi, citate già dall'Insigne Cardinale de Noris ne' Cenotafij Pisani, per occasione del Vergilio Mediceo gioja pregiatissima, e ornamento di questa celebre Libreria. Da questo luogo ci porteremo a visitare la

CAPPELLA, che deve riuscire nel Coro, ma di presente ha l'ingresso dietro la Chiesa. Or questa è la Cappella cotanto celebre, che senza ingrandimento iperbolico vien riputata nel Mondo unica, e singolare. E in vero, se

in altri edifizj s'ammira la squisitezza dell'arte, in altri la ricchezza de' materiali, ed in alcuni qualche cosa di singolare, in questa sola Cappella, tutte unite concorrono le prerogative più nobili: magnificenza d'Architettura, pregio infinito de' materiali, bellezza incomparabile, e perfezione dell'arte in sommo grado. Per darne adunque alcuna breve notizia, diremo, che la circonferenza di tutta questa Cappella è larga braccia cento quarantaquattro, l'altezza più di novanta, e il diametro quarantotto. L'incrostatura è di diaspri, agate, calcedonj, lapislazoli, ed altre pietre preziose. Bellissimi sono i Pilastrj, con i capitelli di bronzo dorati. Maestosi i Sepolcri di granito orientale, sopra ciascuno de' quali posa un guancial di diaspro tempestato di gioje, e sopra quello una corona reale ancor essa ricca di gemme. In alcune Nicchie di paragone, son collocate altrettante Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappresentano i Regnanti defunti. E di vaghissime commesseure, vedonfi effigiate l'imprese delle Città sottoposte al dominio de' nostri Serenissimi Principi. In somma tali, e tanti sono gli ornamenti di pregio, che vi si trovano, che umano pensiero non è bastevole a immaginarsi una bellezza sì rara. Fu cominciata la fabbrica l'anno 1604. al tempo di Ferdinando Primo, e per quanto da molti maestri giornalmente vi si lavori, molto vi resta ancora per renderla in tutto compita, e allora farà in essa collocato il prezioso Ciborio, che si conserva in Galleria, e del quale

par-

parleremo a suo luogo. Dalla Piazza, e Chiesa di S. Lorenzo, passeremo nella via de' Ginori nella quale rispondono gli appartamenti fabbricati di nuovo dal Marchese Riccardi, e uniti al suo Palazzo in via Larga, e da quella ci porteremo nella via di S. Gallo, in cui si trovano moltissimi Conventi, e Chiese di Monache, ciascheduna delle quali ha qualche cosa di singolare, e specialmente quella di S. Agata, dov' è la bella Tavola d' Alessandro Bronzino, nella quale son dipinte le Nozze di Cana Galilea. Noi però tralasciando per minor briga del Forestiero il ragionare di quelli, nel passare dal canto de' Preti offerveremo la nuova, e vaga fabbrica dello Spedale, in cui si ricevono solamente Religiosi Pellegrini, e di poi seguitando il viaggio, giungeremo alla

COMPAGNIA DI S. MARCO nuovamente restaurata, e quanto mai dir si possa, di varij ornamenti abbellita, avvenga che moltissime siano le pitture, gl' intagli dorati, e l' altre cose di pregio, che vi si vedono. Unito a questo Oratorio è uno Spedale nuovamente fabbricato, per ricevere i Pellegrini Oltramontani, simile a quello di S. Tommaso d' Aquino, ma di più comode abitazioni, nobilmente adagiato. Ed in vero chi dentro penetra, a rimirare tutte le Stanze, con bell' ordine, e magnificenza disposte, non uno Spedale di poveri Pellegrini, ma un Ricetto di nobilissimi Personaggi lo crede, per lo che questo luogo riguardevole in ogni parte, non

ha senza dubbio, che invidiare a gli Spedali più celebri dell' Italia. Poco distanti da questo seguono tre Spedali, ambedue per gl' infermi, uno detto degl' Incurabili, l' altro di Bonifazio, dirimpetto al quale è il bellissimo

PALAZZO DE' PANDOLFINI, fatto fabbricare con il disegno di Raffaello da Urbino, da Monsignor Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troia, e intimo familiare di Leon Decimo. Volgendo per la via delle Ruote, in faccia della quale si vede il Conservatorio de' fanciulli Orfani, e abbandonati, ci condurremo per la via di S. Zanobi alla via dell' Acqua, da cui si passa comodamente a vedere la

FORTEZZA DA BASSO, nella quale conservasi una bellissima, e copiosa Armeria, che non ha pari, oltre le cose singolari, che vi s' ammirano, e che da noi con gran ragione si taciono. Di qui passeremo al

CASINO DEL MARCHESE RICCARDI IN GUALFONDA pieno di Statue, antiche, e moderne, e di pitture Eccellenti, con un Giardino degno di qualsivoglia gran Principe. All' uscir di Gualfonda, voltando a sinistra per la Piazza vecchia, e ertrando in Via dell' Amore, osserveremo le Case fatte fabbricar di nuovo con gli onorifici donativi di Luigi il Grande, da V. V. P. Matem. del regnante Granduca (il Pio) ed ultimo Scolare di quel perspicacissimo Lince, Promotore di nuove
Scien-

Scienze, ed Arti utilissime, e Ristauratore dell' Astronomia, della Geografia, della Meccanica, della Fisica, e della Filosofia. Nella facciata di queste, con raro esempio, ed in segno evidente d' Uomo grato al Maestro, ed a' generosi Benefattori, vedremo sopra la porta maggiore, esposta per la prima volta al Pubblico, la viva Effigie di Bronzo in rilievo di quest' immortal' Eroe Fiorentino: e dall' espresso ne' Cartelloni laterali, come da un compendio di Vita, ci verrà indicato parte delle notizie de' di lui ammirandi trovati. Soddissattici d' aver qui veduto memoria desiderata per 50. anni da' Letterati Forestieri, tornando su detta Piazza entreremo nella gran Chiesa di

S. MARIA NOVELLA de' PP. Domenicani, una delle più belle non solo di Firenze, ma quasi d' Italia, lodata da Michelagnolo Buonarruoti, che, com' è fama fra noi, soleva chiamarla la Sposa. Fu questa fabbricata intorno l'anno del Sig. 1279. col disegno di Fra Sisto, e di Fra Ristoro (Convertiti di quell' ordine, e Fiorentini intendentissimi d' Architettura] e perfezionata circa l'anno 1250. governando il Convento Fra Jacopo Passavanti, quel celebre, ed eloquente Scrittore. Promosse la Fabbrica di questo Tempio il B. Giovanni da Salerno, Discepolo di S. Dom mandato dal suo Maestro a Firenze per fondarvi la Religione, la quale ben presto allignatavi, produsse a questa Città molti Uomini insigni, che l' una, e l' altra illustrarono.

Or questo Tempio magnifico è diviso in tre Navate sostenute da Pilastrì, e Colonne, su le quali posano gli archi delle volte, così ben rilevate, che oltre la maestà, e vaghezza, rendono molta luce alla Chiesa. Nelle pareti delle Navate son le Cappelle, d' un ordine stesso, ed opposte. In ciascuna di esse è una Tavola di Pittore eccellente. Incominciando dalla Porta del mezzo, la prima a destra, dov' è dipinta la Verg. Annunziata dall' Angiolo, è di Santi di Tito. Segue il Martirio di S. Lorenzo mirabilmente effigiato da Girolamo Macchietti, e dopo questo, la Natività del Sig. dipinta da Batista Naldini, di cui sono l'altre due seguenti, cioè quella della Purificazione di M. Verg. e l' altra della Deposizione di Croce di Nostro Sig. E' anco di Santi di Tito il Lazzerò risuscitato, siccome del Ligozzi è la Tavola di S. Raimondo, che risuscita da morte un fanciullo. All' Altar maggiore, bellissime sono le pitture del Coro fatte dal Grilandajo. In sette Storie da una parte, si rappresenta la vita di M. V. ed in altre sette dall' altra, quella di S. Gio: Bat. ed in ciascuna furon ritratti da quel Pittore molte persone di quei tempi, così bene, ed al vivo, che la natura vien superata dall' arte. Ripigliando l' ordine delle Cappelle, la prima da man sinistra nell' entrar della Porta, ha una Tavola, dov' è dipinto il Battesimo di Giesù Cristo di mano dello Stradano, a cui segue la Tavola della Sammaritana, mirabilmente effigiata da Alessandro Bronzino. Quelle che sono appresso, sono ambedue del Vasari. Nella prima, furon

furon dipinti i Misterj del Rosario, e nell' altra la Resurrezione di Cristo. In testa poi della Croce, è la Cappella de' Gaddi, bellissima d' Architettura, con una Tavola di mano d' Agnolo Bronzino, nella quale rappresenta, quando Cristo risuscita la figliuola dell' Archifinagogo, e accanto è la Cappella de' Gondi incrostata di varj marmi, dov' è il famoso Crocifisso di legno, scolpito con singolare artificio da Filippo di ser Brunellesco, quello il quale fu non meno nella Scultura, che nell' Architettura il più Eccellente Maestro, di quanti vissero ne' suoi tempi. Ne' due Tabernacoli di marmo, l' uno incontro all' altro, situati alle colonne di mezzo, si vedono due belle Tavole, quella di S. Pier Martire dipinta dal Cigoli, e la seconda dall' Empoli. Dalla Chiesa passeremo nel Convento, adagiato di comode abitazioni, ed in cui son molte cose degne d' esser vedute da ciaschedun Forestiero. Primieramente si trova un Chiostro lungo cento dieci braccia, e largo novanta, e diviso in cinquanta lunette, in ciascheduna delle quali per mano di Maestri eccellenti, e specialmente di Santi di Tito, e del Poccetti, sono espressi in pittura i fatti più singolar di S. Domenico, e di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, con alcuni ritratti d' Uomini illustri per Santità, che mentre vissero, santificarono coll' esempio loro questo Convento. Vicino al Chiostro è situata la Spezieria, celebre in molti luoghi d' Italia, avvengachè in essa, al pari d' ogni real Fonderia, si fabbrichino medicamenti chimici d' ogni sorte, olj,

quin-

quintessenze, e odori di singolar perfezione, come è ben noto a' Professori di quest' arte. Salendo nel Dormitorio nuovamente di pitture abbellito, colla serie di tutt' i Pontefici, e Cardinali di questa Insigne Religione, trovasi la Cappella detta del Papa, dipinta da Jacopo da Pontormo, e nella quale celebrano quattro Sommi Pontefici, cioè, Martino V. Eugenio IV. Pio II. e Leon X. Presso a questo è una copiosa Libreria, degna in vero di quei buon Religiosi, che in ogni tempo riuscirono letterati di primo nome. Uscendo dal Convento s'entra in una gran Piazza, in mezzo della quale si vedon due Guglie, o Piramidi di porfido, sostenute da quattro Tartarughe di bronzo. Sogliono in questo luogo come d'ogni altro più comodo, rappresentarsi i tornei, ed ogni anno per la vigilia di S. Gio: Batista vi si corre il Palio de' Cocchi. In faccia poi della Piazza, è situato lo Spedale di

S. PAOLO de' Convalescenti, dal quale passeremo in via della Scala, dov' è posto il bel Palazzo, e Giardino del Marchese Ridolfi, e da questa giungeremo sul Prato, dove fanno vaga vista da una parte tutte le Case d'un' ordine istesso, e dall' altra il Casino, e Palazzo del Marchese Corsini, che vi ha annesso uno spazioso Giardino, rimpetto a questo luogo comincia il Corso de' Cavalli, il quale va a terminare alla Porta alla Croce per lo spazio di due miglia. Cominciando per il Borgo, arriveremo alla Chiesa di

OGNIS-

OGNISSANTI, dove abitano in gran numero Frati Minori dell' Osservanza di S. Francesco. Ha questa Chiesa la facciata di pietre forti, con buon disegno intagliate, per opera del Nigetti Architetto. Il basso rilievo di terra cotta, situato sopra la Porta di mezzo, è di Luca della Robbia. Le Tavole degli Altari sono in gran numero, tutte dipinte da buon maestri. Quelle però, che si tengono in maggiore stima, sono l' Ascensione di mano del Butteri, la Madonna col Figlio in braccio di mano di Santi di Tito, e l'altre due del Rosselli, cioè quella di S. Elisabetta Regina di Portogallo, e la seconda del Martirio di S. Andrea. Conservansi ancora in questa Chiesa molte Re iquie, e fra queste, la Cappa di S. Francesco tenuta in somma venerazione. Seguendo la via del Corso si giunge al

PALAZZO DE' RICASOLI fatto col disegno di Michelozzo, e le facciate furon dipinte da Francesco Pagni, che molta lode ne riportò anche da' Professori di grido, e poi s' arriva al

PALAZZO, E LOGGIATO DE' RUCCELLAI, ambedue fatti con il disegno di Leon Batista Alberti. Ma uscendo alquanto di strada, a man destra si trova Parione, dove è il

PALAZZO DEL MARCHESE CORSINI, in sua vista magnifico d' Architettura Toscana, Egli è modernamente stato accresciuto d' apparta-

partamenti doppi, scale, gallerie, ed altre comode abitazioni; onde ch' il vede ha occasione d'ammirare una delle maggiori fabbriche, e più cospicue di questa Città. La Sala maggiore è lunga braccia quaranta, e larga venticinque, ed è ornata di varj colonnati, di statue antiche, e di busti di marmo, di mano d'eccellenti Scultori. La gran volta è dipinta a maraviglia da Anton Domenico Gabbiani, e tutto il composto non può essere nè più vago, nè più magnifico; conduce a questa Sala, ed al piano nobile del Palazzo una scala fatta con bel disegno da Antonio Ferri, perchè cominciando con due gran branche, che si uniscono in un bel ricetto, va terminando in una, che è arricchita di nobile Architettura, di pietre, e statue bellissime. Nel mentovato piano nobile vi sono otto appartamenti liberi, composti di Sala, Camere, Anticamere, e Retrocamere, dipinte da più eccellenti Professori, che hanno fra di loro fatto a gara nel dimostrare l'eccellenza di lor pennello. Sono ancora arricchiti di scale segrete, gallerie, gabinetti, ed altri servizi; e per comodità de' medesimi, evvi una Cappella dipinta tutta dal Gherardini, con la Tavola dell' Altare, di mano di Carlo Maratta. Il piano di terra, è altresì dipinto da' migliori maestri, e tali, e tanti son gli ornamenti, che abbelliscono questo Palazzo, che non può d'avvantaggio desiderarsi. Ritornando nella medesima strada del Corso, e lasciando a man sinistra la Chiesa di S. Paolino de' Padri Carmelitani Scalzi ridotta alla moderna, d'Ar-

chitet-

chitettura affai vaga; ficcome l'altra Chiesa di S. Pancrazio, nella quale si vede un Sepolcro di marmi, simile a quello di Nostro Signore, che si trova in Gerusalemme, anzi fatto con l'istesse misure, e disegno, perverremo al canto de' Tornaquinci, dov' è il tanto lodato

PALAZZO DEGLI STROZZI, fatto fabbricare da Filippo Strozzi, con real magnificenza. Il primo disegno di questa fabbrica, fu dato da Benedetto da Majano, sebbene di poi profeguito dal Cronaca, che nella parte inferiore mutò ordine d' Architettura, avvennga che per di fuori Toscano, con bozze di pietra forte, di grandezza non ordinaria, per di dentro sia Dorico, e Corinto, come si vede nel bel Cortile. Rimane questo Palazzo da ogni parte isolato, ed ha nella sommità un cornicione di raro artificio. Le lumiere, o lanterioni di ferro posti su canti, furon lavorati dal Caparra, e da chiunque li vede, son grandemente lodati. Partendosi dalla via del Corso, e camminando vers' Arno, troveremo su la Piazza di S. Trinita una bellissima

COLONNA di granito d' ordine Dorico, quivi eretta l'anno 1564. da Cosimo Primo, con avervi fatto collocare sopra una statua di porfido, rappresentante la Giustizia, di mano di Romolo del Dadda, in memoria (come si crede da molti) dell' aver il mentovato Granduca, ricevuta in questo luogo la nuova del-

la

la presa di Siena. Dicefi che fuffe l'ultima Colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al Granduca Cosimo da Pio Quarto. Dirimpetto alla Colonna, apparisce di vaga vista il

PALAZZO DE' BARTOLINI, fabbricato con il disegno di Baccio d' Agnolo, dopo del quale dall' istessa parte si vede il gran Palazzo degli Spini, oggi diviso in più case, e incontro ad esso la Chiesa de' Monaci Valombrosiani, chiamata

S. TRINITA, la quale benchè fabbricata in tempo, che la buona Architettura non era per anco riforta, è tuttavia da' Professori molto lodata. Sono in essa alcune Tavole di bellezza non ordinaria, e specialmente nella Cappella degli Strozzi, la Nunziata di mano dell' Empoli. E' anco da lodarsi in questa Cappella, la volta dipinta a fresco da Bernardin Poccetti, e le due Statue di mano del Caccini. Sono altresì riguardevoli le Pitture di Alessio Baldovinetti nel Coro de' Monaci, dove furono effigiati al naturale molt' Uomini Illustri, che in quel tempo vivevano, si come quelle del Grillandajo nella Cappella Sasseti. Anco la Tavola del Passignani, nella qual' è dipinto un Cristo morto, è degna di molta lode. Nel Tabernacolo dell' Altar maggiore si conserva il Crocifisso, che già era nella Chiesa di S. Miniato presso, e fuor della Città, e di cui si favella nella Seconda Parte di questo Libro. Il Presbitero avanti il detto Altar,

fu

fu difegnato dal Buontalenti con maraviglioso artificio, del quale pur' anco è il difegno della bella facciata di queſta Chieſa, tutta di pietre forti. Più d'ogn' altro però, s' ammira la Cappella degli Uſimbardi, incroſtata di marmi carrareſi, e d' altre pietre, con due Sepolcri di diaſpro nero, ſopra de' quali poſano due buſti di marmo, che ſon ritratti di due Prelati di quella Caſa, ſcolpiti da Felice Palma, famoſo artefice de' ſuoi tempi. Del medefimo Palma, è il Crocififſo di bronzo poſto all' Altare in una Nicchia di nero diaſpro. Le due Tavole de' lati, ſon dipinte da Criſtoſano Allori, e dall' Empoli, e le lunette a freſco, da Giovanni da S. Giovanni. Il baſſo rilievo di bronzo, dov' è ſcolpito il Martirio di S. Lorenzo, è fattura di Tiziano Aſpetti da Padova, maefiro del Palma. Laſciando il Ponte a S. Trinita, del quale ragioneremo nella ſeguente giornata, e camminando lung' Arno verſ' il Ponte Vecchio, a man finiſtra poco fuori di ſtrada, viſiteremo la Chieſa de'

SS. APOSTOLI, una delle più antiche di Firenze, eſſendo ſtata conſagrata dall' Arciveſcovo Turpino, preſente l' Imperator Carlo Magno, l' anno di noſtra ſalute 800. Quantunque ella non ſia molto grande, è non dimeno di nobil' Architettura, molto commendata dal Buonarroſi. V' è una Tavola dipinta dal Vaſari, per la Concezione di Maria Vergine, ſon lodati i due Sepolcri, e ſpecialmente quello preſſo alla Sagreſtia, lavorato da

Be-

Benedetto da Rovizzano. Anco nella Cappella del Sacramento, sono di Luca della Robbia i vaghi ornamenti di terra cotta. Proseguendo il cammino lung' Arno s'arriva alla gran

FABBRICA DEGLI UFFIZI, o Magistrati della Città, la quale ordinata dal Granduca Cosimo primo con il disegno di Giorgio Vasari, Pittore, e Architetto Aretino, riuscì come si vede, bellissima, e riguardevole in ogni parte. L' Architettura di tutto quest' edificio, è d' ordine Dorico, abbellito di conci, e pietre, lavorate con pulitezza non ordinaria. Nelle nicchie, che per di fuori si mirano, avea divisato il Gran Duca Cosimo di collocare le Statue de' più Illustri Cittadini di questa patria; ma non potè adempiere il bel disegno prevenuto dalla morte. Sotto il Loggiato, che sostenuto da Colonne, e pilastri gira tutta la fabbrica, sono le residenze di varj Magistrati, uniti insieme in questo luogo per maggior comodo de' Forestieri. Il primo appartamento sopra il Loggiato, serve per officine, o botteghe di quegli Artefici, che giornalmente lavorano per l' uso della Galleria, o Guardaroba di S. A. ed il secondo appartamento serve per la celebre, e real

GALLERIA de' nostri Serenissimi Principi, la quale è divisa, come si vede, in due grandissimi corridori, lunghi ciascuno 210. passi, e larghi dieci, che fra di loro si comunicano,

no, mediante un' altro corridore in faccia alla fabbrica, lungo settanta passi. Di verso la strada riescono i finestrati di cristalli, separati l' uno dall' altro da varie colonne, e pilastri. La volta di questi tre corridori, è divisa in tanti spazj, quanti sono i finestrati, e detti spazj son dipinti a fresco da diversi Pittori. Nel corridore destro, facendoci dalla facciata, son dipinte grottesche, di varie invenzioni, e nel sinistro, con figure simboliche si rappresentano le Scienze, e l' Arti più nobili, intorno alle quali sono i ritratti d' Uomini illustri di questa Città, che in sommo grado le professarono. Or questa nobile invenzione, può servire all' erudito Forestiero, d' una succinta notizia de' più rari soggetti, che fiorirono in questa Patria, perchè quivi vedrà quali siano stati i Filosofi, e Matematici più rinomati, quali i Poeti, ed Oratori più celebri, i Legisti, e Medici più singolari, gli Scrittori di varia erudizione, gli Uomini più accreditati nella prudenza, e governo, quei che si segnalavano nell' armi, quelli che negli onori, e dignità più cospicue, e così seguendo in ciascheduna professione, potrà appagare la sua curiosità. In oltre affissi alle pareti di ciaschedun corridore, si vedono moltissimi Quadri, in cui sono i ritratti d' Uomini, in armi, o lettere singolari, e specialmente de' Principi della Serenissima Casa. Appoggiati alle pareti posano nel piano sopra base di legno fregiate d' oro moltissimi busti di marmo con Teste antiche framezzati da statue intere con bellissima ordinanza disposte. I busti son

cen-

centodieci, e le statue settantadue, tutte di pregio, e di bellezza non ordinaria. Fra le teste è molto considerabile la serie degl' Imperadori Romani, cominciando da Giulio Cesare fino a Pupieno compresi M. Agrippa, l' Antinoo, e l' Albino, e fra le statue è degna d' osservazione, e di stima il Bacco di Michelagnolo, che non ha da invidiare all' antiche. Molte ancora sono le teste delle Donne Auguste, non meno stimabili di quelle de' Cesari, ed in oltre son' ammirate dagl' Intendenti le due teste di Cicerone, e di Seneca, come altresì quella d' Alessandro Magno, scolpite con singolar maestria. Sono ancora degne di particolar attenzione due Statue di bronzo antichissime, e d' eccellente manifattura, delle quali una, che rappresenta un' Idolo è di maniera greca, e l' altra, che figura un Dittatore, o altro personaggio in atto di parlare al popolo, dimostra a caratteri etrusci, che nel lembo della veste si scorgono, essere stata fatta da gli antichi toscani. Osservate quelle cose, che sono esposte alla vista d' ognuno passeremo alle stanze, dove non si ha l' ingresso senza special commissione di chi vi sopra intende, ed in una di esse, che a riguardo della situazione suol esser la prima troveremo gran numero di piccoli quadri di vari eccellenti Pittori. Idoletti, e Lucerne di bronzo antiche, e diverse bizzarrie prodotte dalla natura, alcuni lavori di pietre dure, e preziose, una Colonna d' alabastro orientale alta quattro braccia tutta d' un pezzo, e maestrevolmente lavorata, ed è questa la mag-

maggior delle molte , che si vedono in varj luoghi d'Italia, e in questa medesima Galleria, è finalmente un Candelabro , o come da noi si chiama una Lumiera d' Ambra in cui sono di poste varie piccole figurette , e ritratti d'ambra bianca . Da questa passeremo alla stanza , che seguitando l' ordine presso diremo seconda, ove ammireremo infiniti quadri de' più famosi maestri nell' arte ; ve ne sono fra questi in gran numero di Pittori fiamminghi fatti con somma diligenza propria di tutti gli artefici di questa nazione ; vi sono ancora due lavori di pietre dure, un Gabinetto, e una Tavola più belli, e più perfetti di quei , che sopra accennammo, così nella terza si trovano diversi strumenti matematici lavorati con gran perfezione, e due Globi l' uno celeste, e l' altro terrestre di smisurata grandezza. Evvi ancora un pezzo di calamita orientale di tal forza , che oltre al tener' attaccate a se una dopo l' altra più chiavi, sostiene quaranta libbre di ferro, è parimente degno di maraviglia un nuovo specchio ustorio della maggior grandezza, che fin' ora si sia veduta in altro simile strumento, col quale vanno tuttavia facendosi bellissime sperienze, che forse un giorno si pubblicheranno alle Stampe. Nella quarta si vedono molti quadri non inferiori di pregio , e di bellezza a quelli , che avremo veduto fin' ora, ed in gran parte della scuola fiorentina, siccome alcuni vasi d'avorio lavorati al tornio piccolo saggio di centinaia di pezzi, che ne posseggono questi Serenissimi Principi. An-

cora vi sono alcuni Stipi, o Scrigni preziosi per la materia, ma più ammirabili per il lavoro, ed uno di questi può senza dubbio collocarsi degnamente nella camera di qualsivoglia Monarca; serve a chi vuole d'inginocchiatojo, ed insieme dà occasione di meditare la vita di N. S. quivi effigiata in piccole figure dipinte sovra pietre preziose; ma quel che rende maggior stupore si è il veder dentro lo Stipo una macchina mobile di più facce, in una delle quali vi è un lavoro di pietre commesse, nella seconda la deposizione dalla Croce del Salvatore in basso rilievo di cera, tratto dal modello del Buonarroti, nella terza il Cenacolo mirabilmente espresso in figurine piccole d'ambra, nella quarta la Crocifissione parimente scolpita in ambra, e nella sommità di questo Stipo vi è un' Organo, e un' Orivuolo, che maggiormente lo rendono maraviglioso. Vorrebbe adesso l'ordine, e situazione delle stanze, che s'entrasse a parlare della Tribuna, ma si contenti però il Forestiero, che sospendendo per qualche poco di tempo di favellarne, passi ad un'altra stanza, che diremo la quinta; in questa vedremo una grandissima quantità di finissimi Vasi di porcellana, di babbagauro, terra egizia molto rara, e due grandissime Urne di bucchero del Cile, tutte terre, che molto stimansi in questi Paesi. Nella festa s'ammirano cent'ottanta ritratti di pittori eccellenti, procurati da varie parti d'Europa, con ispesa veramente incredibile, e diligenza non ordinaria. Quello però, che li rende maggiormen-

te

te stimabili si è l'essere tutti di propria mano di quegli stessi maestri, di cui rappresentano al vivo il semblante, cosa in vero rarissima, e singolare, se si considera la difficoltà di porre insieme un numero sì grande d'originali di questa sorte. Evvi ancora la statua del Cardinale Leopoldo de' Medici in marmo, fatta da Gio: Batista Foggini, e quivi collocata per aver' egli procurata così bella, e numerosa raccolta di quadri. Qui però non finiscono le meraviglie, anzi passando nella settima stanza, che volgarmente chiamasi la Tribuna, maggiormente s'accrescono; avvengachè si trovano compendiate in essa i maggior pregi della natura, e dell'arte, i prodigj della Pittura, e Scultura, tutto ciò, che di bello, e di ricco e di prezioso può ritrovarsi nel Mondo. Nè crediate, o Lettore, che queste lodi siano più tosto ingrandimenti poetici, o favolosi racconti, imperciocchè minutamente osservando ogni sua parte da voi medesimo, ritroverete, che la fama è di gran lunga minor del vero, e che per quanto se ne scriva, o ragioni, non si giunge a commendar bastevolmente l'eccessiva bellezza, ed il valore incomparabile di questa nobil Tribuna. Ora cominciando dalle cose più rare, che certamente son senza numero, vedremo sei statue di marmo, le più perfette, e più belle, al parer degl'intendenti, di quante mai si siano vedute ne' nostri tempi, come di ciò fanno fede l'infinita copie di esse, che in varie forme si vedono sparse nel Mondo, servendo a' professori, quantunque di primo nome, di perfetto modello,

D

ed

ed esemplare alle loro opere insigni. Più dell'altre però si tiene in pregio la bellissima statua di Venere, detta volgarmente la Venere de' Medici, che ne' passati secoli fu senza dubbio la maraviglia di Roma, ed ora può dirsi un de' prodigj di questa Città, che se dalla Venere di Prasitele, quel celebre Scultore, si legge, che da varie parti del Mondo concorrevano genti alla Città di Gnido, per ammirare la bellezza, che in piccol Tempio collocata recava agli spettatori, venerazione, e diletto, anco della nostra Venere non inferiore a quella di Prasitele, anzi in un luogo più splendido, e più magnifico situata, si può dir giustamente, esser quasi innumerabili le persone, che da ogni parte concorrono ad ammirare i suoi pregi; mentre, qual' è quel Forestiero, che della sua bellezza informato, non procuri con ogni studio vederla, e vedendola non rimanga da maraviglia sorpreso? Dopo aver contemplata questa famosa statua, e con essa due altre Veneri, anch' esse bellissime, benche di non si rara eccellenza come la prima, e in oltre il gruppo de' Lottatori, l' Arrotino, ed il Fauno, ci porteremo ad osservare una Tavola di pietre, e gioje commesse, di così bello, e così ricco lavoro, che l'occhio umano non sa distinguere, se l'eccellenza, e perfezione dell' opera, vinca il valor delle gemme, e delle pietre preziose, che nobilmente l' adornano, o dal valor delle gemme, sia vinta l' eccellenza, e perfezione dell' opera. Parimente di gioje e pietre dure è composto un Gabinetto, o Studiolo, ma que-

ste

ste non son lavorate in piano come la Tavola, ma di rilievo, mostrando la lor grandezza, ed eccellenza; è sostenuto il Gabinetto da quattordici colonne di lapislazzulo con bafe, e capitelli d' oro massiccio, incrostato di perle, e turchine. Fra una colonna, e l'altra vi sono bassi rilievi pur d' oro, e nella parte superiore bellissime lastre, de' più perfetti diaspri ornati intorno di topazzi, smeraldi, balassi, acque di mare, zaffiri, crisoliti, e rubini, che a somiglianza di chiodi, mostrano di tener lo Studiolo unito, ma nella parte più eccelsa, e più nobile di esso, siede qual Regina di tutte l'altre gioje, una perla di smisurata grandezza. Tutto questo però non fa il maggior pregio dello Scigno, conservandosi nelle parti interiori di esso, quasi tremila fra Cammei, ed intagli, la maggior parte antichi, e in pietre preziose, tutti legati in oro; questi però come cosa troppo rara, ed altrettanto sottoposta a perdersi, non si fanno vedere senza special permissione di S. A. All' intorno poi di questa famosissima Tribuna ricorre un piccolo palchetto sopra di cui posano figurette di marmo, di bronzo, e di porfido tutte antiche, e della più eccellente maestria, e molti busti, e teste di cristallo di rocca, di calcidonio, e d' agata, preziose, e per la materia, e per il lavoro, ma sopra tutte è mirabile una scolpita in turchina, della vecchia rocca, rappresentante l' effigie di Tiberio Imperatore. Ammirato, che averemo tutto ciò, che è stato da noi descritto fin' ora, seguiremo a contemplare attentamente i qua-

dri , che alle pareti si vedono appesi . Sono questi de più famosi maestri nell' arte , e di lor sapere il miglioramento : Raffaello , Tiziano , Andrea del Sarto , e Paolo Veronese ven' hanno il maggior numero ; poi ve ne sono bellissimi pezzi di Michelagnolo , de' Caracci , del Vandich , del Rubens , del famoso Olbino di Basilea , del Tintoretto , e tre pezzi del Gherardoun Olandese , che per la loro bellezza hanno meritato di stare a fronte coll' opere de' più rinomati maestri ; negli Scrigni di granatiglia , che vederemo all' intorno si conservano le Medaglie antiche , e moderne , ed in alcuni armadi segreti molti vasi di cristallo di rocca tersissimi , e di smisurata grandezza , Urne di lapislazzuli , ed altri gran pezzi d' agate , e diaspri tutti maestrevolmente lavorati , e adornati d' oro , e di gioje , ma questi , e le Medaglie non soglion mostrarsi senza special permissione di S. A. Queste , ed altre cose vedremo nella Tribuna dalla quale partendoci , non però sazj di rimirare le sue bellezze , saremo introdotti nell' ottava , ed ultima stanza , chiamata l' Armeria segreta , dove conservansi bellissime armature d' acciaio , e varj strumenti militari di singolar' artificio . Qui potrà l'occhio sodisfarsi nel rimirare le tante forte d' armi , e bizzarre invenzioni , con le quali furono fabbricate , ravvisando le diverse maniere , ed usanze , di ciascheduna nazione , benche barbara , e sconosciuta , e finalmente , tutto ciò , che di bello , e di perfetto si può trovare in questo genere , tutto vedrà compendiato in questo luogo , e con bellissima

or-

ordinanza disposto. Vi è ancora un' altra stanza separata dall' altre, dove si conserva il gran Ciborio, che deve servire per la Cappella di S. Lorenzo, quando sarà terminata. Egli è tutto di pietre, e gioje commesse, delle più rare, e preziose, che si possano in un tal lavoro desiderare. Tralascio i finissimi intagli, e i tanti ornamenti di pregio, che vi si trovano, e solo ammiro la singolar maestria, con la quale fu condotta quest' opera, a quella maravigliosa bellezza, di cui certo non può vedersi maggiore. Di simil lavoro è la parte esterior dell' Altare, o vogliam dire il Paliotto, che pur anco si conserva nella medesima stanza. E qui per ora finiscono le otto stanze di questa celebre Galleria, non essendo per anco terminate l' altre stanze, che si van preparando, in una delle quali, faranno riposti i Bronzi, consistenti in alcune statue, e teste, in gran numero d' Idoletti, e di varj strumenti usati ne' Sacrifizj de' Gentili, ed in altri frammenti dell' antichità erudita, raccolti da varie parti del mondo con grandissima spesa, e diligenza non ordinaria. E in un' altra stanza, cento venti Libri di smisurata grandezza, dove con sommo studio, e particolare assistenza di celebri Professori, si vedono raccolti, ed a suo luogo disposti innumerabili disegni, e moltissimi pensieri, e capricci, come essi chiamano, de più rari Artefici de' nostri tempi, il tutto per opera del Serenissimo Cardinal Leopoldo di felice memoria. Presso alla Galleria si trovano le stanze della

FONDERIA di S. A. S. dove si fabbrican' Olij , Balsami , Quintessenze , e varie forte di medicamenti di singolar perfezione , che fin da' Principi grandi vengon desiderati , benche non manchi la real munificenza de' nostri Serenissimi Padroni di dispensarne giornalmente grandissima quantità. E' anco degno d' osservazione in questo luogo il Corridore coperto , fatto fabbricare dal Granduca Cosimo Primo , con il disegno di Giorgio Vasari , o come meglio ha creduto uno Scrittore moderno , con il disegno del Buon-talenti , quello il quale diede il modello per le stanze della Galleria , e specialmente della Tribuna . E' lungo questo Corridore secento passi , largo sei , e alto più d' otto , e cominciando dal Palazzo de' Pitti , conduce fino alla Galleria , e al Palazzo Vecchio . Ha le pareti di dentro adornate di grandissimi quadri , dipinti a chiaro scuro , ne' quali si rappresentano l' azioni più gloriose di Carlo Quinto Imperadore , di Filippo Secondo Re delle Spagne , d' Enrico Quarto Re di Francia , e di Ferdinando Secondo Granduca di Toscana . Dopo avere ammirate le molte cose , che abbiám fin' ora descritte proseguiremo il cammino verso la

PIAZZA DEL GRANDUCA , lasciando a man destra il bel Palazzo , che fu già della nobilissima famiglia de' Castellani , e in oggi è residenza degli Auditori della Ruota Fiorentina . E perchè molte sono le cose da osservarsi in questa Piazza ci faremo in primo luogo dal

PA-

PALAZZO VECCHIO, fabbricato col disegno d' Arnolfo, quel famoso Architetto di tante fabbriche di questa nostra Città, e specialmente della Chiesa del Duomo. E dando prima un'occhiata alla magnificenza di questa fabbrica, osserveremo la bellissima Torre, o Campanile, alto braccia cento cinquanta, e sostenuto da quattro Colonne grossissime, le quali, tanto più rendon mirabile, e prodigioso quest' Edifizio. Dipoi nell' ingresso, o ringhiera del Palazzo, ammireremo a man destra nell' entrare, la grande statua di marmo di mano del Bandinelli, che rappresenta quand' Ercole abbatte Cacco. Sono amendue queste figure di gran lunga maggiori del naturale, ma così al vivo esprimenti, e di sì rara bellezza, che non si faziato i Professori d' ammirare il lor pregio. E di vero se riguardiamo alla figura dell' Ercole, chi vidde mai un' altro Uomo di corpo più robusto, e più forte, di portamento più fiero, di volto più maestoso, e terribile? E se quella di Cacco superato dal suo nimico, chi non gli scorge nel volto un' affannoso timore, simile a quel di colui, che dalla destra nimica, aspetti il colpo fatale? Ma se bella, e di grande stima è la statua dell' Ercole, bellissima, e di maggior perfezione è quella di David ìcolpita dal Buonarruoti, e benchè fatta negli anni suoi giovanili, è da gl' Intendenti per opera singolar celebrata. E' il David come si vede, d' età florida, com' appunto ce lo descrivono le Sagre Storie, quando del Gigante Golia riportò la segnalata vittoria. Spira il

sembiante di questo Santo Campione una maestosa bellezza, e nella vaga simetria delle sue membra, si scorge tutto quel, che di bello, e di perfetto può formar la natura nel corpo umano. Sebbene, qual' è quel corpo umano, in cui si uniscano in sommo grado, come in questa figura, tutte le perfezioni maggiori? Dopo queste due statue, si trovano due Figure, o Termini parimente di marmo, uno di mano del Bandinelli, l'altro di Vincenzio Rossi suo scolare, amendue fatti con grandissima diligenza. E finalmente entrando nel Cortile del Palazzo, vedesi in mezzo una Fontana di porfido, sopra la quale scherza un Fanciullo scolpito in Bronzo, di mano d' Andrea Verrocchio. E' sostenuto questo Cortile da grosse Colonne di pietra forte, lavorate con belle grottesche, e tra le cose degne di lode vi è una statua d' Ercole, che uccide Cacco, di mano di Vincenzio Rossi da Fiesole, non inferiore a quella del Bandinello suo maestro. Salendo al primo appartamento trovasi un magnifico Salone, di straordinaria grandezza, la soffitta del quale, come altresì le pareti, son dipinte da Giorgio Vasari con singolar maestria. In trentanove quadri della soffitta, con bellissimi intagli, e ornamenti dorati, si rappresentano l'azioni, e fatti più segnalati della nostra Città, e della Serenissima Casa de' Medici, Madre fecondissima d' Uomini illustri, e di celebratissimi Eroi, nelle pareti si vede dipinta a fresco la guerra, e presa di Siena, la Battaglia fierissima di Marciano, l'assedio di Pisa, ed altre memorabili imprese.

An-

Anco negli angoli del predetto Salone, si vedono quattro grandissimi quadri dipinti a olio, due de' quali son di mano del Ligozzi, e gli altri due del Cigoli, e Passignano. In un di quei del Ligozzi si rappresenta, quando il Beato Pio V. incorona Cosimo Primo, creandolo Granduca di Toscana, ed ornandolo di Corona, e Manto reale. E nell' altro, son figurati que' dodici Fiorentini, che da varj Potentati del Mondo, in un medesimo tempo furono mandati Ambasciatori a Bonifazio VIII. Sommo Pontefice, de' quali cantò il Verino.

*Romane merito Antistes Bonifacius Urbis
Cum Florentinos diversis partibus Orbis
Vidisset Romæ, regum mandata ferentes,
Terrarum semen, tū quinta elementa vocavit.*

In quello del Cigoli mirabilmente si rappresenta, quando Cosimo ancor giovanetto di diciotto anni fu eletto Duca di Firenze, e da tutt' i Senatori inchinato per loro Principe, e Sovrano, e finalmente in quello del Passignani si dimostra la solenne funzione celebrata in Firenze, quando il medesimo Cosimo prese l' abito della Religione di S. Stefano Papa, e Martire, della quale fu egli il primo Fondatore, e gran Maestro. Ma che diremo delle statue, che vagamente adornano la gran Sala? Sono in faccia di essa verso la Piazzia tre grandi statue di marmo maggiori del naturale, cioè quella di Leon X. Sommo Pontefice, nella nicchia del mezzo, quella di Giovanni de' Medici Padre di Cosimo a man destra, e quella del Duca Alessandro a man sinistra, siccome da' lati si vede la statua di

Clemente VII. e incontro, quella del Granduca Cosimo Primo, tutte di mano del Cavalier Bandinelli. Bellissima ancora, anzi sopra tutte ammirabile è la statua della Vittoria, che ha sotto di se un prigione, di mano del Buonarruoti, il quale destinata l'avea per il Sepolcro di Papa Giulio II. ma non avendola affatto terminata, lasciolla in Firenze. Seguono a questa i sei gruppi, di mano di Vincenzo Rossi, ne' quali si rappresentano le forze d' Ercole, e specialmente, quando scoppia Anteo, quando uccide il Centauro, quando getta Diomede a' Cavalli, che il divorino, quando porta il Porco vivo in ispalla, quando ajuta ad Atlante reggere il Cielo, e quando vince la Regina dell' Amazzoni. Opere tutte degne di lode, e nelle quali, come scrive il Borghini, si veggono bellissime, e fiere attitudini, e grandissima diligenza nell' arte. Da questa all' altre stanze passando del medesimo appartamento, vedremo molte belle pitture a fresco del mentovato Vasari, con il disegno del quale, fu questo Palazzo in gran parte riordinato. Ma salendo agli appartamenti di sopra, della Sala chiamata dell' Orivuolo, troveremo una figura di marmo, che rappresenta un David di mano di Donatello, ed un' altra di S. Giovan Batista, sopra la Porta dell' Audienza, di mano di Benedetto da Majano, amendue grandemente lodate da' Professori. Da questa stanza s'entra nella ricchissima

GUARDAROBA del Granduca, piena di cose preziose, di vasi d' oro, e d' argento, e di

di Suppellettili, e ornamenti bellissimi, nella descrizione de' quali, molto tempo si potrebbe impiegare, anzi un' intero volume richiederebbsi, per chi volesse ad una ad una descrivere l' innumerabili cose, che vi si trovano. Diremo solo, come di cosa a mio giudizio più rara, trovarsi in questo luogo l' originali Pandette di Giustiniano, chiamate in oggi le Pandette Fiorentine, e stimate più d' un tesoro, da chi riguarda la rarità, ed eccellenza d' un manoscritto sì celebre. Ritornando nella medesima stanza, o sala dell' Orivuolo, passeremo nella sala dell' Udienza vecchia, in cui vedremo dipinte a fresco alcune bellissime Storie, di mano di Francesco Salviati, che rappresentano alcuni fatti più singolari di Furio Cammillo, quel valoroso Campione, che in tante gloriose imprese a favor della Patria si segnalò, e di poi osserveremo la Cappella tutta dipinta dal Grillandajo, e nella quale conservansi molte Reliquie insigni. Queste, ed altre cose, vedute e' averemo nel Palazzo Vecchio, faremo ritorno nella medesima Piazza per osservare in essa poco distante la bella

LOGGIA, detta comunemente de' Lanzi, fabbricata con il disegno d' Andrea Orcagna, Pittore, Scultore, e Architetto Fiorentino nell' età sua valentissimo. Sotto gli archi di questa Loggia, si vedono tre belle Statue, ciascheduna delle quali merita somma lode. La prima scolpita in bronzo per mano di Donatello, rappresenta Giuditta, a' piè della quale, giace Oloferne immerso nel sonno,

e per l'ubriachezza fuora de' sensi. Sopra il volto di quest' Amazone divina un' insolito ardore, e tutta piena di coraggio si vede vibrare il colpo, per recidere il capo all' Inimico. Nella seconda Statua, ancor' essa scolpita in bronzo da Benvenuto Cellini, vien figurato un Perseo c' ha nella destra il ferro, e nella sinistra la Testa di Medusa recisa dal busto, tutta grondante di sangue, e senza spirito giacente a' piè dell' Uccisore. E' commendata questa figura in ogni sua parte, e ben dimostra il valore di Benvenuto, il quale per avviso degli Intendenti, così felicemente condusse l' opera, che non un bronzo insensibile, ma una figura viva, ed animata rassembra. Degno ancora di molta lode, si è il basso rilievo di bronzo, che serve di ornamento alla base nel quale si vedono Andromeda, e Perseo, con altre figure, che tutta l' Istoria compiutamente dimostrano. Nella terza, ch' è più d' ogn' altra stimabile, e di maggior perfezione, per quello, che ne dicono i Professori, s'ammira un gruppo di tre figure di marmo, mirabilmente scolpite da Gio. Bologna, e denotanti il Ratto d' una Sabina. Nel vecchio caduto a terra per l' impeto del suo nimico, vien figurato il Padre della Fanciulla, in atto d' impedire la fuga al rapitore, e perciò con il volto irato, ed insieme dolente, come ad un misero Padre convienfi, a cui sia tolta per forza la propria figlia. Nel Giovane di corpo robusto, d' aspetto fiero, e ripien di furore, si rappresenta un Soldato Romano, che in occasione de' giuochi publici, nella nuova

Città

Città di Roma celebrati, rapisce al Padre una Donzella Sabina ch' era venuta con molte compagne alla festa. E nella femmina tenera, e delicata, ma piena di timore, e spavento, si dimostra la Donzella rapita. E finalmente in tutte tre le figure, si riconosce una vivezza sì grande, che chiunque fissamente le mira non si fazia di commendarle in estremo, come già fecero tant' eruditi Ingegneri, chi in prosa, e chi in versi, esaltando l' eccellenza di quest' opera inigne, alla quale perchè fosse in ogni parte compiuta, fu aggiunto nella base un basso rilievo, fatto con somma industria, e diligenza, dove tutta l'istoria del rapimento delle Sabine si rappresenta. Camminando più oltre, sul canto del Palazzo, e quasi in mezzo la Piazza si trova la

FONTANA fatta dal Granduca Cosimo Primo, col disegno, e industria dell' Ammannati, e da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali, descritta con le seguenti parole. Apparisce nel mezzo d' un gran vaso, pieno di limpidissime acque sgorganti da molti zampilli, il qual vaso è figurato per il Mare, il gran Colosso del Nettunno, alto dieci braccia, situato sopr' un Carro, tirato da quattro Cavalli marini, due di marmo bianco, e due di mistio, molto belli, e vivaci; il Nettunno ha tra le gambe tre figure di Tritoni, che insieme con esso posano sopr' una gran conca marina in luogo di Carro, il vaso è di otto facce di marmo mistio, quattro minori, e quattro maggiori. Le quattro

tro maggiori, son vagamente arricchite con figure di fanciulli, e d'altre cose di Bronzo, come chiocciol marine, cornucopie, cartelle, e simili. S'inalzano sul piano delle medesime certi imbafamenti, sopra ciascheduno de' quali, posa una Statua di metallo maggiore del naturale, e sono in tutte quattro: due femmine, che rappresentano Teti, e Dori, e due maschi figurati per due Dei marini. All'una, e all'altra parte di ciascheduna di queste facce minori, sono due Satiri di metallo, in varie, e bellissime attitudini. Le quattro facce maggiori son tanto più basse, quanto basti, per poterfi da chicchessia godere la limpidezza dell'acqua, la quale straboccando graziosamente, è ricevuta da alcune belle nicchie. Nel gran vaso, ed in somma in tutto è così ben disposta, e con tanta maestà ordinata, che è proprio una meraviglia. Vicino alla Fontana, sopra una gran Base di marmo, è collocato una bellissima Statua di bronzo, di mano di Gio. Bologna fatta erigere l'anno 1594. dal Granduca Ferdinando Primo, alla gloriosa memoria di Cosimo suo Genitore. Vedesi dunque il Granduca Cosimo ritratto al naturale sopra d'un generoso Cavallo, in quella guisa appunto, che vivendo si fè vedere in tante illustri Battaglie, nelle quali sempre vincitor rimanendo, acquistò lode del più saggio, e valoroso Principe de' suoi tempi. Adornano le facciate di questa Base tre bassi rilievi di Bronzo, in un de' quali si rappresenta la Coronazione del mentovato Granduca Cosimo da esso

me-

meritata, *Ob Zelum Religionis præcipuumque
Justitiæ Studium*, come si legge nell' inscri-
zione. Nel secondo, la gloriosa entrata nella
Città di Siena, resa obbediente al suo co-
comando dopo la conseguita Vittoria. E
nel terzo, quando dal Senato Fiorentino,
ancor Giovanetto ne fù creato Duca di Fi-
renze, lasciando luogo nella quarta facciata
ad una nobile, ed erudita Inscrizione del te-
nore seguente.

*Cosmo Medici Magno Etruriæ Duci Primo
Pio Felici*

*Invicto Justo, Clementi, Sacræ militiæ
Pacisq;*

*In Etruria Authori, Patri, & Principi optimo
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit
A. M. D. L. XXXXIII.*

Da questa Piazza farem passaggio alla vicina
Chiesa

D'ORSAMMICHELE fabbricata nel luo-
go istesso, dove per avanti era il Granaio del
Comune, e perciò detta *Horreum S. Michaelis*
di poi corrottamente Orsan Michele. E' que-
sto grand' edifizio, come si vede, da ogni
parte isolato, e con bellissima proporzione,
ed ottima Architettura condotto. Ha per di
fuori quattordici Nicchie, o Tabernacoli, in
varie fogge intagliati, ed in cui furono col-
locate diverse Statue, alcune di bronzo, ed
alcune di marmo, lavorate da i più rari, ed
eccellenti Maestri, che fiorissero in questa
nostra Città. Son' adunque di Lorenzo Ghi-
berti quel celebre Scultore, che lavorò le
Porte

Porte della Chiesa di S. Giovanni, tre Statue di bronzo, cioè il S. Matteo Apostolo, ed il S. Stefano, presso la porta principale, e il S. Gio. Batista dalla parte opposta. Baccio da Montelupo, fece la bella Statua di bronzo di S. Gio. Evangelista, e Donatello ne fece tre di marmo, le quali son tenute in gran pregio, come opere veramente maravigliose. La prima fu il S. Piero Apostolo, la seconda il S. Marco Evangelista, e la terza il S. Giorgio Statua, che non ha pari, e che secondo il parere di tutt' i Professori, più si può commendare, che immitare. Per lo che non è maraviglia, se le Repubbliche di Venezia, e di Genova, ed altri Principi dell' Europa, più volte ne facessero istanza, offerendo gran somma di denaro, perchè fosse loro conceduta. Anco Nanni, o Giovanni d' Antonio, discepolo di Donatello ne fece tre, cioè i Quattro Santi dentro un sol Tabernacolo, il S. Filippo Apostolo, ed il S. Eligio Vescovo, chiamato comunemente S. Lò. D' Andrea Verrocchio, è il S. Tommaso Apostolo, che mette il dito nel Costato di Cristo, opera molto stimabile, allato alla quale è la Statua di S. Luca Evangelista di mano di Gio. Bologna, scolpita in bronzo con singolar' artificio. In Chiesa si vede un Tabernacolo, o Cappella isolata, tutta di marmi vagamente intagliati, ed abbellita di bassi rilievi, per opera, disegno, e industria d' Andrea Orcagna. E nel predetto Tabernacolo s' adora un' Immagine di Maria Vergine molto antica, dipinta da Ugolino Sanese, e tenuta ne' tempi

pi

pi andati in somma venerazione, avvenga che fino al tempo della terribile, e spaventosa peste del 1348. che infettò la maggior parte del Mondo, incominciasse grandemente a fiorire il di lei culto, concorrendovi grandissimo popolo con larghe offerte, dalle quali in brevissimo tempo si poterono accumulare più di trecento mila fiorini d'oro, parte impiegati in sovvenimento de' poveri, e parte nell'adornar questa Chiesa. Sono ancora sopra l'Altar maggiore tre Statue di marmo, cioè S. Anna, la Santissima Vergine, ed il Bambino Giesù, di mano di Francesco da Sangallo siccome ne' pilastri, alcune belle pitture moderne, tralasciando l'antiche di Agnolo Gaddi, e di Jacopo del Casentino, da cui fu dipinta la volta. Vi è in oltre un Cristo Crocifisso di legno, avanti al quale il grand' Arcivescovo S. Antonno, soleva da giovanetto giornalmente fare orazione, quivi apprendendo, più che dalle scuole terrene, la vera sapienza di cui fu egli grandemente dotato. Nelle stanze sopra la Chiesa fu dal Granduca Cosimo Primo eretto il pubblico, e generale Archivio di Firenze, dove conservansi innumerabili Scritture, ed Instrumenti pubblici, con grandissima fedeltà, e diligenza non ordinaria. Profeguendo il viaggio per la via de' Calzajuoli, detta il corso degli Adimari, o pure per Calimala, chiamata in oggi corrottamente Calimara, luogo un tempo famoso per l'abbondanza del traffico, o negozio, che quivi si esercitava, ed anche di presente s' esercita, arriveremo in

MER-

MERCATO VECCHIO, che per ischerzo chiamasi il Giardino di Firenze, per le molte delizie, che in abbondanza vi si trovano, e delle quali la Città di Firenze al par d'ogn' altra è copiosa. Quivi vedremo sopra una Colonna di granito, una statua di pietra, rappresentante la Dovizia, di mano di Donatello, e più oltre una Loggia, destinata alla vendita del pesce, fatta quivi fabbricare dal Granduca Cosimo Primo. Vi sono ancora molte Torri di non ordinaria grandezza, in una gran parte delle quali riescono l' abitazioni degli Ebrei, ristrette ad un luogo chiamato Ghetto, ove per avanti era un' infame postribolo, di cui fanno menzione gli Scrittori citati dal Baldinucci nella vita del Buontalenti. Lasciando di visitar molte Chiese, che nel ristretto di Mercato si trovano per non tediare maggiormente il Forestiero in cose di minore importanza, giungeremo per la via del Corso, alla Chiesa di

S. MICHELE de' Berteldi, oggi detta degli Antinori dove abitano PP. Teatini, osservando prima molte belle fabbriche di Palazzi vicini alla Chiesa, e specialmente quello de' Tornabuoni, quello de' Giacomini, la di cui Architettura è singolare, quello degli Antinori, e quello de' Pasquali, con molti appresso. Or questa Chiesa, fatta da' fondamenti restaurare, dalla felice memoria del Serenissimo Cardinal Carlo de' Medici Principe Religiosissimo, già Decano del Sacro Collegio, col disegno, e industria di Matteo Nigetti Archi-

chitetto, quantunque ella non sia molto grande, può nondimeno annoverarsi tra le più vaghe, e più adorne di questa nostra Città, per non dir ancor dell' Italia. E di vero, cominciando dalla facciata di pietre forti è così nobile, e leggiadro il suo disegno, e lavoro, che certamente non può vedersi cosa, nè meglio intesa, nè più finita di quella. Sonovì due Statue di marmo nelle nicchie, più grandi del naturale, come altresì quelle sopra la porta, che sono assai belle. Maggiori però, e di più vaga apparenza sono gl' interiori ornamenti, imperciocchè divisati con Architettura d'ordine Composito, ed arricchiti di pietre serene, lavorate con singolar pulitezza, oltre le statue, e le pitture di pregio, che vi si trovano, empiono l' occhio di chi gli mira, di stupore, e diletto. Procedendo adunque coll' istess' ordine dell' altre cose, da noi fin' ora descritte, osserveremo primieramente le Cappelle tutte incrostate di marmi, e adorne di belle pitture a fresco, e d' altre Tavole molto stimate. Nella prima all' entrare a man destra, vedremo la Tavola del martirio dell' Apostolo S. Andrea, di mano del Ruggieri. La Seconda, dov' è dipinto l' Arcangiolo S. Michele, è del Vignali. E nella terza, Matteo Rossellini dipinse il San Gaetano, e il B. Andrea Avellino suo compagno, due lumi chiarissimi di questa insigne Religione. In faccia poi della Croce, di mano d' Ottavio Vannini è dipinta l' Adorazione de' Magi, e alla Cappella, che segue, di mano del Rosselli, v' è una Tavola della

della Natività di N. S. L' Altar maggiore ,
 posto nella Tribuna di mezzo , fra l' altre co-
 se di pregio , ha un ricchissimo Ciborio d'
 argento , opera di Benedetto Petrucci . Bello
 ancora è grandemente stimato è il Cristo di
 bronzo , di mano di Francesco Susini , e vaga
 vista rende la Cupola della Tribuna , dipinta da
 un Religioso dell' istesso Convento . Seguitan-
 do dall' altra mano , nella Cappella vicina all'
 Altar maggiore , vi è una Tavola dipinta dal
 mentovato Rosselli , e in faccia alla Croce , un'
 altra simile del Bilivelti di gran bellezza . Qui
 non dispiaccia all' erudito Forestiero l' offer-
 vare alcune dotti iscrizioni sopra la nobilissi-
 ma famiglia de' Bonfi , che da Firenze passa-
 ta in Francia , non solo v' acquistò titoli , e
 Dominj riguardevoli , ma in breve tempo die-
 de alla Chiesa di Bisiers sei Vescovi , e al Va-
 ticano due Porporati , uno de' quali ancor vi-
 vente , ed è il Cardinal Pietro Bonfi , Cava-
 liere dell' ordine del Re , prima Arcivescovo
 di Tolosa , ed ora di Narbona , uno de' più
 qualificati soggetti c' abbia la Francia . Nella
 Cappella che segue , l' Assunta di Maria Ver-
 gine in Cielo , fu dipinta da Mario Balassi , e
 nell' altra ch' è appresso , Pietro da Cortona
 quel celebre Pittore de' nostri tempi , dipinse
 la bella Tavola del martirio di S. Lorenzo . A-
 dornano ancora questa Chiesa quattordici sta-
 tue di marmo , che 12. rappresentano gli Apo-
 stoli , ed altrettanti bassi rilievi a piè di quel-
 le . Finalmente non v' è cosa , che non accre-
 sca vaghezza , e non ispiri maestà , o decoro .
 Anco la Libreria , ch' è nel Convento , è de-
 gna

gna d'esser veduta, non solo per la copia de' Libri, ma eziandio per la rarità de' medesimi, ed è una delle migliori, che siano di presente in Firenze. Camminando verso il canto de' Carnesecchi, sopra d'una gran base, si vede la statua chiamata comunemente il

CENTAURO, scolpita in marmo da Gio: Bologna, che rappresenta Ercole in atto d'uccidere Nesso Centauro. Bella senza dubbio, e molto da gl'intendenti lodata è questa statua, cavata da un sol pezzo, e chi contempla l'espressione della forza, che fanno amendue queste figure, Ercole per abbattere, e superare il Centauro, e quello per fuggirgli di sotto: come altresì, chi osserva le difficoltà superate da quell'Artefice, nel condurre a fine un lavoro sì grande con quella perfezione che vi si vede, ingenuamente confessa, esser questa non solo una dell'Opere migliori di questo raro Maestro, ma eziandio di quanti dopo di lui son vissuti ne' nostri tempi. Da questo luogo farem ritorno all'Albergo visitando prima la Chiesa di

S. MARIA MAGGIORE dove stanno PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova, e nella quale vi sono da osservare molte Tavole di pregio. In primo luogo, è da stimarsi grandemente la Tavola di mano del Cigoli, dov'è dipinto S. Alberto Carmelitano, in atto di liberare dal naufragio, uno che già pericolava nell'acque, ed anco quella del Pugliani, che rappresenta la Maddalena Penitente-

nitente-

nitente in atto di Comunicarsi. E' anco degna di lode la Cappella de' Carnescocchi, la di cui volta fu dipinta da Bernardino Poccetti, e le due Statue di marmo, furono lavorate dal Caccini: siccome quella degli Orlandini, dov' è la Tavola del Bilivelti, ed alcune pitture a fresco di mano del Volterrano. Riguardevoli ancora son le due Tavole, che appresso seguono, quella di S. Maria Maddalena de' Pazzi di mano d' Onorio Marinari, e l'altra di S. Francesco, dipinta da Matteo Rosselli. Presso questa Chiesa vi è il Palazzo de' Gondi oggi degli Orlandini Corsini da' quali è stato modernamente accresciuto, eridotto alla forma, che di presente si vede. Per di dentro è così nobilmerte adornato, e di comode abitazioni arricchito, che può con ragione uguagliarsi a' più splendidi Palazzi di questa Città. La Sala non solo nella volta, ma anco nelle pareti è dipinta per mano di Piero Dandini; il Gherardini, il Gabbiani, ed altri professori più accreditati hanno dipinto l'altre stanze contigue, che adornate di stucchi dorati, e di preziosi arredi, riescono vaghe oltre modo. E qui per ultimo faremo fine alla seconda giornata, per poter meglio nella seguente soddisfare la nostra curiosità, intorno all'altre cose, che restano da vederli.



GIOR-

GIORNATA⁹⁵

T E R Z A .



LA Città di Firenze , ne' primi tempi della sua fondazione , ebbe così piccol recinto d' abitazioni , che il primo cerchio , così chiamato dagli Scrittori , fu solamente ristretto ad alcune poche contrade presso a Mercato Vecchio : ma crescendo gli abitatori in gran numero , e non potendo capire in un luogo così tanto angusto , fu costretta a dilatare i confini , i quali in più volte accresciuti , giunsero finalmente a quel segno , ch' a nostri giorni si vede . In un di questi accrescimenti della Città , è fama appresso gli Scrittori antichi , e moderni , essersi dato principio a fabbricare in quella parte , che riman di là d' Arno verso ponente , alla quale di poi , furono aggiunti tutti i Sobborghi già fuori della Città , ed ora in essa compresi . E perchè fosse comodo il passaggio dall' una parte all' altra , furono in varj tempi fabbricati quattro Ponti , quali di poi caduti nella rovinosa inondazione , che seguì l' anno 1333. furono fatti restaurare , con l' industria , e modello di Taddeo Gaddi , e in altri tempi rinnovati , come diremo a suo luogo . Di questa parte adunque , che riman di là d' Arno , ragioneremo nella presente Giornata con quell' istessa brevità , con la quale abbiam fin' ora procedu-

du-

duto nelle passate Per tanto partendoci dall' Albergo, c' invieremo verso il Ponte vecchio, e offerveremo la Loggia di

MERCATO NUOVO fatta già fabbrica- re dal Granduca Cosimo Primo, fin dell' anno 1548. col disegno di Bernardo Tasso Architetto. Il principale intento di questo magnanimo Principe, fu di provvedere al comodo de' Mercanti Fiorentini, acciò nell' ore proporzionate ridotti in questo luogo, potessero più facilmente i lor negozi concludere. Oggi però sull' ora di mezzo giorno, vi si raguna la maggior parte della Nobiltà Fiorentina, come suol farsi nelle Città principali d' Italia. Vicino alle scalere di questa Loggia v' è un Cignale di bronzo, che getta acqua per bocca, fatto da Pietro Tacca, sul modello di quel di marmo, che si conserva in Galleria, opera molto stimata da' Professori. Camminando più oltre, si trovano molte botteghe d' arte di Seta, che fu sempre esercitata in Firenze con somma lode, e perfezione, onde da essa, soglion provvedersi quasi tutte le Città d' Europa, e una gran parte dell' Asia. Dopo queste si trova la Chiesa di

S. STEFANO dov' abitano Religiosi Agostiniani della Congregazione di Lecceto. E' questa Chiesa antica, quantunque in oggi si veda in gran parte restaurata dalla nobil famiglia de' Bartolommei, ed è adorna d' alcune Tavole di qualche stima, che per brevità si tralasciano. Da questo luogo si passa al
PON-

PONTE VECCHIO, stimato il più forte, e più gagliardo d'ogn'altro Ponte, sopra del quale si vedono da ambedue le parti, fabbricate molte Botteghe per uso d'Orefice. A piè di questo Ponte a man destra, nel luogo stesso, dov'era prima la statua di Marte, che nel Tempio, oggi chiamato di S. Gio: era da' Gentili adorata, vi è una statua di marmo, di maniera greca assai bella, chiamata volgarmente Alessandro Magno, sebbene in verità, rappresenta un' Ajace grondante di sangue, e morto per le ferite datefi di sua mano, essendo chiaro nell'Istorie, che il grande Alessandro, non dal ferro, ma dal veleno rimase ucciso. Da man sinistra si trova la via de' Bardi, in cui son molti Palazzi riguardevoli, e fra questi quello de' Tempi nobilmente adornato. Noi però tralasciando tutto quel tratto, che rimane fino alla Porra S. Niccolò per minor briga del Forestiero, proseguiremo il cammino verso la Chiesa di

S. FELICITA, osservando sulla Piazza una Colonna di granito, sopra la quale vi è la statua di S. Pier Martire, eretta quivi ad onor suo, per avere in Firenze, colla sua predicatione, ed esempio, fatto gran frutto, ed anco in segno delle vittorie avutesi da' Cattolici contro gli Eretici Manichei propriamente origine degli Albigenfi. Entrando in Chiesa, troveremo alcune Tavole dipinte da Eccellenti Maestri, d'alcune delle quali daremo brevemente notizia. Prima è in molta stima, la Tavola della Cappella de' Capponi, di mano

E

di

di Jacopo da Pontormo, come altresì quella di Bernardino Poccetti nella Cappella de' Canigiani. Belle ancora son le due Tavole vicino al Sepolcro del Cardinale de' Rossi, fatte da Ridolfo del Grillandajo, e da Michele suo figliuolo. E' anco mirabile un Ritratto d'Alessandro Barbadori, nella Croce della Navata a man sinistra, di Mosaico, ma con tal' eccellenza, che da molti vien creduto dipinto in tela, ed è una delle più bell' opere, che fino al giorno d' oggi in tal genere si siano vedute. In oltre alla Cappella de' Guicciardini, è stata collocata modernamente una bellissima Tavola di mano del Pignoni Pittore stimatissimo ancor vivente, che con rara invenzione, è colorito assai vago, ha rappresentato un S. Luigi Re di Francia, che serve a Mensa alcuni Poveri da esso convitati. Priore al presente di questa Chiesa è il Sig. Bernardo Benvenuti, che nella sua copiosa, e scelta Libreria conserva molte belle memorie di questa nostra Città, ed all' ornamento delle scienze unisce una piena cognizione dell' antichità più ricondite di Firenze, come dimostrano le sue dotte fatiche, che a gl' amatori di somiglianti studj recheranno a suo tempo grandissimo giovamento. Dietro a questa Chiesa, sopra la Costa a S. Giorgio, restano due Conventi, e Chiese di Monache, una delle quali sotto il titolo dello Spirito Santo, è in oggi vagamente di pitture adornata, come altresì il Convento, e Chiesa de' PP. Agostiniani Scalzi, fatto fabbricare secondo la maniera moderna, dalla gloriosa memoria di Madama Cristina

stina

stina di Lorena, moglie del Granduca Ferdinando Primo, e Principessa di singolar prudenza, e di bontà di vita esemplare. Di queste Chiese però tralascieremo far più distinta menzione per proseguire il viaggio verso la Piazza, e

PALAZZO DE' PITTI, uno de' più maestosi edifizii, che si veggano in tutta Italia e fuori, come lo chiamano giustamente molti eruditi Scrittori, e finalmente Filippo Baldinucci, nella descrizione del nuovo modello, e disegno, che già fece di questo Palazzo il virtuosissimo Paolo Falconieri primo Gentiluomo della Camera del Serenissimo Granduca di Toscana. Di questo adunque si maestoso edificio, incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, e per ciò detto fin' al di d' oggi de' Pitti (quantunque fino al tempo del Granduca Cosimo Primo, e di Leonora di Toledo sua moglie, che lo comprò, divenisse abitazione de' Granduchi regnanti.) Di questo edificio dico, dovendo noi ragionare, difficilmente potremo in un breve ristretto tutte le sue parti descrivere, imperciocchè, non la grandezza della mole, in cui ben sappiamo trovarsene in Italia, e fuori moltissimi eguali, e forse ancora maggiori, ma l'esquisitezza dell' Architettura, le statue, e le pitture insigni, che nobilmente l'adornano, e l'altre cose di pregio, che vi si trovano, il rendono sopra d'ogn'altro, mirabile, e singolare. Primieramente la facciata di que-

sto Palazzo lunga quanto la Piazza, ed alta a proporzione, è tutta incrostata di bozze di pietre forti, con ordine rustico, ma così ben diviso, che vi risplende una maestosa bellezza; più vaga però riesce in vista la Loggia, ed il Cortile, fatto con il disegno dell' Ammannato, perchè mutato l'ordine della primiera Architettura, con tale avvedutezza però, che non disconvenisse all'Opera già cominciata, si vede il primo appartamento di forma Dorica, il secondo d'ordine Jonico, ed il terzo di Corinto, tutti e tre adornati di varie Colonne, di bellissimo Fregi, ed un ricchissimo Cornicione. In faccia poi del Cortile, v'è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera di forma ovata con varj zampilli d'acque, le quali par che scaturiscino dalla terra, al cenno di Moisè, ivi rappresentato in una grande statua di porfido. Adornano ancora la facciata due altre Pile, con sue fontane vagamente intragiate, come altresì due grandi statue di marmo, che una rappresenta Pasquino, che sostiene Aleffandro, l'altra Ercole ch'ha superato Anteo, amendue di maniera Greca molto stimate. Ma che diremo della Fontana sopra la grotta al pari del primo piano di questo Regio Palazzo? Vedeti un gran Vivaio, nel quale scherzano alcuni bambini di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso, s'alza una fonte con una gran tazza di pozzolana, nella quale versano in gran copia l'acque da varie bande; per lo che grande è il diletto che arreca questa Fontana a chi di subito entra nel mentovato Cortile. Passando

poscia ne' reali appartamenti , vedremo cose di maraviglia . Sono le stanze del Granduca regnante , e molte ancora degli altri Principi , tutte dipinte , e adorne di stucchi , di mano de' più rari maestri de' nostri tempi , fra quali , il famoso Pietro Berrettini da Cortona più d'ogn' altro s'immortalò . Bene è vero , che s'io volessi ad una ad una descrivere tutte le stanze , e l' infinite cose di pregio , che vi si trovano , troppo lungo , o prolisso riuscirei , e non un breve racconto , ma un' intiero volume richiederebbersi . Basterà solo accennare , che i più ricchi , e preziosi addobbi , le più stimabili pitture , che in qualunque gran Regia si possono desiderare , quivi si trovano in grandissima copia , come l' istesso Forestiero potrà meglio ocularmente conoscere , che io in questi fogli rappresentare . Non devesi però tralasciare sotto si enzio , la copiosa raccolta di quadri rarissimi , fatta già dalla felice memoria del Serenissimo Cardinal Leopoldo posseduti in oggi dal Serenissimo Principe , e Cardinale Francesco Maria de' Medici suo nipote dignissimo , e molto meno si dee tacere la numerosa Libreria , che in questo Palazzo si conserva , dove non solo i Libri più scelti , ma eziandio i manoscritti più singolari , più che in ogn' altro abbondano . Di questa Libreria suole aver cura un soggetto qualificato , e di grand' erudizione , com' è appunto chi di presente v' assiste . Dal Palazzo farem passaggio al contiguo

GIARDINO DI BOBOLI, il più vago , e

E 3

de-

delizioso, di quanti siano in questa nostra Città, e forse ancora nell' Italia: avvenga che la magnificenza con l' amenità, e l' abbondanza con l' industria, nobilmente in questo luogo gareggino. La sua circonferenza, fino alle mura della Città per lunghissimo tratto si stende, nella quale il colle, e'l piano, il domestico, ed il salvatico scherzano gentilmente. Egli è divisato, come si vede in boschetti, in prati, in lunghi viali, e fontane. Lo adornano moltissime statue, ed è ripieno d' alberi, fiori d' ogni sorta, e d' infinite piante d' agrumi. Vedesi dunque in primo luogo un Teatro, che risponde di faccia al Palazzo, è circondato da mura in forma di mezzo ovato, nel quale per i passati tempi, bellissimo spettacoli, e feste magnifiche sono state rappresentate con grand' applauso. Intorno a questo Teatro, resta una gran parte del salvatico, che lo rende più maestoso, dopo il quale, per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un largo, e spazioso Stradone, si giunge ad una Fontana isolata, di cui, nè più vaga, nè più dilettevole cosa può vederfi; ella è figurata per l' Oceano, e perciò, sopra la Tazza di granito larga dodici braccia per ogni verso, si vede una statua di marmo maggiore del naturale, che rappresenta Nettunno, da' Poeti favoleggiato per Dio del Mare, ed a' piè di esso tre altre statue a sedere, significanti i tre Fiumi più celebri, cioè il Gange, il Nilo, e l' Eufrate, che versano gran copia d' acqua nella Tazza, da cui per sotterranei condotti, passa ad altre fonti, ed in varj scherzi per il giardino si spar-

sparge. Or questa bellissima opera, fu dal celebre Gio: Bologna condotta con tal' eccellenza, che resta in dubbio chi la vede, se più debba lodare o la rara invenzione, o la maestria del lavoro, tanto l'una, che l'altra, in perfetto grado s'ammirano. Parimente in un gran Vivajo, si vede un' altro Nettunno scolpito in bronzo, sopra varj mostri marini di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, opera, da quei che intendono, molto lodata. Vi si trova ancora una Grotta, ne' quattro angoli della quale, con il disegno, ed invenzione del Buontalenti, furono collocate quattro statue di marmo, di mano di Michelagnolo Buonarruoti, ma però solamente abbozzate, le quali dovean servire per il Sepolcro di Papa Giulio II. e che dal Nipote di Michelagnolo, furon donate al Granduca Francesco. Vi sono inoltre, alcune statue d'altri famosi Maestri, che rendon più vaga la Grotta, che adorna di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali, dimostra una bellezza non ordinaria. Ha la volta tutta dipinta, di mano di Bernardin Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medesimo tempo, reca terrore, e diletto, avvegachè quell'ingegnoso Pittore, ajutato in parte da una naturale apertura che resta nella volta, finse, che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che da quelle fessure, uscissero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali rassembrano. Del resto chi volesse descrivere tutte le statue, che vi son senza numero [molte delle quali furon lavorate da

mano eccellente, come quelle di Morgante, e Barbino, ritratti al naturale da Valerio Ciolli, J e P altre cose più riguardevoli, che adornano questo Giardino, non così presto terminerebbe, ma di gran tempo averebbe bisogno, come appunto richiedesi, a chi desidera minutamente tutte le cose osservare di questo luogo. Dopo avere ammirato il Regio Palazzo, e Giardino de' Pitti ci porteremo alla Chiesa di

S. FELICE IN PIAZZA, osservando prima la Colonna di marmo mistio di Seravezza, eretta in questo luogo dal Granduca Cosimo Primo, per ricordanza della vittoria, ottenuta nell' insigne battaglia di Marciano. In Chiesa poi si trovano alcune Tavole di riguardevoli Pittori. Primieramente alla Cappella Baldocchi, la prima a man sinistra, si vede dipinto quando Cristo libera S. Pietro dal naufragio, di mano di Salvador Rosa, e alla Cappella del Rosario, si crede di mano dell' Empoli effigiato il S. Pier Martire, e S. Diacinto. Da Gio: da S. Giovanni, con bellissima maniera fu dipinto S. Felice Prete, Titolare di questa Chiesa, e all' Altar maggiore di mano di Fra Gio: si veggono figurati nella Tavola molti Santi. Così nelle Cappelle, che seguono a man destra, v'è una Tavola dipinta da Rinaldo del Grillandajo, una del Vignali, e una di Pier di Cosimo. Uscendo da questa Chiesa, in vece di proseguire il cammino verso la Porta di S. Pier Gattolini, ritornando indietro volgeremo a man sinistra, dove poco distan-

stante , ritroveremo una Piazza grande , e spaziosa , e in faccia di essa la Chiesa , dove abitano Religiosi Agostiniani , chiamata

S. SPIRITO , è fabbricata col disegno del famoso Filippo di ser Brunellesco , quell' insigne Architetto , col modello del quale s'ammirano fatte tante bellissime fabbriche in Firenze , ed altrove . E' l' Architettura di questo gran Tempio d' ordine corinto , con somma perfezione condotta , e perciò , vaga , e maestosa apparisce , al pari d' ogn' altro Edifizio di questa nostra Città . La sua lunghezza a centosessanta braccia si stende , e la larghezza a cinquantaquattro . Vien diviso in tre Navate ripartite da bellissime Colonne di pietra bigia tutte d' un pezzo , sopra le quali , l' Architrave , Fregio , e Cornicione , da per tutto nobilmente ricorre . Con buona ordinanza disposte le Cappelle , si veggono adornate di bellissime Tavole , delle quali darem succinta notizia , per mantenere quell' ordine fin da principio intrapreso . Cominciando a man destra vi è una Madonna di marmo col Cristo morto in collo , presane l' imitazione da quella di Michelagnolo Buonarruoti , che in oggi è posta in S. Pietro di Roma . Più oltre di mano del Franciabigio fu colorita la Nunziata , e alla Cappella , che segue , si vede dipinto da Giovanni Stradano il Salvator del Mondo , che discaccia dal Tempio , quei che in esso vendevano , e compravano , opera in vero grandemente lodata , perchè in tutte le sue parti perfetta . Del Passignani è il Martirio di

S. Stefano, espresso mirabilmente, e di Pier di Cosimo è la Tavola della Visitazione con molti Santi, alla Cappella di Neri Capponi Sandro Botticelli dipinse i tre Arcangeli; e Aurelio Lomi l'Adorazione de' Magi. Dopo questa si trova una Tavola alla Cappella de' Vettori, dipinta da Giotto, a cui tanto dee la Pittura, che da sua mano risorse. La Vergine nella seguente Cappella, fu dipinta da Ridolfo del Grillandajo: e la Nunziata dal mentovato Botticelli. Si vede appresso la Cappella del Santissimo Sacramento, tutta incroscata di marmi carraresi, lavorati con bel disegno, e con varj ornamenti dal Sansovino il Vecchio. Più oltre s'ammira la Tavola del Rosso, dov'è dipinto un San Bastiano, e una S. Maddalena, opera [come scrive il Borghino intendentissimo di simili materie] maravigliosa, e che per rilievo, per grazia, per disegno, per attitudine, per union di colori, non ha chi la paragoni, non che la trapassi. Allato a questa, nella Cappella de' Cavalcanti adornata di marmi v'è la Tavola d' Agnol Bronzino, dov'è dipinto quando Cristo in forma d' Ortolano apparisce alla Maddalena: e d' Alessandro Allori suo nipote sono i Martiri, e l'altra Tavola, in cui si vede effigiato il Salvatore, quando pronunzia la sentenza contro l' adultera. E finalmente, il Cristo ignudo di marmo, che tien la Croce fu copiato da Taddeo Landini, da uno del Buonarruoti, ch'è nella Chiesa della Minerva di Roma. Che diremo poi della Cappella maggiore, quanto bella per l'Architettura, tanto per

per la materia, e magnifica, e ricca? Resta ella in mezzo della Tribuna, da ogni parte isolata, ed ha la forma d' un piccol Tempio, imperciocchè sopra varie bellissime Colonne, s' erge una vaga Cupoletta, sotto la quale è situato l' Altare, lavorato di pietre dure, e preziose, commesse con singolare artificio, come altresì il Ciborio dell' istesso lavoro. Resta dietro all' Altare il Coro di figura ottagonata, tutto di marmi carraresi, e ornato di varie Statue di marmo, scolpite da Gio: Caccini, che diè il modello di tutta quest' opera, nella quale dalla nobil famiglia de' Michelozzi, che ne fu la fondatrice, grandissime somme di denaro furono impiegate. Dalla banda sinistra rimane la Sagrestia, fabbricata col disegno del Cronaca, in cui tra gli ornamenti vedremo una bella Tavola di Fra Filippo Lippi, dove con vago colorito, dipinse la Vergine col Figliuolo in collo, con Angioli, e Santi d' attorno. Un' altra se ne trova, di mano d' Alessandro Allori, con alcune pitture a fresco di Bernardin Poccetti, e in somma è questo luogo degno di molta lode. Ammirano ancora, quei che intendono il Campanile della Chiesa, perfezionato col modello di Baccio d' Agnolo, siccome i Chioftri, ed il Convento nel quale si trovano alcune pitture di pregio. Ritornando per l' istessa via, cammineremo verso il canto alla Cuculia, che fa croce a quattro belle, e spaziose contrade, e specialmente a quella de' Serragli, dove sono molti Palazzi. Chi si volesse alquanto dilungare per via Chiara, una delle dette quat-

tro strade, potrebbe visitare la Chiesa, e Monastero di

S. CHIARA, dove sono fra l'altre, due Tavole di molta stima, la prima si è di mano di Pietro Perugino, dov'è un Cristo morto colle Marie; la seconda è di mano di Lorenzo di Credi, in cui dipinse la Natività del Signore. Dirimpetto alla detta Chiesa quella delle

CONVERTITE, dov'è di mano del Pocetti una Natività del Signore, ed una Tavola dipinta da Sandro Botticelli. Ma seguendo il viaggio incominciato, troveremo la Chiesa, dov'abitano Frati Carmelitani detta il

CARMINE, di grandezza non punto inferiore a quella di S. Croce. Ell'è di struttura più tosto antica, benchè nel secolo passato fosse in gran parte restaurata, e di bellissime pitture arricchita. Vedesi dunque nella prima Cappella a man destra una Tavola di mano, come si crede, di Bernardino Monaldi, dove si rappresenta il funerale celebrato a S. Alberto Carmelitano. A questa segue l'Adorazione de' Magi, figurata dal Passignano: e nella terza rappresentò Giorgio Vasari un Cristo morto in Croce, appiè della quale v'è la Vergine addolorata, e la Maddalena piangente. Di Girolamo Macchietti è la Tavola dell'Assunzione di nostra Signora con gli Apostoli d'intorno al Sepolcro, condotta con somma industria: è dopo questa la Natività del Signore

re

re opera degna dell' insigne Pennello di Santi di Tito. In testa del lato destro della Croce si trova la Cappella detta de' Brancacci, dove di presente vi è la devozione della Madonna del Carmine. Nelle pareti di questa sono dipinte a fresco alcune Storie di S. Pietro Apostolo, le quali di vero meritano somma lode. Fu cominciata l' opera da Masolino, e poi condotta a perfezione da Masaccio suo discepolo, il qual vinse di gran lunga il Maestro, e fu il Primo, che aprisse la strada alla buona, e moderna maniera del dipignere, levando in parte le durezza, e l'altre imperfezioni dell'arte, e molto più fatt' avrebbe, se la morte sul fiore dell' età sua, che fu d'anni 26. non l' avesse tolto dal Mondo. Tralasciando alcune Tavole antiche, e di pregio minore, entreremo nel Coro per rimirare un bel Sepolcro di Marmi, fatto da Benedetto da Rovezzano per il magnifico Pier Soderini, che fu eletto pel suo gran merito Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. Dirimpetto alla Cappella Brancacci nel sinistro lato della croce, si trova una bellissima, e ricchissima Cappella, nuovamente fabbricata dalla famiglia Corsini, nella quale già son più anni, che con solennissima pompa, ed apparati superbi, fu trasferito il Corpo di S. Andrea Corsini degnissimo rampollo di questa Profapia Illustrissima, che fu Religioso di questo Convento, e di poi Vescovo di Fiesole. E' questa Cappella tutta incrostata di marmi bianchi di Carrara, e di misti di Seravezza, con Pilastrì, Fregi, e Cornicione d' Architettura

tura composita . In faccia , e quasi sopra l' Altare (il quale però rimane alquanto isolato) v' è una Tavola di marmo bianco , lavorata con grand' eccellenza da Gio: Batista Foggini , che in questa , ed in altr' opere sue , ha dato saggio del suo vivace intendimento . E' figurato il Santo fra le nuvole , in atto d' esser rapito al Cielo da varj Angioletti , parte de' quali posano sopra l' Urna , dov' è riposto il di lui Corpo , e parte si sostengano per aria con belle attitudini , esprimendo nel volto il giubbilo , che sentano , nel portare quella grand' Anima alla Gloria Celestiale . Sopra questa gran Tavola si vede un Dio Padre , parimente scolpito in marmo da Carlo Marcellini Scultore ingegnoso , ed in mezzo all' urna un basso rilievo d' argento d' eccellente lavoro . Anche nelle due bande laterali devon esser collocate altre due Tavole di marmo , di mano dello stesso Foggini , e già una di queste situata a man destra vedesi in oggi terminata , ed in essa è figurato il Santo disceso dal Cielo per assistere all' esercito Fiorentino quando nella famosa battaglia d' Anghiari messe in fuga , e superò l' esercito di Filippo Maria Visconti Duca di Milano condotto da Niccolò Piccinino suo Generale . E nell' altra a man sinistra , che per anco non è perfezzionata , e v' à lavorandosi , si rappresenta , quando nel celebrare la prima Messa gli comparve la Santissima Vergine con grandissimo stuolo d' Angioli proferendo verso il Santo quelle parole *Servus meus es tu , quia elegi te , & in te gloriabor* . Che direm poi della Cupola tutta dipinta da Luca

Gior-

Giordano Pittor famoso? Bellissima è l'invenzione, vago il colorito, e nelle tante figure, che vi si vedono, si conosce l'eccellenza di suo pennello, il quale con prestezza non ordinaria ed eguale felicità, ha prima terminata, e compita perfettamente l'opera, di quel che altri l'abbino appena abbozzata. Finalmente non passeremo sotto silenzio le memorie, che quivi si trovano degl' Uomini Illustri di questa Famiglia, e specialmente de' due Porporati, la fama de' quali farà eterna nella memoria de' posterì. Il primo fu Pier Corsini Auditore del Sacro Palazzo, Vescovo di Volterra, e poi di Firenze, assunto alla porpora da Urbano V. Sommo Pontefice; fu legato in Germania, dove conchiuse la pace fra l'Imperatore Carlo IV. il Re d'Ungheria, e 'l Duca d'Austria, e dopo molte fatiche, morì in Avignone l'anno 1405. e nella Chiesa Metropolitana di Firenze, ebbe onorevole sepoltura. Il secondo fu Neri Corsini poc'anni sono defunto, che dop'aver sostenuto molte cariche, e specialmente di Tesorier della Camera, fu da Alessandro VII. eletto Cardinale, e di poi fatto Vescovo d'Arezzo. Nel Voltare della Croce verso la porta, si trova alla Cappella de' Carucci la Tavola dipinta da Battista Naldini, in cui vien figurato Cristo, quando risuscita il figliuolo della Vedova di Naim. Di poi segue di mano del Butteri la Storia del Centurione, che chiede a Cristo la sanità pel figliuolo, e l'ottiene. Del mentovato Naldini sono le due Tavole appresso, in una è Cristo, che fa orazione nell'Orto, e nell'

nell' altra l' Ascensione del medesimo al Cielo, amendue stimate grandemente, perche di vero sono mirabili, ed in ogni parte perfette. Bella ancora è la Tavola di Gregorio Pagani, dove si rappresenta il ritrovamento della Santa Croce: come altresì quella della Nunziata di mano del Poccetti, di cui pur' anco sono gli Apostoli dipinti a fresco nelle pareti della Chiesa, e nelli spazj fra l' una, e l' altra Cappella. E questo è quanto potrem' osservare in questa Chiesa, alla bellezza, e grandezza della quale, corrisponde il Convento capacissimo di gran numero di Religiosi, che di continuo vi dimorano. Ha due Chiostri molto spaziosi, in un de' quali è dipinta la vita del gran Profeta Elia, e varj Santi Carmelitani. Alla Chiesa del Carmine è vicina quella di

S. FRIANO, Chiesa ancor essa antica, e Collegiata da' Canonici, e nella quale si trovano alcune Tavole di mano di Lorenzo di Credi, del Passignani, e del Lippi, e d' altri riguardevoli maestri. Poco distante sono i

MONACI CISTERCIENSI, i quali vanno fabbricando un bel Tempio alla maniera moderna, giacchè l' antico era molto angusto, e senza alcun' ornamento. Di presente si vedono terminate due Cappelle, tutte ornate di Stucchi, e di belle, e vaghe pitture di mano del Dandini, e del Gherardini, ambedue Pittori di grido, e ben presto si darà principio all' Altare, che seguono, come altresì al
dipi-

dipignerfi la Cupola per mano d' Anton Domenico Gabbiani eccellente Pittore. Nel Convento di queſti PP. abitavano già le Monache degli Angioli, che in oggi ſon nel Convento di Ceſtello in Pinti, ed in queſto preſe l'abito, viſſe, e morì S. Maria Maddalena de' Pazzi, la di cui Cella tuttavia conſervata, ſi tiene in ſomma venerazione. Su la Piazza di queſta Chieſa è ſtato dal Granduca Coſimo Terzo Regnante, fatto fabbricare modernamente col diſegno di Gio: Baſiſta Foggini un pubblico Granajo, edifizio in vero magnifico, e comodo per un tal' uſo. Da queſto luogo farem paſſaggio al

PONTE ALLA CARRAJA, e camminando per lung' Arno, la di cui viſta è belliffima per i molti Palazzi, che vi ſi trovano, arriveremo al

PONTE DI S. TRINITA, fatto di nuovo fabbricare dal Granduca Coſimo Primo col diſegno di Bartolommeo Ammannati, Scultore, ed Architetto Fiorentino, dopo l'inondazione precipitoſa, che ſeguì l'anno 1557 con danno univerſale della Città, e con rovina totale di queſto Ponte. Or tale induſtria adoprò l'ingegnoſo Architetto in queſta gran fabbrica, che al parere degl'intendenti, è riuſcito il più bello, e più leggiadro Ponte, non ſolo di Firenze, ma eziandio di quanti ſi vedano nella Toſcana. Gli fece gli Archi di figura ovata, acciò ne' fianchi del Ponte riuſciſſe l'apertura più capace, e più vota, ed armò le pile

le di faldissimi scogli con angoli acuti, perchè fendendosi l'acque nel taglio degli angoli, potessero con maggior velocità, e senza punto di resistenza passare. Vi divisò trè strade, quella del mezzo più bassa per i Cocchj, e Cavalieri, e l'altre due per comodo de passeggieri, che senz'alcuno impedimento vi possono camminare. E'adorno questo Ponte di quattro Figure di marmo, che rappresentano le quattro Stagioni dell'anno. Il Verno nella persona d'un Vecchio ignudo, e tremante, opera di Taddeo Landini. L'Autunno, e la State, sono di mano di Giovanni Caccini, e quella della Primavera fu lavorata dal Francavilla Fiammingo. In faccia di questo Ponte rimane la bella strada detta via Maggio piena di bellissimi Palazzi, fra' quali è molto considerabile quello degli Zanchini dove fra l'altre cose di pregio vi è una statua del sopraddetto Francavilla, che rappresenta Giasone col vello d'oro. V'è anco la Chiesa chiamata di

S. JACOPO sopr' Arno dove abitano Canonici Regolari di S. Salvatore, che sebbene antica, è non dimeno di buon' Architettura, ed ha molte cose degne d'esser vedute. E qui termineremo la terza, ed ultima Giornata, supponendomi, che il Forestiero appieno sodisfatto di quanto ha potuto fin' ora osservare, stanco dal viaggio voglia far ritorno all'Albergo.

Ed eccovi amico Lettore un Breve, e succinto racconto delle cose più notabili di Firenze

renze in Tre Giornate distinto, che se di molte notizie lo troverete manchevole sovvenghavi ciò che abbiamo nella prefazione accennato, cioè d'aver noi intrapresa questa fatica solamente per uso, e comodo del Forestiero, il quale, ne' pochi giorni, che si trattiene in questa Città procura solo di vedere, e d'intendere le cose più riguardevoli, e le meno importanti, e più difficili a vedersi, non cura, o non ha tempo d'agiamente osservare.



PARTE SECONDA
 CONTENENTE
 LE COSE PIU' NOTABILI
 DELLA CAMPAGNA
 SUBURBANA
 DI FIRENZE.



ALLA vaghezza , e nobiltà delle Contrade , e Fabbriche , che fin' ora brevemente si son fatte osservare al nostro Forastiero dentro di Firenze, corrisponde la circonvicina Campagna , e il suo distretto ; che più tosto una continuazione dell' Istessa Città si potrebbe con ragione chiamare per le molte , e così spesse abitazioni , che da ogni parte , o sia nella pianura , o nelle amenissime colline , che con discreta distanza da Tramontana , Levante , e Mezzo Giorno la circondano , alzate si vedono ; mescolate con tanti belli , e maestosi Palazzi da' nostri Cittadini , ove loro tenute
 pos-

posseggono, edificati: onde il leggiadrissimo Ariosto tutto stupore, e senza veruna iperbole, in osservandole, così cantò.

A veder pien di tante Ville, e colli

Par che 'l terren ve le germogli, come

Vermene germogliar suole, e rampolli.

Se dentro a un mu sotto un medesimo nome,

Fusser raccolti i tuoi Palagi sparsi

Non ti farien da pareggiar due Rome.

La coltivazione poi de' terreni, è sì gentile, e pulita, che non cede ad alcuna dell' Europa, tanti Giardini sono stati spesse volte creduti i nostri Poderi dagli Oltramontani; così ben coltivati si veggono, e con tant' ordine, e delicatezza fatte le piantate delle Viti, degli Ulivi, de' Gelsi, e de' frutti, che belli, e saporiti in gran copia si gustano; essendo sempre mai stata non minor cura de' nostri Cittadini in tenere ben custodite le loro tenute, di quel che ella sia in tutte le più serie loro applicazioni; anzi molti della più fiorita Cittadinanza, si son gloriati di lasciare precetti, e regole, che molto utili fino a' nostri tempi si provano. Un Luigi Alamanni non fece in verso la sua coltivazione Toscana, e dedicolla al Re Francesco Primo? E Gio: Vettorino Soderini, con Bernardo Davanzati non ci dettero profittevoli ammaestramenti sopra la posta delle Viti? E il dotto Pier Vettori sopra quella degli Ulivi? E l' Agricoltura di Pier Crescenzi non fu ella tradotta nella Fiorentina Favella, e da Bastian de' Roffi Accademico della Crusca, poi ricorretta, e ridotta? Ritornando al nostro proposito, in questa

questa

questa Seconda Parte, per secondare il primo istituto, tratteremo quanto si può brevemente del più riguardevole, o sia delle Chiese, o delle Ville, che nel distretto di Firenze si trovano, e che per la facilità, o brevità della strada, suburbane possono chiamarsi; riservando noi a miglior' occasione di render ragguagliato il nostro Forestiero, con maggior' estensione di quanto può esser degno di vedersi nella Campagna Fiorentina. Onde conducendolo fuori di ciascheduna Porta della Città, gli andremo dimostrando, quel che vi è da osservarsi per quella parte; e per dar principio con questo intrapreso ordine dalla

PORTA ROMANA detta volgarmente a S. Pier Gattolini. Voltando a mano sinistra alla fine d' uno stradone coperto d' Olmi si trova la Chiesa della

MADONNA DELLA PACE, di buona Architettura, già antico Oratorio delle Monache di S. Felicità, le quali a contemplazione della Serenissima Madama Cristina di Lorena, Moglie del Serenissimo Granduca Ferdinando Primo, lo cederono a' Monaci di S. Bernardo della nazione Franzese riformati, detti Fuliacensi, o vero Foglianti, che S. A. S. col consenso del Serenissimo Granduca Cosimo Secondo, c' introdusse, e fabbricò loro il piccolo, ma comodo Convento, che vi è, ridusse il sopraddetto Oratorio in molto miglior forma, facendovi loggiati attorno alla Chiesa, con esservi mantenuti i Religiosi di tutto

tutto il bifognevole dalla Sereniffima Casa. La Cupoletta dell' Altar Maggiore è dipinta da Livio Meus Fiammingo, e il quadro della soffitta ov' è la Madonna con Angioli, e S. Bernardo in atto d' adorazione con altre figure, fra le quali una rappresentante la Pace, è di mano di Luca Giordano da Napoli. Ritornando per l' istefso stradone alla Porta suddetta della Citrà, si vede quasi incontro alla medefima, nella terminazione di un lungo stradone la

VILLA IMPERIALE, ma prima di giungervi, si veggono nel fuo ingresso due Vivaj divisi da un Ponte, e sopra due piedistalli vi stanno erette l' Aquile Imperiali, e nel corpo delle medefime, vi è l' Arme della Sereniffima Casa, e quella di Madama Maria Madalena d' Auftria, e nell' altre due base alzate dalla parte superiore di detti Vivaj in quella a mano destra un Leone, che con una zampa tiene un Globo, rappresenta lo Stato Fiorentino, e nella sinistra la Lupa, che allatta figura lo Stato Sanese. In poca distanza vi sono due altri Vivaj più grandi, di femirotonda figura, perchè sono altresì divisi da un' altro Ponte, nella parte superiore de' quali si vedono di spugne, e a grottesca due figure profese di proporzione gigantefca, rappresentanti i Fiumi dell' Arno, e dell' Arbia, i quali tenendo un vaso, cade da effo l' acqua nel Vivajo. Vi sono di pietra tra gli uni, e gli altri Vivaj sopra quattro piedistalli, le statue di Omero, e di Virgilio,
di

di Dante, e del Petrarca. Questo ornato dà ingresso allo Stradone sopradetto a dolce salita lungo poco meno d' un miglio, ombroso per i Lecci, Cipressi, ed altri Alberi di Verzura perpetua, che dall' una all' altra parte con bella, e artificiosa ordinanza vi sono stati posti; alla fine del quale si entra in un grandissimo Prato di figura femirotonda chiuso da balustrate di pietra, con istatue di simil materia, e nell' apertura di mezzo, ve ne sono due di gran proporzione di marino, una rappresenta un' Atlante col Globo su gli Omeri, e l' altra un Giove con fulmine alla mano; in testa a detto Prato si erge l' Imperiale Villa di delizie delle Serenissime Granduchesse di Toscana, ampliata, e ornata dalla predetta Madama l' Arciduchessa Maria Maddalena moglie del Serenissimo Granduca Cosimo Secondo, poi dalla Granduchessa Vittoria accresciuta da Mezzo Giorno di appartamenti, e di due Saloni, e ripiena d' ogni sorte di ricca suppellettile di Quadri, ed altre galanterie di porcellane, bucheri, d' Idoletti, e simiglianti rarità antiche, che in diversi gabinetti, e mezzanini con bell' ordine disposte s' ammirano, ivi sono annessi due Giardini con belli spartimenti di fiori, e fontane d' acqua, divisato l' uno; e l' altro di piante d' Aranci domestici, che rendono odorosa frescura nel tempo d' Estate; vi sono molte antiche, e moderne statue: sopra il detto Palazzo in un Colle più rilevato in poca distanza, si vede un' antico Monastero di Religiose dell' Ordine di S. Francesco detto di S. Matteo in Arceti, il qual

Ter-

Territorio produce ottimi , e delicati vini , detti Verdee , oltre ogni sorta di frutta più rare , e vi hanno loro deliziosissime Ville i Mannelli , Lanfredini , Taddei , Rinuccini , Bartolommei , Guicciardini , d' Elci , Marzimedici , e Ricci in Pozzolatico , e i Nerli , quella sì magnifica presso S. Margherita a Montici . Tornandosene il Forestiero per l' istesso stradone già detto , e mettendosi su la strada Romana , vedrà in primo luogo a man sinistra altro Convento di nobili Religiose , dell' Ordine di S. Agostino , detto volgarmente di S. Gaggio , ma in proprio significato S. Cajo fondato dalla famiglia de' Corsini , ove si conservano più insigni Reliquie : la Tavola dell' Altar maggiore , ove è il Martirio di S. Caterina d' Alessandria , Titolare di questo Monastero è di mano di Lodovico Cigoli : mezzo miglio avanzandosi per la detta strada a mano destra , vedesi altro Convento di Monache dell' Ordine di S. Agostino detto il Portico , ove non è cosa di considerazione da osservarsi , essendo l' oggetto nostro , che il Forestiero veda la nobil Fabbrica della

CERTOSA , fatta col disegno dell' Orgagna , o come vuole il Vasari , di alcuno de' suoi discepoli . Questa è situata in una Collietta da ogni parte isolata , vi si sale a Mezzo Giorno per una lunga strada , o scala fatta a bastoni , in testa alla quale vi è un Portone , che introduce in un primo Chiostro , e di qui vi in Chiesa , ove vedesi un nobile pavimento , e soffitta , e bello Altare , e a man sinistra

F

fi

fi entra in altro grandissimo Chioftro, il quale dà introduzione a molte Celle con le fue attenenze fecondo l' inftituto di quefti Eremiti. Nel Chioftro vi fono dipinte a freſco da Jacopo da Pontormo molte figure della Paſſione. Nella ftanza del Refettorio, di mano del medefimo vi è un Quadro a olio con Criſto a tavola, con Cleofas, e Luca, grandi al naturale, eſſendovi fra quei, che fervono ritratti alcuni Converſi, e ſopra la porta, che va nel Chioftro di fuori, vi è una Pietà con due Angioli, e dalla 'parte di dentro un S. Lorenzo di mano del Bronzino. Nella ftanza del Capitolo vi è un Crocififfo con la Madonna, e la Maddalena a' piè della Croce, e Angioli in aria di Mariotto Albertinelli Pittore ne' ſuoi tempi di credito. Vi ſi conſervano ſopra cento venti Reliquie. Ve ne ſono molte inſigni, una gran parte delle quali furono donate dall' inſigne Niccola Acciajoli, Gran Sinifcalco de' Regni di Sicilia, e di Geruſalemme, avutele egli pure in dono dal Re d' Aragona, e parte fattele venire di Grecia, come la Teſta di S. Silveſtro Papa, e quella di S. Gio. Griſoſtomo, e parte del Cranio di S. Dionifio Areopagita. Fu queſto Niccola il fondatore della Certofa, e intorno all' anno 1364. accrebbe quella di Napoli, e in una ftanza ſotterranea ſono le ſepolture di Caſa Acciajoli; la quale lontano di quivi ſette miglia in Val di peſa poſſiede una gran tenuta, e un magnifico Palazzo detto Monte Guſoni riccamente addobbato, e di lunghiffimi viali, e di un bel Giardino con fontane,
e ſcher-

e scherzi d'acqua, ornato, e reso delizioso. Nel ritornarsene il Forestiero per l'istessa strada a Firenze, dalla parte di Tramontana quasi incontro alla Certosa offervi la magnifica Villa detta Collazi de' Dini, siccome a man sinistra prima d'entrare in Città, un bel Palazzo de' Sig. Michelozzi, ma molto più il posto ov'è fabbricato, che è senza comparazione il più bello, che sia all'intorno di Firenze, godendosi di quivi quasi tutta la Città, e nella più pittoresca veduta, onde è detto Bellosguardo: poco lontana è un'altra villa de' Sig. Borgherini, e de' Sig. Strozzi altra a S. Vito, sotto alla qual villa scendendo alla metà di quel poggio vi è S. Francesco di Paola, ove abitano Frati del suo ordine, Chiesa di gran devozione. Fuor della

PORTA A S. FRIDIANO, il Monastero, che a man sinistra si vede posto sopra una bella Collina è titolato S. Bartolommeo, e vi stanno i Monaci bianchi di

MONTE ULIVETO. La tavola dell'Altar Maggiore, in cui è figurato l'entrare di Nostro Sig. in Gierusalemme, è di mano di Santi di Tito, ed è una delle bell'opere, che egli abbia fatto, quella ov'è il Beato Bernardo Tolomei, è di mano del Pignoni, e una ve n'è del Passignano. Delle due statue di marmo; la Vergine Vestale, che tiene in mano un Vaglio per l'Acqua Santa, è di mano del Caccini, e l'altra alla sinistra, che rappresenta Claudia, è di scultore Fiammingo.

Nella Cappella de' Capponi, che sta sotto la Chiesa, vi è una Tavola della Resurrezione di mano di Raffaellino del Garbo, ben mantenuta. In vicinanza di detto Monastero verso Ponente, si vede un delizioso Casino del Sig. Duca Strozzi, con un Salvatico, che scende fino alla strada maestra, e dalla parte di Ponente, vi è un Monastero di Religiose detto S. Piero a Monticelli, della Regola di S. Benedetto. Dilungandosi per detta strada vedonsi in qualche lontananza a man sinistra, specialmente di belle ville de' nostri Gentiluomini, ma fra le molte osservisi quella de' Torrigiani, a S. Martino alla Palma, de' Capponi, e l'altra, che discosto cinque Miglia in circa da Firenze su la sinistra mano sta situata in un rilevato posto del Marchese Riccardi, detta Castel Pulci, alla quale l'uomo vi si conduce per un lungo Viale di Cipressi, che principia dalla maestra strada. Due Miglia scostandosi quasi sull' Arno si vede l'antica

BADIA DI S. SALVADORE DI SETTIMO, fabbricata, come vuole il Vasari, col disegno di Niccola Pisano; chi la fondasse è incerto, e i nostri Storici in ciò sono discordanti. Alcuni le danno per Fondatore il Conte Ugo di Magdeburgo, e altri un Conte Lotario, da cui si vuole, che discendano i Contalberti, che poi donarono la Badia dello Stale nell' Alpi a questo Monastero. In antico è stata ufiziata da' Monaci neri di S. Benedetto, che godevano grandissimi privilegi,

legj, ed esenzioni, concessigli dagl' Imperatori Ottone Terzo, dal Secondo, e Terzo Arrigo; simiglianti n'ebbero da' Pontefici Pasquale Secondo, Leone Nonno, Urbano, e Callisto Secondo, Gregorio Settimo, Clemente, e Alessandro Terzo, ma Gregorio Nonno confermati loro i medesimi privilegj, l'anno 1236. la dette a' Monaci Cisterciensi, che vi sono fino al presente, come dimostra un iscrizione posta sopra la Porta Maggiore di questo Monastero, e un'altra più distinta se ne vede in marmo avanti la stanza del Capitolo. L'Altar Maggiore è tutto di pietre commesse, e vi sono due Tavole a tempera di Domenico Grillandajo, e nel Chiofstro alcune Visioni del Conte Ugo furono dipinte dal Puligo. E' memorabile questa Badia per il miracoloso successo di S. Pietro Igneo, così detto dal fuoco, che ben due volte a piedi scalzi sopra una gran Pira acceso senza nocumento alcuno passeggiò il Santo, per convincere di simonia un certo Pietro Vescovo Fiorentino, e vi se ne vede memoria in un antico marmo; siccome fuori della Porta principale della Chiesa, se ne vede altra a un Sepolcro pure di marmo, che vien creduto d' Huilla, e Galdia, questa Madre di Ugo, e quella Moglie; ma Niccolò Baccetti Abate Cisterciense nella sua Storia di questa Badia è di parere, che l'una fusse moglie di Bulgario, e madre di Ugo Toscano, e l'altra moglie del medesimo Ugo Pronepote di Lotario. In detta Chiesa si conserva con gran venerazione fra l'altre Reliquie, il Corpo di

S. Quintino sotto l' Imperatore Massimiano martirizzato, e miracolosamente scoperto in detto luogo l'anno 1157. In non molta distanza dal Monastero di Settimo, che così si chiama (*quasi Septimo ab urbe lapide*; prendendo le miglia Romane antiche) verso Ponente si vedono nelli due Poggi di Signa molte, e belle Ville, e così l'una all'altra unite, che sembra un'altra Città. Quella di Castelletti de' Cavalcanti nel Poggio verso Tramontana, che vien separato dall'altro Colle pel Fiume Arno è la più magnifica, onde ebbe il nome di Castello, siccome ancora alcune altre. E nel Colle di quà dal Fiume quelle di Pandolfo Pandolfini, che nell'anno 1494. dettero ricetto a Carlo Ottavo, e ad altri gran Personaggi; quella de' Salviati, e de' Pucci detta Bellosguardo, perchè resta sull'eminenza del Poggio, ed ha una veduta di Campagna bellissima, ove vi sono giuochi d'acque, e viali spaziosi, che a questa nobil Villa per ogni parte conducono. In detto Poggio vi sono due Conventi di Religiosi, uno di S. Maria delle Selve de' Carmelitani Riformati detti della Congregazione di Mantova. L'altro detto S. Lucia è de' Padri della Riforma di S. Francesco. Ma essendo noi qui discosto da Firenze sopra otto miglia, per istare sulle regole dell'istituto nostro, è oramai tempo che per l'istessa strada dal nostro Forestiero facciasi ritorno a Firenze, riserbando in altra Giornata di fargli godere ciò, che è più considerabile fuor della

POR-

PORTA AL PRATO. Veggasi, uscendo prima dalla Porticciuola delle Mulina, a man sinistra, posta alla fine del Borgo Ogniffanti, il Giardino detto la Vaga Loggia, del Serenissimo Granduca, che sebbene non è terminato, vi è molta delizia nelle belle piante d' Agrumi, sì a boschetto, quanto in gran vasi collocate con bell' ordine sopra pilastri di un lungo fosso, ove scorre l' acqua dell' Arno contiguo, quivi voltata, e incanalata, e nelle due testate veramente fa una gentil veduta. Fuor di questo Giardino, proseguendo il viaggio per la strada lungo la riva dell' Arno, s' entra in un diritto stradone coperto d' Alberi, e Pini, che porta alle

CASCINE, possessione della Serenissima Casa di Toscana, non più discosto da Firenze d' un miglio, ove sono spaziose Praterie, e amenissimi Boschetti con più viali, il qual luogo sopra ogni altro suburbano, è frequentato da' Cittadini, e popolo nostro, specialmente nella Primavera, in cui si rende d' incomparabile amenità. Vistosi questo luogo, e se n' averà la curiosità, anche un' antico Monastero di Religiose Cisterciensi, detto di S. Donato in Polverosa, o a Torri, posto in poca distanza dalle Cascine per la parte di Tramontana: in altra giornata il Forestiero non lasci d' arrivare, o per l' istessa strada, che conduce, e imbocca in quella di Pistoja, o per dove ella comincia alla Porta mentovata del Prato, lontano da Firenze dieci miglia tutte in pianura, alla nobile, e magnifica Villa del

POGGIO A CAJANO, del Serenissimo Granduca, situata a mano destra sopra una piccola eminenza di terreno, che la solleva, e rende godibile alla pianura, da cui per la parte di Levante, Ponente, e Tramontana vien circondata, e da quella di Mezzo Giorno, e con buona distanza staccata da' Poggi di Carmignano, rinomati per la bontà de' vini. Questa Villa fu principiata per il Magnifico Lorenzo de' Medici Padre di Giovanni, che fu Leon X. che la non terminata fabbrica volle egli finire, e specialmente l'ornato, e pitture del Salon grande in parte, che poi il Granduca Francesco fece condurre a fine, e ridurre tutta questa gran fabbrica alla perfezione, che ella è, seguitando il primo modello di Giuliano da S. Gallo; questa Villa sebbene non è vasta ha in tutte le sue parti del magnifico, ella è circondata da un gran Prato, ed è ferrato di muraglia forte, sopra la quale vi si spasseggia per un Terrazzino scoperto, che da principio dal primo piano ove sono gli appartamenti nobili, e in questi vi si sale da scale doppie a bastoni le quali introducono in un Terrazzino a balaustri, che rigira d'ogn' intorno alla Villa, con Portici sotto da passeggiarvi al coperto, e questo introduce in una Loggetta anch' essa aperta con volta a mezza botte, ornata a rosoni di terra cotta, all' uso di Luca della Robbia; da detta loggetta s' entra in un ricetto, e da questo nel gran Salone preaccennato, la cui volta è a mezza botte, come diciamo noi tutta riccamente stuccata, o per meglio dire
da

da Giuliano da S. Gallo gettata di materie che venissero intagliate, invenzione da lui unicamente imparata a Roma. Tutto il detto Salone è dipinto da Andrea del Sarto, dal Franciabigio, e da Jacopo da Pontormo. L' Istoria, quando Cesare è presentato in Egitto da molte nazioni di varj donativi: alludendo questo fatto, al Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu di rari animali, e tra gli altri d' una Giraffa, detta in latino Camalopardalis, presentato da Gaitbejo Soldano d' Egitto nel 1487. e detta Giraffa è descritta dal Poliziano nelle sue mescolanze erudite; fu lasciata imperfetta detta pittura da Andrea, e terminolla Alessandro Allori. Il Franciabigio vi dipinse in altra facciata, quando Cicerone dopo l' esilio fu in Campidoglio chiamato Padre della Patria: alludendo questa Storia, al ritorno di Cosimo Medici il Vecchio in Firenze. Nell' altra facciata il Franciabigio medesimo vi dipinse, quando Tito Quinto Flaminio Console Romano, orando nel Consiglio degli Achei, contro l' Oratore degl' Etoi, e del Re Antioco, dissuase la lega, che disegnavano concludere gli Oratori con gli Achei medesimi. Questo fatto pure, allude alla dieta di Cremona, in cui il Magnifico Lorenzo de' Medici disturbò i disegni de' Veneziani, bramosi di condursi al possesso dell' Italia tutta. E Alessandro Allori fece la pittura, che rappresenta la Cena di Siface Re de' Numidi, fatta a Scipione, dopo ch' egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna: E questo pure allude al glorioso viaggio del Magnifi-

co Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu generosamente convitato. Le due testate, dove sono gli occhi, che danno lume, furono dipinte da Jacopo da Pontormo, e vi è un Vertunno co' suoi Agricoltori con un pennato in mano bello, e naturale, e l' Istoria di Pomona, e Diana con altre Dee, che per esser pitture fatte a concorrenza de' soprannominati pittori, sono delle più belle, che uscissero dal suo pennello. Da queste suddette testate del Salone si ha l' ingresso in due Gallerie, che si vanno facendo al presente, per ordine del Serenissimo Principe Ferdinando figlio Primogenito del Serenissimo Granduca, di raro, e delicato gusto si nell' Architettura, come in ogn' altro genere di virtù degne d' un Principe suo pari: le quali Gallerie saranno riccamente ornate, e per mezzo di esse si formerà la comunicazione alli quattro appartamenti, de' quali vien composta questa Real Villa. Dal detto Salone facendosi passaggio in un' altro di minor proporzione ornato a stucchi, vi si dipinge al presente nella sua volta da Anton Domenico Gabbiani Pittor Fiorentino, la Toscana, che conduce d' avanti a Giove, Cosimo Padre della Patria, rimostrando aver' esso quietate le civili discordie, scacciati dalla Patria i vizi, e introdottavi la pace, e le virtù, e domanda perciò a Giove, che lo collochi fra gli Eroi; e in molti medaglioni attorno vi saranno ritratti i gloriosi Antenati della Serenissima Casa de' Medici. La Tavola della Cappella di sul Prato, ove è una Pietà, è
di

di Giorgio Vasari. In poca distanza dal Palazzo vi sono bellissime stalle lunghe ciascheduna, più di centoventi passi, e sopra queste si vede un Corridore alto, e lungo l'istesso, per il quale stanno scompartite Camere per alloggi de' servitori dell' A. S. Scendendo il Forestiero dalla parte di Tramontana, passeggi per gli amenissimi viali, che dal Poggio a Cajano l'uno in un' altro mettendo, conducono alle Cascine, ove vedesi una fabbrica per uso del Fattore, e del copioso bestiame, che vi è, grande, e nel suo genere bella, tutta circondata da un largo fosso d'acqua corrente; vi sono dentro a un gran Cortile, tutt' i comodi, che a quell' azienda son necessarj; e nel mezzo del medesimo, un bel Vivajo per abbeverare il bestiame. Quivi si fanno copiose raccolte di squisiti Risi, co' suoi edifizj per pulirgli. Profeguendo verso Tramontana per li viali coperti, che vi sono, si giunge a un luogo sopra tutti gli altri delizioso, e ameno, detto le Pavoniere, e serve in oggi per far correre i Daini, i quali in un Barco murato con bosaglia, e fossi d'acqua, son quivi nutriti in molta copia, consistendo in più viali lunghi ciascheduno circa a ottocento passi, ed essendo il nostro Forestiero quasi al termine delle Cascine, potrà per gl' istessi viali, o per altri far ritorno al Poggio a Cajano, e rimettendosi in strada maestra, da essa entrare in una a mano destra, che lo condurrà (avendone la curiosità) ad un' altra Villa del Serenissimo Granduca, detta

**ARTIMINO , O VILLA FERDINAN-
DA**, dal Serenissimo Ferdinando Primo di
questo nome , e Terzo Granduca di Tosca-
na , che da' fondamenti la fece fabbricare col
di segno di Bernardo Buontalenti l'anno 1594.
in quel tempo rinomatissimo Architetto ; la
quale è benissimo intesa si nello scomparti-
mento de' Quartieri nobili , come per quelli
della Famiglia , non vi è Cortile , ma due bei
Saloni posti in mezzo da un ricetto , illumi-
nati per alti finestroni , è situata in un' orti-
ma eminenza di un Colle volto a Levante , e
il divertimento maggiore , che si ritrae dall'
A. S. in detta villeggiatura , che per lo più
si fa in tempo d' Autunno , si è la Caccia
specialmente de' Daini : quelli di pelame bian-
co in un piccolo Barco detto la Pineta , di
due miglia di giro vi si conservano , ve n' è
un' altro di circuito di sopra trentadue miglia
detto il Barco Reale , distendendosi dalle falde
del Poggio d' Artimino fino a' Poggi di Vin-
ci nella Valdinievole , e vi sono comprese den-
tro di esso Chiese Curate , intere Possessioni ,
e boscaglie. Vistosi dal curioso Forestiero tut-
to quello , che ci è parso bene , anche per
semplice notizia sua additargli , potrà tor-
narsene a Firenze , e in altra giornata trasfe-
rirsi per la Porta al Prato a due altre Ville
pure del Serenissimo Granduca , poco distan-
ti l'una dall' altra : la prima che si trova si-
tuata in discreta eminenza di Monte Morel-
lo è la

**PETRAJA , di gratissimo soggiorno spe-
cial-**

cialmente nella Primavera, il suo ingresso principale è a Tramontana, per un prato chiuso da folti Cipressi in difesa de' venti; ha nel mezzo un Cortile tutto dipinto di fatti Militari; vi sono nelle due fiancate due logge, che introducono nelli Appartamenti nobili, queste sono dipinte con ottimo colorito, e disegno da Baldassar Franceschini di Volterra detto il Volterrano, e rappresentano alcune azioni di Cosimo Primo, e di Ferdinando Secondo Granduchi. A Mezzo giorno, Levante, e Ponente, vi sono tre altre porte particolari, che introducono in un spazioso Ripiano di Giardino, di dove gode si come in Teatro, con tutta quella bellissima Campagna la Città nostra; da questa si discende in un' altro, ove è un gran Vivajo; e quindi in un terzo, che termina con un salvatico; da Tramontana stendendosi fino alla Villa del Cavalier Carlini, e seguitando verso l' altra Villa di Castello, come si dirà sotto, vi sono Vigne tutte circondate di muraglia, di sopra due miglia di circonferenza, con ordine, e separazione di magliuoli da diversi Paesi, anche remotissimi venuti, e nella sommità delle medesime vi è un Casinò, di dove si gode una bellissima veduta. In poca distanza di qui vi sul poggio verso Ponente, vi è un Convento di Carmelitani, della Congregazione di Mantova detto S. Lucia alla Castellina, con Noviziato, ove è un Quadro di Maria Vergine nel Coro, di Baldassar Franceschini. Vistosi dal Forestiero la Petraja, non lasci di vedere ancor

CASTELLO, altra Villa come si è detto del Serenissimo Granduca, antica della famiglia de' Medici, ma accresciuta dal Serenissimo Granduca Cosimo, dalla parte di Levante, col disegno di Niccolò detto il Tribolo. Questa è posta alle radici di Monte Morello, ha d'avanti uno spazioso Prato con due grandi Vivaj spartiti da un Ponte, che cammina a un viale piantato di Cipressi, che mette sulla strada maestra di Prato. Nella volta della Loggia a man sinistra dentro il Cortile alcune Istorie degli Dei antichi, e Arti liberali, lavorate a olio sulla calcina secca, sono di mano di Jacopo da Pontormo. Per gli appartamenti vi sono distribuite belle suppellettili, e Quadri, e vi è una pittura a fresco di Baldassar Franceschini nella volta del ricetto salite le prime scale di un'ottimo colorito. Da Tramontana uscendo di detto Palazzo s'entra in un vasto, e delizioso Giardino, trovandosi prima uno spaziosissimo Prato. La prima gran Fontana, ove è l'Ercole di marmo, che scoppia Anteo, dalla cui bocca esce in gran copia l'acqua, è di mano di Bartolommeo Ammannati, essendo il restante della fonte disegno, e fattura del Tribolo, siccome è altresì l'altra Fontana in mezzo al Boschetto de' lauri, piena di finissimi intagli, e bassi rilievi, nella cima della quale, vi è una statuetta di femmina nuda di bronzo, rappresentante una Venere, dalla cui chioma, che si tien raccolta entro le mani, cade acqua; intorno alla detta Fonte vi è un'imbrecciato, in forma rotonda tutto chiuso

chiuso da un federe di pietra bigia , e per lo medesimo vi sono occultate fistolette , dalle quali vengono zampilli gentilissimi d'acqua . Questa bellilissima Fontana è cinta d'ogn' intorno da un salvarico di alti , e folti Cipressi , Lauri , e Mortelle , i quali girando intorno , danno forma d' un laberinto , facendo però prospettiva all' altra Fontana dell' Ercole , e per di sopra , ad una porta , ove pure sono rari zampilli d' acqua ; questa vien messa in mezzo da due bei Pili , o Fontane disposte ne' mezzi tra la detta porta , e le cantonate . Di quivi si fa passaggio in un' ampio , e deliziosissimo Giardino , ripieno de' più nobili agrumi , e piante di fiori , più pellegrine . Intorno alla detta porta , vi è una Grotta grande , e ricchissima di spugne , e per esse adattativi diversi uccelli , condotta anch' essa dal Tribolo . Vi sono tre grandissime pile scavate , e intagliate , d' un pezzo solo , una nella testata , l' altre due per fianco all' entrare ; sopra le quali , vi sono scolpiti al naturale diversi animali quadrupedi fieri , e domestici , fino a un' Elefante , un' Alce , un' Unicorno , una Giraffa , e altri molti fieri , e domestici intruppati , con buona disposizione , e da alcuni di questi cade acqua ne' suddetti pili , ove sono intagli di pesci , e nicchi marini . La detta Grotta è chiusa da Cancellati di ferro , i quali aperti , quando si voglia dar l'acqua agli zampilli , che tra le spugne di sopra nel pavimento , e dai lati vi sono , ferransi con violenza anch' essi per forza d' acqua . Questa

Grot-

Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate, che ribattono all' altre due del Giardino, ove è il Boschetto a Laberinto, quella però a mano destra non è terminata. Dal suddetto Giardino si sale a un salvatico di Cipressi, Lecci, e Allori con bell'ordine piantati, e quivi si vede un gran Vivajo, in mezzo al quale vi è un' isoletta, e in essa un Vecchio tremante figurato il Monte Appennino di bronzo, fatto dall' Ammannato, dalle cui chiome cade acqua, disegno, e lavoro il restante del Tribolo, del quale si vede in un Pratello fuori del Giardino dalla parte di Levante una Quercia molto artificiosa, e tutta giuochi d' acqua, fatti dal medesimo. Molto più vi sarebbe da vedersi in detta Villa, e Giardini, ma avendo noi forse troppo obbligato il Forestiero a passeggiare per i medesimi, rimettendo sulla strada di Firenze, potrà tener quella per ricondurvisi, che passa sotto la Villa della Petraja, ove vedrà di passaggio un Convento di Religiose Camaldolensi detto Boldrone; e pochi passi inoltrandosi un' altro di Fanciulle nobili, che vi s' introducono sopra i sette anni per educazione, alle quali è permesso, piacendo loro, non soddisfatte di quell' Istituto di vita, uscire senza però potervi aver regresso, non facendo mai voti, come l' altre Religiose. Questo luogo era per l' addietro una Villa detta la Quietè, della Serenissima Granduchessa Maria Cristina di Loreno, moglie del Granduca Ferdinando Primo, pervenne dopo la sua morte in Donna

na Eleonora Ramirez di Montalvo , che fu la Fondatrice , e Institutrice di quel vivere religioso , ed essendo stato lungo tempo questo Conservatorio senza propria Chiesa , valendosi per un corridore di quella del sopra accennato Convento delle Camaldolensi . La Serenissima Granduchessa Vittoria della Rovere , fecevi la Chiesa , che vi è con la Foresteria , Rimesse , e Stalle , e questo luogo Religioso , si domanda ancor coll' antico nome la Quietè . Molt' altre belle , e comode Ville , resterebbero quì da vederfi , ma lunga opera farebbe a fare una semplice ricordanza , tra l' infinite , che son disposte per le pendici de' poggi di Castello , fino alla Città di Prato , anche delle più riguardevoli , come a Rinieri , luogo tra Castello , e la Petraja , quella de' Lanfredini , in oggi del Marchese Corfini : a Quinto quelle de' Torrigiani , Dragomanni , Bartolini , e Ginori , e l'antica Villa de' Guardini detta la Mula , a Sesto quella del Marchese Corsi , così celebre , e magnifica ; a Colonnata quella del Conte del Benino , e del Rosso , e nella Valle di Marina quella del Marchese Salviati . Tornando noi a rimettere in strada il Forestiero , come aviamo di sopra detto , tenga quella , che a mano sinistra passato il Ponte a Rifredi , la quale conduce per la

PORTA A S. GALLO in Firenze : camminando per essa osservi dalla Parte di Tramontana la rinomata , e antica Villa di Careggi , cioè Campo Regio , pur del Serenissimo

mo

no Granduca col disegno di Michelozzo fabricata da Cosimo Padre della Patria, quivi il Magnifico Lorenzo de' Medici, Giovanni, Giuliano, e Pietro suoi figli facevano le virtuose Accademie con Marsilio Ficino detto il Novello Platone, e la sua Anima, Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, P Argiropolo, Ermolao Barbaro, lo Scala, ed altri dotti Uomini dell'età loro. Presso a Firenze a mano sinistra, salendo per un'erta strada da quel Tabernacolo, che vi è, s' arriva al Convento de' Cappuccini, a quali hanno all' uso del loro rigido Istituto, una bella Chiesa, comodo Convento, e Orto, quivi pure sono belle, e nobili Ville, come quella del Marchese Gerini, Marchese Riccardi, Marchese Capponi, e Marchese Corsi, e quella degli Strozzi celebre per le tante iscrizioni antiche greche, e latine, che vi sono; vi è anco un Convento di Religiose detto Santa Marta, che vivono sotto la Regola del Beato Giovanni da Como, o da Medda Fondatore de' Monaci Umiliati: siccome mettendosi su la strada maestra di Bologna si vede altro Convento de' PP. della Madre d' Iddio delle Scuole Pie, ove hanno il Noviziato. Ma perciocchè obblighiamo il Forestiero a trasferirsi nuovamente per questa parte di Tramontana alla Villa magnifica, e deliziosa di Pratolino del Serenissimo Granduca, qui in tal congiuntura accenneransi per semplice sua notizia alcuni altri luoghi all' intorno di Fiesole, e delle adiacenti Colline. Per la Porta dunque a S. Gallo, così nominata da una

Chiesa

Chiesa di questo Titolo, e Convento de' PP. Agostiniani, che prima dell' assedio di Firenze del 1530. era in essere, e per lo detto accidente rovinata, posta, dove è in oggi una piccola Chiesa a mano ritta fuori della Città, nominata la Madonna della Tossa; facendo il Forestiero la strada di Bologna per quasi sei miglia alla dritta vedrà poco discosto dalla medesima strada

PRATOLINO, Villa di somma amenità nel tempo di State, ove fra le frescure d' una Boscaglia d' Abeti, e d' altri Alberi ombrosi, e delle copiose acque, che in tante, e maravigliose Fontane si vedono sgorgare si schermisce l' uomo in quella cocente stagione dalla tediosità del caldo. Questa gran fabbrica, col disegno di Bernardo Buontalenti, è di Messer Francesco suo figliuolo, fù da i fondamenti per lo Granduca Francesco Primo fatta, e condotta al finimento quasi che ella è in oggi; siccome lo testifica una nobile e bella iscrizione, che si legge nel mezzo della volta della gran Sala del seguente tenore.

Fontibus, Vivarijs

Xystis bas Edes Franc.

Med: Mag: Dux Etruria II

Exornavit Hiliritatiq;

Et sui: amicorumq; suorum

Remissioni animi dicavit

Anno Dom. MD. LXXV.

Per scale scoperte raddoppiate si sale al primo e nobil piano dalla parte di Tramontana, le quali

quali mettono prima in un Terrazzino, o ripiano pure scoperto, e per una bella porta in un' ampio Salone in volta di Mezza botte; e poi in un Salotto tutto dipinto a fresco, ficcome il Salone ornato in parte di stucchi, e di pitture: dall' uno, e l' altro, si ha l' ingresso per ogni parte in più, e belle Camere; alcune dipinte a fresco d' Architettura, altre abbigliate riccamente di buoni quadri, studiosi, e d' ogni nobile qualità di suppellettile. Vi è un' Organo in una di quelle Camere chiamato dagli antichi hydraulico, che senza opera di vento datogli almano con mantici, ha questo Ufficio dall' acqua col volgere certa chiave. Nel secondo piano vi è un Teatro per Commedie assai sfogato, e grande. Ma uscito il Forestiero dal Palazzo, veda gl' innumerevoli scherzi, e giuochi d' acque, e le copiose Fontane, Grotte, e altro, che in un tal genere si dalla parte di Mezzo Giorno, come da quella di Tramontana, e sotto il Palazzo, e per lo Bosco ad ogni poca distanza stanno collocate: e perchè da Francesco de' Vieri nostro Cittadino in vita del Granduca Francesco ne fu fatta una bella descrizione; ci è paruto bene valerci noi qui delle sue notizie, in quella parte, che da Serenissimi Granduchi Successori di Francesco fino da quel tempo, non sono state variate, o per altro accidente perdute, o demolite le fontane di questa Villa, e in ogni accrescimento, o variazione delle medesime; ci discostiamo dal predetto Autore, che non contento d' una materiale relazione, volle dotto-

men-

mente, fu medesimi pensieri filosofando, cavarne frutti di moralità; i quali esprimere intese sempre mai con le sue favole la misteriosa Gentilità. Dirimpetto dunque alla porta dinanzi di Tramontana della Villa, vi è un spaziosissimo Prato di figura semiovale chiuso per di sotto da una gran cancellata di ferro, tramezzata da sei pilastri incrostati di grottesco, che fa prospettiva all'entrata della Villa, e al gran Vivajo, che è nella sua sommità: salendo dolcemente da i lati è chiuso, o per meglio dire ornato da folti Abeti, e da Statue, e Aguglie con discreta distanza poste; le quali si pensa dall'ottimo, e gentilissimo gusto del Sereniss. Principe Ferdinando, di rimuoverle, e farvi crescere in lor vece, una bella spalliera di verzura, con diversità d'invenzioni lavorata. Il gran Monte Appennino è significato per lo Gigante, che a sedere di pietra ruffica fatto si vede, sopra il Vivajo, ove in larga copia per una ganascia del Drago, che è sotto il medesimo Gigante, si versa l'acqua nel Vivajo; la qual figura è di tanta mole, che se ella fusse ritta in piedi, farebbe circa a trentasei braccia, ed è tutta vota, essendovi nel corpo della medesima, una piccola stanza ornata di grottesco con spugne, nicchi, e madreperle, e con diversi scherzi d'acqua. Dietro all' Appennino vi è un grandissimo Drago volante, che deve vomitare acqua in gran copia; e sotto a questo si vede uno spazioso terrazzino scoperto, dal quale per due scalette ornate di spugne, e con spilli
d'a-

d' acqua , si scende a una Grotta, che presentemente si va facendo al piano del Vivajo , ove vi faranno più giuochi d' acqua. Da questa parte voltandosi a Tramontana si vedono tre lunghissimi Viali, che salgono ad un Laberinto di strade amenissime per l'ombra delli Abeti , ed altri Alberi di verzura perpetua. La Fontana di mezzo ha un Giove , il quale da un de' lati tiene un Aquila di marmo nero , e dall' altro lato ha in mano un fulmine d' oro , che getta acqua dinanzi , e di dietro ; e per di sopra continova in falita il viale per quasi mezzo miglio di più, facendovisi di presente un cancello di ferro , per dargli veduta in dirittura del viale di sotto : nell' altre due fonti vi sono due spugne ben' alte di Corsica, che butteranno acqua in gran copia dalle loro sommità: scendendo a mano dritta quasi incontro per fianco al Monte Appennino dentro il Bosco , vi è la Cappella in seangolo, ornata galantemente di stucchi , con cupoletta circondata da loggia , e dentro vi è un Quadro grande per tavola dell' Assunta di Maria Vergine copiata da Gio. Batista Marmi dall' originale d' Andrea del Sarto , che è nel Palazzo de' Pitti. A quella mano scendendo più a basso vi è un Perseo di marmo , che siede sopra d' un serpente di marmo mischio, che getta acqua per bocca, ed è posato sopra d' un monte di spugne ; vi è una Statua d' un' Esculapio , che tiene in mano una serpe , che getta acqua , e in vicinanza un' Orsa con suoi orsacchini ,
che

che getta pure acqua per bocca. Finalmente s' arriva su la strada, che da Firenze a questa Real Villa conduce, ove si vedono capacissime stalle, rimesse, e quartieri per la famiglia, e servitù di S. A. Rirornatosene il Forestiero dalla visita de' suddetti luoghi, potrà vedere dalla parte di Levante, trovandosi alle scale del Palazzo, entrando per un cancello, che è quivi di fianco, col giuoco della pall' a corda, e col pallottolajo, un' altro alla Todesca, detto della Giostra; correndo in giro due a sedere, e due a cavallo, che con la lancia in mano corrono l'anello, che dalle due parti laterali sta appeso. Passandosi poi alla parte di Mezzo Giorno per lo mezzo del Salone, e Salotto, si scende per due altre scale aperte aovate, per le quali sonovi in gran copia occultati zampilli d'acqua, siccome nel piano di sotto, ove è la Grotta maggiore, detta il Diluvio; dalli innumerabili scherzi, e giuochi d'acqua, che con proprio rischio dal Forestiero quivi per ogni parte si veggono; entrato questi dentro, all'incontro della porta, vedrà una Grotta particolare, detta la Galatea, fatta in positura di minacciar rovina, è tutta di madreperle, con un mare d'acqua con varj scogli coperti di coralli, e di marine chiocciolle. Fra detti scogli apparisce un Tritone, sonando una Chiocciola Marina, e in detto tempo si apre uno scoglio, del quale n' esce fuori l' istessa Galatea sopra una nicchia d' oro tirata da due Delfini, i quali gettano acqua per bocca, e nel medesimo tempo escono da altri due luoghi,

ghi, due Conchiglie, che gettano acqua nel mezzo, e accompagnano alla riva del Mare la detta Galatea. Nella detta Grotta grande da uno de' lati vi sono due Tavolini in nicchie di marmi mischi con pittura, e quelle nicchie sono ornate di varj nicchietti, e spugne marine. I detti Tavolini gettano acqua in gran polla, facendo la figura d' un fanale di vetro. Vedendosi in questa Grotta più oltre un Corbezzolo, e un' Agrifoglio con varj animali di bronzo in due nicchie simili a quelle di sopra: due altre grandi di Mosaico d' oro sono a rincontro alla detta Grotta, e vi son nicchie, e spugne con duoi grandissimi monti similmente di spugne, che gettano grandissima copia d' acqua, e in testa alle medesime, vi sono due Arpie di Mosaico, che buttano molt' acqua bagnando chi sta a vedere. Dall' altro lato di detta Grotta grande verso l' entrata vi sono due pile, sopra le quali stanno altresì due Arpie di bronzo, che gettano acqua in dette pile, accanto alle quali vi è un fanciullo, che ha una palla grossa, che sembra un Mappamondo, girato pure dall' Acqua, e a' piè vi sono due Anatre in un pelago d' acqua, che beono. In testa di detta Grotta grande vi è il Bagno della stufa, che è una stanza di stucchi; e dentro di essa sotto una finestra vien' ornata di specchi, per dar curiosità al Forestiero di mirarsi; ed in quel mentre, mancandogli sotto il pavimento, resta il medesimo bagnato con chi seco vi andasse. Di più vi è un Pilo di marmo rosso con un Monte di sopra, che fa
una

una pioggia cadente in dette pile. Sonovi molti Coralli, Chiocciole, e Madreperle con molti animali sopravi. Dall' altra testata addirimpetto, vi sono tre stanze, che nella prima vi è tutto il Cielo di pittura a pergola, e d'oro; e le facce, e spartimenti son fornite di bianche spugne; nel mezzo di detta stanza, vi è una spugna di marmo bianco, fatta da due gocciole d'acqua d'altezza di quattro braccia coperta di varj animali, con un ricetto tutto di nicchi, di chiocciole e di branche di Coralli, che gettano acqua in grande abbondanza. Il Pavimento è tutto di terra dipinta a quadrucci, e così è nella sopraddetta stufa. Accanto a detta stanza vi è un pilo antico, fatto in una nicchia di spugne; e sopra essa vi è un Pastore, che guarda gli armenti, il quale è in compagnia di più forte animali. Vi è Europa rapita da Giove, che getta acqua per bocca. Poco distante dal Pastore; si vede Nettunno portato da due Delfini col suo tridente, che uscendo dal Mare gettano acqua, e bagnano i circostanti. E di sopra si vede un Satiro premente un' Utre, che butta acqua in gran copia; ed è accompagnato da due Satirini, che sputano acqua; in somma quivi da per tutto, per varj zampilli, che fra le spugne di sopra, e di sotto, vi sono, viene acqua. Più oltre si vede un Tavolino a otto facce, che in ogni faccia vi è un' ovato incavato a uso di rinfrescatojo, e nel mezzo un tondo simile incavato, vi è un' Uomo di Pietra, che dà l'acqua alle mani a uso di Scalco. S' ammira-

no per artificio d'acqua girar Molini, camminar figurine in una prospettiva di Paese, che vi è, voci d'uccelli, e di più maraviglia una femmina alta più di mezzo braccio con un vaso in mano, che aprendo un cancelletto cammina per molti passi a un fonte, ove prende acqua, e quì vi è un Pastore, che suona la cornamusa, e gira la testa, il qual moto viene a dar fiato alla medesima cornamusa, e poi fa ritorno per l'istessa strada; tutto operato dall'acqua; e questa femmina dalla gente è chiamata la Sammaritana. Dirimpetto alla medesima, s'ammira in un grottesco una Fortezza, che da' soldati di fuori viene attaccata, e da quei di dentro difesa con cannoni, tamburo, ed altri militari attrezzi, che operan per moto d'acqua. Vi sono alcuni soldati, che facendo sortita bagnano chi sta a vedere. Sotto alla detta Grotta grande, e sotto le scale del Palazzo, vi sono due nicchie con istatue, sotto a una delle quali, vi è una Donnola sopra un serpente col motto. *Amat Victoriã curam*. Impresa del Serenissimo Granduca Francesco. Sotto l'altra vi sono alcuni Pescatori, che si muovono, e percuotono alcune Rane, che si tuffano nell'acqua, e nel ritornar fuori bagnano. Usciti fuori di detta Grotta, si vede un gran Prato, che circonda il Palazzo con muricciuoli da sedere, e si scende nel Barco, che è pieno di diverse fontane, e sotto a dette scale, che scendono nel Barco, vi è in testa un vecchio figurato per il fiume Mugnone, che distribuisce l'acqua a tutte quelle fonti. Più oltre
sotto

fotto alle dette scale a ufo di grotta, vi fono una Fama con tromba d' oro, e coll' ali, un Drago, che beve, e un Contadino, che porge una tazza; per occulto artificio d' acqua, la Fama fuona, dimena l' ali, empiefi la tazza, il Contadino l' alza, e il Serpente colla tefta fi china, vi fi tuffa, e la beve. A rincontro della Fama, v' è a ufo d' altra Grotta il Dio Pan, che fuona la zampogna compofta di sette canne, quefti fi rizza, fuona, e muove la tefta, e poi refta, e fi ripone giù: evvi ancora la Siringa, che fi converte in canne. Colle scale di detta Grotta grande, fpartita in molte, come aviam detto, attefta un lunghiffimo viale, che fcende dolcemente, dove di quà, e di là fono difpofte, fopra muricciuoli di diftanza in diftanza, alcune piccole vafche, o tazzette di pietra, che gettano in aria acqua: fotto alle quali, per tutto il detto viale, efcono zampilli d' acqua, che facendo arco, l' uno coll' altro intrecciandofi, formano come un pergolato; fotto al quale puovvifi, fenza reftar bagnato, agiatamente paffeggiare. In tefta a quefta ftrada, tutta boscata, fopra un gran Vivajo è una ftatua, che rappresenta una Lavandaja, la quale fpremendo un panno bianco n' efce acqua, e allato vi è un Fanciullino, in atto d' orinare, fattura di Valerio Cioli. Accanto alla detta Lavandaja, ritornando verfo il Palazzo dalla parte di Levante, per altra ftrada coperta d' Abeti, ed altri alberi ombrofi, fi vedono tre Vivaj a ufo di pelaghi; e da un lato in un bofchetto di Lauri, v' è il Monte Parnafo con

le nove Muse, Apollo, e il Caval Pegaseo; e qui si sente sonare un' Organo per artificio d'acqua, degli antichi pure detto *Hydraulico*: di sotto al detto Monte alquanto di lontano, v'è una gran Quercia con due scale in giro, per le quali si sale, e si arriva in un piano dov'è una bella fonte. Nel tornarsene verso il Palazzo, si vede col bizzarro disegno dell' Ammannato, un Teatretto in quadro con balaustri di marmo, nel cui mezzo vi è una Vascia tonda con cinque statue, che tutte buttano acqua. Quella di mezzo è un Contadino in atto di potare, e il tronco geme acqua in molta copia. Il Teatro stesso è ornato da quattro tronchi di pietra, che fingono alberi rotti alti circa dieci braccia, e sopra ai medesimi vi è un' animale di diversa specie: e a man dritta inoltrandosi si vede una grandissima gabbia lunga braccia cento, e larga cinquanta, tutta di Cavalletti in aria di ferro, dentrovi Allori, Elleri, e altre piante, con una fonte in testata della medesima; e quivi si fa conserva di più, e diversi uccelletti canori. E sopra la detta gran gabbia, quasi incontro al Palazzo per fianco, vi è un Giardino con iscompartimenti di fiori. Dall' altra parte cominciando a salire, ove è la Lavandaia per la sinistra a Ponente verso il Palazzo, v'è in terra una Salamandra, che getta acqua in una palude. Evvi un' Orivolo, che suona l'ore per artificio d'acqua; e sopra detto Orivolo all' altezza di circa otto braccia, vi risiede un Globo, che fa concerto di campanelli, con una girandola sopra di esso, che va per
vio.

violenza d'acqua. Più oltre si vede un Borro a uso di Tonfani pieni d'acqua, dentro del quale vi sono pesci di diverse specie, e dopo questi si vede una piccola Grotticella, con una sorgente d'acqua freschissima, che esce per una botte di marmo, e da un fiasco, che tiene in mano un Satirino di bronzo. Quest'acqua è di qualità buona per bere, e dandosi a gustare a i Forestieri, questi intanto vengono bagnati da zampilli d'acqua, che fortiliscono di dentro alla Grotticella, e di difuori. Più oltre avanzandosi, vi è una Grotta di figura rotonda, detta di Cupido, per esservi la sua statuetta di bronzo in testa alla medesima, che per ingegnoso artificio d'acqua si volta in giro, e tramanda acqua a' riguardanti. Questa Grotta è tutta inganni, come lo è il gentilefco Simulacro; perchè quelli, che v'entrano dentro, non sene accorgendo, si trovano bagnati, così nell'entrarvi, che nel sedervi; e dalla Cupoletta, che chiude per di sopra detta Grotta scaturisce gran copia d'acqua, che forge assai in alto. A pochi passi trovasi pure un Teatro in tondo, nel cui mezzo vi è una pila di marmo retta da piedistalli, sopra della quale vi sono alcuni Galli, che gettano acqua in certe nicchie, e i Forestieri quivi pure restano bagnati. Si vede ancora, nel passeggiare per alcune viottole, un tondo circondato d'Allori, e altre verzure, con sgabelli di pietra per riposo del Forestiero; ed ivi vedesi un Villano, nel mezzo di due statue, tutto di marmo, il quale vota un bari-
le in una grand'urna, in cui è istoriata di

basso rilievo la caduta di Fetonte. Ma chi può mai ridire minutamente le galanterie, e i giuochi d'acqua, che in questa Real Villa, e amenissimo Barco, che la circonda, s'ammirano da per tutto? Per lo che esortiamo il Forestiero a non lasciare di vedere questo delizioso luogo, fuori che nel Verno, ove non potrebbe avere il godimento dell'acque, ne di un'aria ben temperata. Onde accorgendoci noi d'esserci fuori del nostro istituto troppo diffusi: rimettendo il Forestiero nuovamente dal Palazzo alla strada di Firenze, per quella ne faccia ritorno: quando non gli piaccia di vedere, tirando verso Tramontana, un luogo di gran devozione [al che l'esortiamo] ed è il Sacro Eremo di Monte Senario; ove ebbe miracolosamente principio, da' sette Beati Romiti nobili Fiorentini, la Religione de' Servi di Maria Vergine, l'anno 1233. e qui vi S. Filippo Benizi nostro Cittadino, lungo tempo stette a far penitenza sull'alto giogo di quel monte, vestito d'una folta selva d'Abeti: in mezzo di essa, sta il Convento de'li Eremiti dell'Ordine da esso ampliato de' servi di Maria Vergine, e vedesi la Grotta propria dell'orare, che indefessamente faceva il Santo, unito alla rigorosa mortificazione del corpo, e vi è una fonte di acqua freddissima, che scaturì al tempo del Santo per suo ristoro, bevuta per devozione. Nel ritorno a Firenze, quasi tre miglia discosto da Pratolino, su la mano diritta fuori della maestra strada, v'è un Convento di Cappuccini della Concezione di Maria Vergine, detti i Cappuccini

ni

ni di sopra, a distinzione di quelli di Monte Ughi, che si chiamano i Cappuccini di sotto. Dalla mano sinistra, più inoltrandosi verso Firenze, si vede la bella Villa del Duca Salviati al Ponte alla Badia, così detto, perchè quasi in faccia, passato il Ponte di Mugnone, si sale per una diritta strada alla

BADIA DI S. BARTOLOMMEO, servita lungo tempo per Cattedrale di Fiesole, poi ufiziata da' Monaci di S. Benedetto; ma essendo quasi dal tempo, e dalle guerre, questo antichissimo Tempio in positura di minacciar rovina; Cosimo de' Medici Padre della Patria, sopra quasi le rovine di quel Santuario, a proprie spese, col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, fabbricò una bella Chiesa, e Monastero a' Canonici Lateranensi, che già vi erano; a contemplazione di un tal Padre D. Timoteo da Verona eccellente Predicatore di quell'Ordine; che per godere meglio la di lui conversazione, il detto Cosimo vi fece un' appartamento per suo uso: anche al presente vi presiede un Padre D. Prospero Palangi Napoletano de' più celebri Predicatori di tutta Italia; e per la sua bontà, e gran letteratura, bene accetto alle Serenissime Altezze, e che merita ne sia fatta in questo luogo menzione. Vi è una preziosa Libreria di manoscritti, nella quale il suddetto pio, e magnanimo Signore spese circa sette mila ducati, e altri tre mila gli costarono più libri da Canto fermo, di finissime miniature ornati; e dette loro di buone entrate: avendo in detta fabbrica speso cen-

tomila scudi. Unita alla Chiesa, vi è una Cappella, ove fu martirizzato il Santo Vescovo di Fiesole Romolo, e si mostrano alcune goccioline di sangue sparso nel suo martirio; vi è altresì un pozzo, nel quale è tradizione presso quei Canonici, che fusse gettato un guanto, e poscia con tuoni, e lampi tratto fuori pieno di sangue. In detta Cappella vi si conserva un miracoloso Crocifisso, il quale pure per antica tradizione fu dato al Santo Vescovo Romolo dall' Apostolo S. Pietro; e che parlò a S. Filippo Benizzi con dirgli. *Vade ad fratres matris mee in monte Senario*: Vistosi dal Forestiero tutto ciò che di questo antichissimo Tempio, e per sua devozione, ci è piaciuto il dirgli; passi a vedere nel Refettorio di questi PP. una pittura a fresco fatta da Giovanni Mannozi detto Gio: da S. Giovanni in cui vien rappresentato Nostro Signore a tavola servito da Angioli, e Angele molto curiosa per la semplicità quivi usata dal Pittore per altro eccellentissimo. Sopra la detta Badia tirando a Tramontana, vi è una Chiesetta, ove si conserva una miracolosissima Immagine d' un Crocifisso ritrovata modernamente, e detto luogo si chiama Fonte Lucente, nominato dal Poliziano nella Lamia: e a Levante vi è

S. DOMENICO Chiesa dell' ordine suo più stretto, ove è Noviziato, e vivono con grandissima esemplarità molti Religiosi, i quali hanno un comodo Convento: e questo fu fondato intorno all' anno 1406. dal Beato Fra Giovanni Domenici a spese della nobilissi-

bilissima famiglia degli Agli, e quivi S. Antonino fu il primo, che vestisse l' abito di S. Domenico. Sono in questa Chiesa alcune pitture buone: fra le antiche, si vede quella alla Cappella de Gaddi della Coronazione della Madonna di Fra Gio. Angelico. Quella della Natività di Pietro Perugino, un' altra del Sogliano, fra le moderne quella della Nunziata di Jacopo da Empoli. Poco sopra salendo il monte, si vede una bella Villa fabbricata già da Giovanni di Cosimo de Medici col disegno di Michelozzo, la quale è in oggi de' Sig. del Sera, avendo l' istesso Giovanni fatto col disegno del medesimo Michelozzo, fabbricare, poco sopra alla sua Villa, una

CHIESA, E CONVENTO A' FRATI DI S. GIROLAMO; i quali ebbero principio in Firenze da Carlo Conte di Monte Granelli circa l' anno 1407. ma da Clemente Nono furono soppressi, ed è posseduto in oggi detto luogo da' Sig. Bardi. Finalmente si giunge sopra la cima di Fiesole, ove è la

CATTEDRALE, la Canonica, e il Palazzo del Vescovo, e poc' altro si vede di antico fuori che l' Oratorio di S. Maria Primerana, e alcuni frammenti della Rocca, e delle mura; avendo l' anno 1010. i Fiorentini dato il sacco, come è noto per le Storie, e demolito tutto. La Chiesa è dedicata a S. Romolo suo primo Vescovo, e fu fabbricata l' anno 1028. dal Vescovo Jacopo Bavano, è di

disegno Gotico. Nella Tribuna, o Altar Maggiore, tutto ornato di marmi da Monsignor Francesco Cattani da Diacceto; vi si conservano le Reliquie di S. Romolo in una Cassa di marmo mischio; la Testa del quale, con un braccio, si espone il dì festivo di detto Santo. Vi sono le Reliquie ancora di quattro suoi compagni Martiri: buona parte della Testa di S. Donato di Scozia Vescovo di Fiesole, e la Cattedra di S. Andrea Corsini altro Vescovo di questo luogo. La Tavola all' Altare di S. Tommaso della famiglia Guadagni, è di mano di Baldassar Franceschini detto il Volterrano; e l' intero, e basso rilievo di marmo alla Cappella di Monfig Salviati, è opera di un Mini da Fiesole Scultore ben' accreditato de' suoi tempi; e quelle all' Altare di mezzo fra le due scale sono di mano di Andrea Ferrucci pure da Fiesole. Nella Chiesa di

S. ALESSANDRO, che in antico chiamavasi di S. Pietro in Gierusalemme, vi è il Corpo di detto Santo, che fu Vescovo pur di Fiesole, e martirizzato sul Bolognese intorno all' anno 502. Incontro alla Cattedrale sta il Palazzo del Vescovo, che è Conte di Turicchio, e ha una gran Diogesi, e vi è il Seminario per i Clerici. Sopra il più alto di Fiesole, v' è un Convento di Riformati di S. Francesco assai grande, fondato dalla famiglia del Palagio, ove anticamente era la Rocca de' Fiesolani. La Tavola della Concezione in detta Chiesa è di mano di Piero di Cosimo, e ve ne sono altre buone. La Chiesa di

S.

S. MARIA PRIMERANA, secondo Scipione Ammirato, veniva a essere quasi nel mezzo della Città di Fiesole, e si crede così nominata per essere stata mandata dalli Apostoli un' Immagine di Nostra Donna, che per esser la prima veduta in Toscana, desse simil cognome a questa Chiesa, ove sono molte Indulgenze, come lo dimostra una Cartella di marmo. Verso Levante, qualche tratto discosto dalla Cattedrale, v'è un' altro Convento di Zoccolanti detto alla Doccia, fondato da Giuliano Davanzati nostro Cittadino, e tanto in questo luogo che per l' adiacenti colline non più discoste da Firenze di due miglia, vi sono sparse ville molto comode, e grandiose. Pigliando la strada, che conduce alla sopraddetta Badia di Canonici Lateranensi, si giunge ad altro Convento di Monache, detto

S. MARIA DEL FIORE DI LAPO, che vivono sotto la Regola di S. Agostino, le quali in antico avevano loro Convento, dov'è oggi quello de' Riformati a Fiesole, e di questo ne fu fondatore Lapo da Fiesole, circa l'anno 1334. nella loro Chiesa non vi è di considerabile, che la Tavola, di mano d' Alessandro Allori, ove è la Madonna, con alcuni Santi, e il Padre Eterno. E di quivi ritornandosene il nostro Forestiero in Firenze, come strada più comoda. Trasferiscasi in altra giornata fuori della.

PORTA ALLA CROCE. Tutto quel trat-

to di Pianura, che vi è, passeggiando per la strada diritta, che conduce al Casentino, e in altri luoghi; è coltivata per la maggior parte a Orti: la prima Villa fu la sinistra mano è del Marchese del Monte, poco più in su voltando per quella parte si trova un bel Convento di Monache detto

S. SALVI, da cui piglia la denominazione detta pianura. Questo fu già uno de' primi Monasteri de' Valombrosani, che lo cederono alle Monache dette di Faenza l'anno 1529. per la demolizione d' un loro antico Convento, per piantarvi la Fortezza di S. Gio. Batista, volgarmente detta da Basso, che vi è al presente. Nel Refettorio di esso Monastero di San Salvi dall' immortal pennello d' Andrea del Sarto si vede dipinto in un' arco S. Benedetto, S. Gio. Gualberto, S. Salvi Vescovo, e S. Bernardo degli Uberti Monaco, e Cardinale; e nel mezzo in un tondo rappresentata la Trinità; in facciata del medesimo vi è un Cenacolo di Nostro Signore, che fu reputata per la miglior pittura, che Andrea facesse a' suoi dì, e convenendo rovinare per lo detto assedio, con molt' altri Suburbani Conventi, e Casamenti, anche la Chiesa di S. Salvi, con quelle abitazioni; fu a contemplazione di così belle pitture lasciato in piedi detto Refettorio; ma per l' introdotta Clausura di Monache, non si possono vedere senza special licenza. Nella Chiesa vi è una Tavola con Cristo in Croce, e alcuni Santi di mano di Francesco Morandini
da

da Poppi . Meno d' un miglio discosto da S. Salvi si trova a piè di quegli ameni Poggi un' altro Convento di Monache detto S. Baldassarre , che vivono sotto la Regola di S. Agostino , e salendo su la sinistra , se ne trova un' altro dell' Ordine di S. Benedetto Titolare S. Martino a Majano , ov' è , la Tavola dell' Altar maggiore dipinta dal Grillandajo benissimo conservata . Per tutto questo tratto di pianura , e di Colline si vedono , come negli altri luoghi già descritti , belli Casamenti , e Ville , che vi posseggono i Vitelli , Gaddi , Guadagni , del Sera , Dini , degli Albizi , e i Palmieri quella sceso il Monte di Fiesole detta i Trevisi si magnifica : quelle de' Salviati , Ginori , Gherardi , Bonfi , Cerretani , Franceschi , e Fiaschi . Un' altra molto bella , ma non terminata , vedesi a Rovezzano de' Bartolini ; ma chi può mai ridire il numero di tant' altre , che si veggono per questa parte ! Onde passeremo col nostro Forestiero fuori della

PORTA A S. NICCOLO' passato il Fiume , nominata dalla Chiesa Parrocchiale , che è nel Borgo di dentro , già Collegiata , ora Prioria . Questa Pianura , che ha per limite a mano sinistra il Fiume Arno , e dalla destra alcune Colline , che formano di esso quasi un semicircolo , ch' è tutto benissimo collocato , e ferace d' ottimi , e copiosi frutti d' ogni qualità , è nominato Ripoli ; e tale si chiama una

BADIA DI S. BARTOLOMMEO de' Monaci Valombrosani, che quasi nel centro di questo Piano è posta con un comodo Convento, e quivi fa sua residenza il Generale de' tempi di quell' Ordine, il quale Convento circa al 718. fu da un certo Adovaldo Longobardo di gran nascita fondato, e già fu Monastero di donne: alla destra mano voltando da una bella Villa de' Marchesi Niccolini, già de' Bandini, in non molta distanza si vede il

PARADISO, questo è un Venerabilissimo Convento di Religiose Nobili dell' Ordine di S. Brigida Regina di Svezia. Non vi è nella Chiesa cosa, che meriti riflessione; oltre una Madonna, che sta in mezzo di S. Brigida, e di S. Antonio; di mano di Tommaso da S. Friano Pittore molto accreditato de' suoi tempi. Nella quarta Domenica di Quaresima vi sono molt' Indulgenze, e gran concorso di popolo. Un' altro Convento detto

S. MARIA DEL BIGALLO, è discosto da questo più di due miglia, fu la strada maestra d' Arezzo per Levante, che fino al 1503. si mantenne a uso di Spedale di Padronato de' Capitani del Bigallo, che da esso presero eglino un tal nome, e poi ceduto fu alle Monache dette di Casignano per la minacciante rovina dell' antico loro Convento in quel luogo; e militano sotto la Regola di S. Benedetto con grande osservanza. Per tutto questo delizioso Piano, e adjacenti
Col-

Colline vi sono Casamenti, e Ville molto belle, in specie quella de' Pitti, Usimbardi, Palmieri, Marchesi da Castiglione, Ganucci, Marchesi Capponi da S. Fridiano, ed altri, che per brevità si tralasciano di distinguere. Ma tirando sulla mano diritta per la strada maestra del Chianti, si vede la Villa degli Alessandrini, e per quella parte le Ville di Lonchio, e di Belmonte del celebre Conte Lorenzo Magalotti; l'ultima già era de' Barberini, e vi è ancora in essere [benchè percossò da fulmine] vigoroso, e bello un Cipresso, che quivi piantò in sua gioventù Urbano VIII. per ciò detto il Cipresso del Papa: poco più di cinque miglia da Firenze discosto, si arriva a

LAPPEGGIO Villa del Serenissimo Cardinale Francesco Maria de' Medici degna di vedersi, per i belli appartamenti, preziosi quadri, e ricchi mobili, de' quali detto Palazzo è abbondantemente fornito. In una di quelle stanze, si ammira un copiosissimo numero di vasellamenta di fina porcellana, disposta con altre galanterie di gran pregio, e in altra un' Armeria: dalla parte di Tramontana, in poca distanza da Lappeggio, sopra una bella eminenza vi è Ligliano Casamento per l' Agente, o Fattore di quella Tenuta: quivi per la parte di Mezzo Giorno si vedono sette stanze riccamente abbigliate per uso del Serenissimo Cardinale, essendovene una al presente con tutta suppellettile alla Chinesa assai bizzarra. Sopra d' uno spogliato poggio tra
Mez-

Mezzo Giorno, e Levante, discosto tre miglia in circa da questa Villa si vede la

CHIESA DI S. MARIA DELL' IMPRUNETA, rinomatissima per la miracolosa Immagine di Maria Vergine, che vi è; e che portata a processione in tutte le trascorse calamità nella Città nostra, sempre si sono riportate le domandate grazie. Miracolosissimo si è il ritrovamento di detta Immagine; e qui ci piace di dirlo quasi come ce lo riferisce Francesco Rondinelli nella Relazione dell' ultimo Contagio di Firenze. Volevano quei Popoli fare una Chiesa in onore della Vergine e posto mano all' opera, rovinava la notte, quello che lavoravano il giorno. Per lo che accortisi non esser volontà d' Iddio, che si edificasse in quel luogo la Chiesa, fatte orazioni, furono ispirati a pigliare due Giovenchi non domi, e appiccato loro al giogo alcune pietre, risolverono, che dove si fermassero, quivi per avventura sarebbe stato il luogo eletto da Iddio per edificarla: i Giovenchi strascinando le pietre, si fermarono in quel Piano ove è la Chiesa al presente, e i Circostanti allora datisi a cavare i fondamenti, mentre che uno di quei manovali lavorava di forza, si udì una voce lamentevole, onde tutti attoniti corsero quivi, e trovarono questa Immagine di Maria Vergine (la quale si crede per molti, che sia di terra cotta col Figliuolo in braccio) con uno scalfitto nella fronte, cagionato dalla percossa di quello, che cavava i fondamenti, al qual colpo si sen-

ti la voce lamentevole. Questa tradizione vien confermata da un Marmo di basso rilievo antichissimo, il quale è sotto il Tabernacolo della Madonna; dove è scolpito il ritrovamento di essa nella maniera raccontata, essendo oscuro il tempo preciso nel quale ella lo fusse con tal prodigio. Vi sono grandi Indulgenze, e Privilegj concessi da molti Pontefici, e nel giorno di S. Luca, vi è un gran concorso di popolo, e vi si fa una grossa fiera. E' ufiziata la detta Chiesa da dieci Cappellani con un Pievano, che hanno l' obbligazione di dirvi quotidianamente il divino Ufizio, e fu fondata dall' antica famiglia de' Buondelmonti, che fino al presente hanno la libera Collazione di quelle Cappellanie, e l' Elezione del Pievano. All' intorno vi sono molti casamenti, e per tutto quel tratto di strada, che dalla suddetta Chiesa, riconduce a Firenze, per la Porticella di S. Giorgio, vi sono Ville molto belle; fra le quali quella a Mezzomonte del Marchese Neri Corsini, de' Niccolini, e Alberti, vi sono possessioni ben fornite di Uliveti, e frutti d' ogni sorte, e vi producono quei terreni squisiti Vini: e di ciò basti al nostro Forestiero d' aver noi parlato sommariamente ad oggetto di non tediarlo, o di non dare a lui impulso di vedere quel che a comparazione de' luoghi soprannominati, si rende molto meno degno d' esser considerato dall' istesso. Vogliamo però, che per l' istessa strada di Lappoggio ritornato in Firenze, non lasci d' uscire fuor della

PORTICCIUOLA DI S. MINIATO, che è quasi incontro alla Chiesa di S. Niccolò. Questa per un' erra salita, ove di spazio in spazio son piantate Croci, e nell' istesse è espresso in ogn' una qualche fatto della Passione del Nostro Salvator Giesù Cristo, conduce a due Chiese venerabilissime, e ad alcune Ville circonvicine: la prima Chiesa in testa alla salita è detta

S. FRANCESCO AL MONTE de' Frati Zoccolanti, la quale con ottimo disegno di Simone del Pollajolo detto il Cronaca, fu fatta fabbricare intorno all' anno 1450. da Castello Quaratesi, come ne fa fede un' Iscrizione posta davanti l' Altar Maggiore nel pavimento; non ha che una sola navata con sei Cappelle per parte, e una di fianco all' Altar Maggiore in dentro, con suoi archi per di fuori di pietra rustica, e suo Cornicione, che ricorre intorno la Chiesa, e per l' Arco maggiore della Tribuna, ov' è un bel Ciborio d' intaglio di legno messo a oro, La Tavola della Nunziata è di mano di Fra Gio: Angelico Domenicano, e quella della Natività di N. S. è di Gio: Antonio Sogliani, sopra la Porta della Sagrestia la Pietà di terra cotta è di mano di Luca della Robbia, e a canto alla Porta maggiore si offervi il Busto di marmo bianco di Marcello Virgilio Segretario della Repubblica Fiorentina, e gran Letterato con un bello Epitaffio. Questa Chiesa è posta in tale eminenza, e vicinanza insieme della Città, che quasi in pianta di quivi, e con
pit-

pittoreſca proſpettiva ſi gode , con una gran parte de' Villaggi da noi fin qui deſcritti ; a ſegno che l' occhio , che ne reſta incantato , con difficoltà da una sì bella veduta ſe ne ritrae . Dal ſuo fondatore fu raccomandata all' Arte de' Mercatanti , e laſciato entrate per il ſuo mantenimento . Uſcendo per la Porta del fianco di detta Chieſa , e camminando pochi paſſi a man ritta per una Porta della Fortezza , che intorno all' anno 1526. col diſegno di Michelagnolo Buonarruoti fu fatta , poi tirata a fine dal Tribolo ; ſi arriva all' altra antichiffima , e venerabiliffima .

CHIESA DI S. MINIATO poſta ſopra , e nel mezzo di detta Fortezza , che per ogni parte tutta ſi gode , e vede . Ma prima di deſcrivere com' ella ſta al preſente , e eſteriormente , e interiormente ; ci piace di non paſſare ſotto ſilenzio alcuna notizia di ſua grande antichità , e origine . Scrive Giovanni Villani , e con eſſo tutt' i noſtri Storici , che trovandoſi Decio Imperatore in Firenze , come Camera d' Imperio , fiero perſecutore de' Criſtiani ; avuta notizia , che S. Miniato con alcuni compagni ſtava facendo penitenza nel Poggio , ove è oggi la ſua Chieſa ; che in quei tempi altro non v' era , che un piccolo Oratorio dedicato all' Apoſtolo S. Pietro , e all' intorno boſcaglia ; l' Imperatore con doni , e offerte d' ingrandimento , lo tentò a rimuoverſi dalla Religione Criſtiana ; ma nulla lendo a frangere la coſtante fede del Santo , dopo diverſi martirj , da' quali Iddio per alcun
tem-

tempo lo preservò, gli facesse tagliare la testa in un luogo detto fino a' nostri giorni S. Candida, detta dal Candidato de' Martiri; ma il Santo riducendosela al busto, passato l'Arno, e salito sul poggio, rendesse nel suddetto Oratorio l'anima a Iddio: quivi fusse seppellito il suo Corpo; e da' Fiorentini, poichè palesemente divennero Cristiani, fabbricata fuisse una Chiesa al suo nome. Ma quella sì nobilita, e grande, che si vede al presente, fu alzata nel 1013. a' 26. d' Aprile col consiglio d' Ildebrando Vescovo Fiorentino, e coll'assenso, e persuasione di S. Arrigo Primo Imperatore, e Secondo Re di Germania, e di S. Cunegonda sua Moglie, che la dotarono di molte tenute, e con solenne pompa, vi fecero traslatare il Corpo di S. Miniato nell'Altare, che è sotto le volte della medesima Chiesa; la quale da' Fiorentini fu data in cura a' Consoli dell'Arte de' Mercatanti. E' sparsita questa in tre Navate, e vi sono due scale di pietra rustica quasi al mezzo della Chiesa, per dove si sale al Presbiterio, e Coro, fatto sull'antica costumanza della primitiva Chiesa: questo è tutto di marmi, e porfidi intagliati, e intramezzati; e dietro all'Altare vi sono cinque finestroni ferrati di trasparentissimo marmo di color doriccio mischio, e venato; e nella lunetta semirotonda di mosaico col Padre Eterno, si vede a mano sinistra l'effigie di S. Miniato con questa Inscrizione di lettere Gotiche *Sanctus Miniatus Rex Erminie*, cioè dell'Armenia; la qual cosa asserisce il suddetto Giovanni Villani, e qualunque altro, che

che delle cose nostre sulle sue asserzioni ragionare ha voluto; mentre ne gl' antichi, nè i moderni Martirologi, nè altri accurati Storici dicono, che S. Miniato fusse Re d' Armenia: Ma S. Antonino nella sua Cronica, Vincenzio Borghini, e molt' altri asseriscono, che fusse nobil Fiorentino, o al più della Toscana; l'appuramento delle quali notizie, non essendo qui nostro oggetto di esaminare, profeguiremo la narrativa della suddetta Chiesa, per cui abbiamo una particolar devozione. Davanti le volte, e ove elle terminano, pure isolata vi è una Cappella di marmo, che posa sopra a quattro Colonne di marmo fatta fare da Pietro de' Medici, ove è un partimento d' ottangoli bellissimo lavorato da Luca della Robbia. A man sinistra la bellissima Cappella, che si vede dedicata a S. Jacopo, fu fatta dal Cardinale Jacopo di Portogallo, con partimento tutto di marmi, e porfidi, come sono la Cattedra Episcopale, e il Sepolcro, lavorati da Antonio Rossellini Scultore di quei tempi rinomatissimo, e vi è questo Epitaffio.

Regia Stirps Jacobus nomen Lusitana propago

Insignis forma summa pudicitia

Cardineus titulus morum nitior optima vita

Ista fuere mihi mors juvenem rapuit.

Vix. An. XXV. M. XI. D. X. Obiit Anno

Salutis M.CCCC. LIX.

Nella volta, che è senza spigoli, l'istesso Luca della Robbia fece in quattro tondi nelli cantoni i quattro Evangelisti, e in quello di mezzo lo Spirito Santo: di mano d' Antonio del Pollajuolo è la Tavola a olio, entrovi

S.

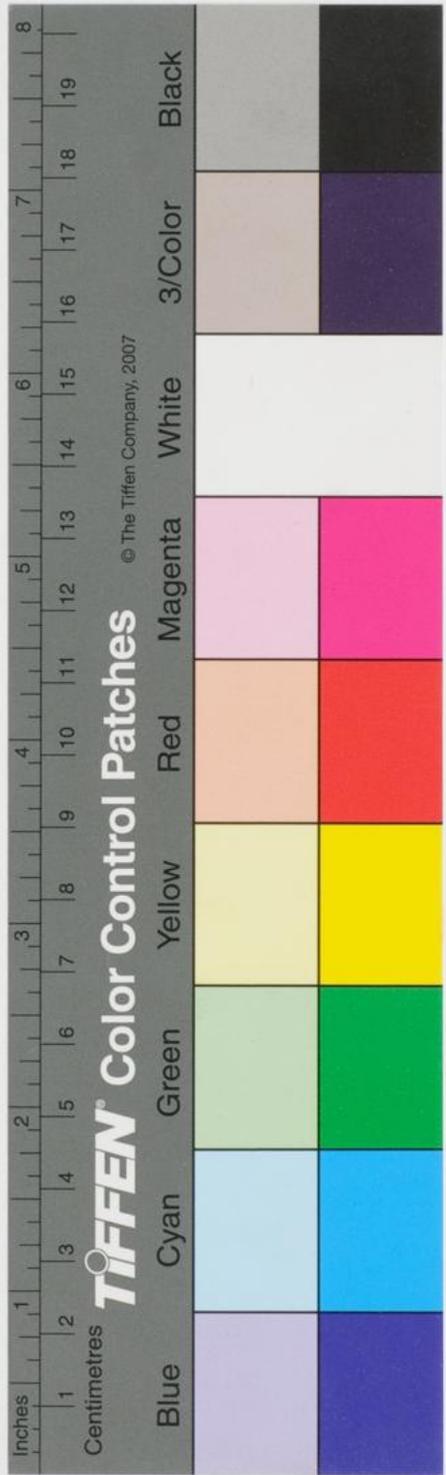
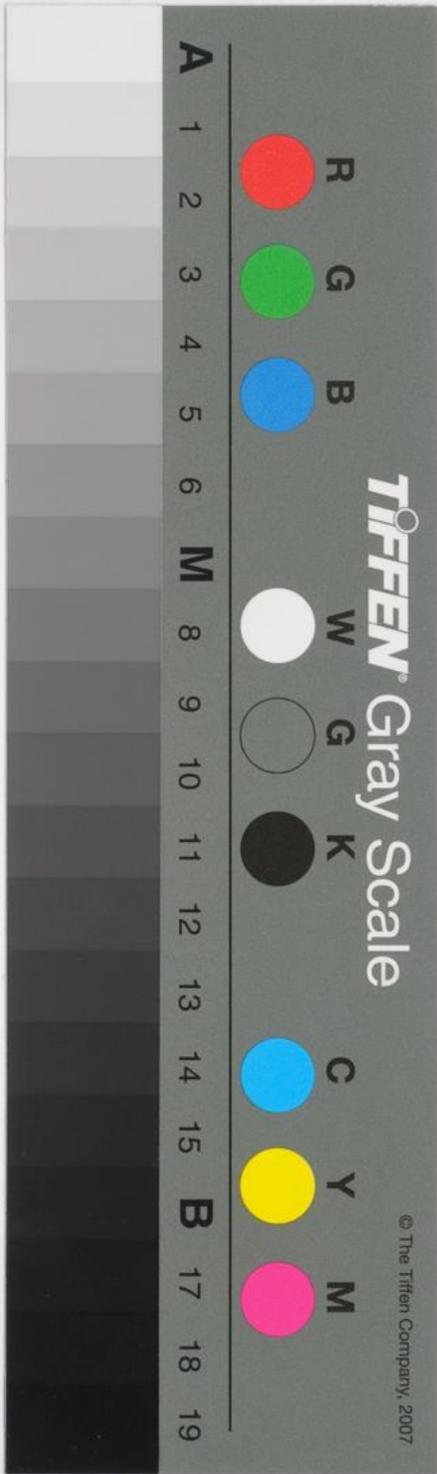
S. Jacopo , S. Eustachio , e S. Vincenzio ;
 essendo di Pietro suo fratello alcuni Profeti
 dipinti a olio nel muro di detta cappella ,
 siccome in un mezzo tondo la Nunziata . E
 nella Sagrestia alcune azioni di S. Benedetto
 dipinte a fresco , sono di mano di Spinello
 Spinelli . Questa Chiesa , di cui ci è piaciuto
 fare lungo ragionamento , servita di Sepoltura
 a più Martiri ; fu nelli antichi tempi ufiziata
 da' Monaci di S. Basilio , poi da quelli di S.
 Benedetto dell' Ordine di Clugni , o Clunia-
 censi , e fra essi stette alcun tempo S. Gio:
 Gualberto Fiorentino de' Sig. di Petrojo , do-
 po d' avere magnanimamente perdonato al ne-
 mico , che aveva ammazzato Ugo suo fratel-
 lo , riscontrato poco sotto a S. Miniato ; ove
 è una memoria del prodigioso fatto già noto
 in un Tabernacolo con iscrizione ; e del
 Crocifisso , che chinò la testa , il quale era in
 quei tempi nella suddetta Chiesa , nella men-
 tovata Cappella di mezzo ; e ora in quella di
 S. Trinita dentro la Città de' Monaci del suo
 Ordine , come aviam detto in quel luogo .
 L' anno 1373. a' 27. d' Agosto sotto Gregorio
 XI. usciti molto prima i Monaci Cluniacensi
 di detta Chiesa , vennero ad ufiziarla i Mo-
 naci bianchi di Monte Uliveto , i quali vi stet-
 tero fino al 1542. che di quivi per gelosia
 forse della Fortezza , o per qualunque altro
 motivo , si partirono al tempo del Granduca
 Cosimo Primo , e in detta occasione levarono
 l' ossa di S. Miniato . Mantengono però i det-
 ti Monaci fino in oggi un certo spirituale
 possesso ; celebrandovi Messe in alcuni giorni
 dell'

dell'anno, e facendovi altre funzioni Sacre. In somma era tale la venerazione verso questo antichissimo Tempio di S. Miniato, che S. Fridiano Vescovo di Lucca soleva ogni anno col suo Clero, nel giorno festivo di questo Santo Martire, andare a visitarlo; e i Vescovi Fiorentini ebbero per costume in antico dopo aver preso il lor solenne possesso, di far quivi immediatamente la visita. E ciò basti per istruzione, e devozione insieme al nostro Forestiero di queste due Chiese; ove ne' Venerdì di Marzo specialmente gran popolo concorre all'acquisto delle molte Indulgenze, che vi sono; e noi altresì farem termine al nostro compendioso ragionamento, sopra le sole Chiese ufiziate da' Claustrali, delle quali aviam voluto far menzione, a riserva di poch'altre; così delle Ville, che suburbane posson chiamarsi: perchè lunghissima opera sarebbe stata di voler noi partitamente di tutte queste, e di quelle, che per la Campagna Fiorentina si vedono, ragionare: riserbandoci dell'une, e dell'altre scrivere un giorno più individualmente, e non in compendio, come ci siamo prescritti al presente, per minor tedio del Forestiero nostro: Vogliamo però, che egli sappia esserci in maggior lontananza della nostra Città luoghi deliziosi, e belli; o siano Palazzi del Serenissimo Granduca, e de' nostri Gentiluomini, o siano Chiese riguardevoli degne di esser vedute: e che la sola relazione di tre grandi Santuarj posti nel Casentino, che sono la Valombrosa, il Sacro Elemo di Camaldoli, e il Santo Monte dell'

Al-

Alvernia, ove nel primo S. Gio: Gualberto,
nel fecondo S. Romualdo, e nel terzo S.
Francesco, lunga penitenza fecero,
e fondarono loro Ordine Re-
ligiofo ; richiederebbe
un Libro quan-
to questo ,
che
per sua
istruzione
compilato abbiamo .

F I N E .



Alberto,
erzo S.
no,

poggia proporzionale



280
K. W. No. 261



